





OPERE

COMPLETE

DI SANTO

ALFONSO M. DE LIGUORI

OPERE SPIRITUALI

IN DUE TOMI

TOMO IV.

VENEZIA

GIUSEPPE ANTONELLI EDITORE

Cipoge. premiato dalla medaglia d'oro

1851.



O P E R E

COMPLETE

DI SANTO

ALFONSO MARIA DE LIGUORI

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE

DEL SS. REDENTORE

E GIA' VESCOVO DI SANT' AGATA DE' GOTI

TOMO IV.



VENEZIA

GIUSEPPE ANTONELLI EDITORE

Tipografo premiato della Medaglia d'oro

MDCCCXXI.



OPERE SPIRITUALI

DI SANTO

ALFONSO M. DE LIGUORI

già Vescovo

DI

SANT' AGATA DE' GOTI

TOMO I.

VENEZIA

GIUSEPPE ANTONELLI EDITORE

Tipografo premiato della Medaglia d'oro.

MDCCCXXI.



ALLA SEMPRE VERGINE
ED IMMACOLATA MADRE DI DIO
M A R I A.

SANTISSIMA mia Regina, dovendo io dare alla luce questo mio povero libretto dove si tratta dell'amore del vostro Figlio, non ho saputo a chi meglio dedicarlo che a voi, Madre mia carissima, la quale siete fra tutte le creature la sua prima amante. Con questo picciol tributo ch'io vi presento, composto a solo fine che le anime maggiormente s'innamorino di Gesù Cristo, penso di gradire assai al vostro cuore che tanto desidera di vederlo da tutti amato com'egli merita. A voi dunque, qual è, io lo consacro, e voi graditelo e proteggerlo con fare, non già che io ne riporti lode dagli uomini, ma che quelli che lo leggono corrispondano in avvenire con maggiore ossequio ed affetto al tenero ed eccessivo amore che il nostro dolcissimo Salvatore ha voluto dimostrarci nella sua passione e nell'istituzione del SS. Sacramento. Lo pongo intanto a' vostri piedi, e vi prego ad accettare per vostro il dono e il donatore, che da gran tempo in voi ha collocate tutte le sue speranze, e vuole e spera di sempre chiamarsi e d'essere felice di voi, graditissima Signora.

Amantiss.^o benchè viliss.^o Servo
ALFONSO DE LIGUORI
della Congregazione del SS. Redentore.

Il Tipografo

Le Opere Spirituali sono fra le molteplici di S. **ALFONSO MARIA DE LIGUORI** le più ricercate. Ogni sorte di persone vi trova un pascolo dolcissimo: e da ciò nasce la premura comune di averle fra le mani. Sono esse scritte colla vera scienza del Santuario. La confidenza in Gesù Cristo, che getta il fondamento della salute ed è la radice di tutta la giustizia, vi comparisce in quel grado e con quelle prerogative che le dà la Religione. La confidenza forma quivi il primo gemito del cuore, che fa nascere la preghiera, le buone risoluzioni, le lagrime di umiliazione, di pentimento, di riconoscenza, di gioja. Ed è per ciò che con piacere lo riproduco colle mie stampe, e spero che la mia edizione conseguirà l'aggradimento del pubblico e per la nitidezza de' caratteri, e più per la scrupolosa correzione.

AL LETTORE

Caro mio Lettore, ti prego a non isdegnare questo libretto da me composto tutto alla semplice, mentre ho stimato che così possa più giovare alla divozione d'ogni sorta di persone. Inoltre ti prego di raccomandarmi al SS. Sacramento, o vivo o morto che io sia, ogni volta che ne farai uso nel visitare il SS. Sacramento; ed io prometto di pregare, nel celebrare la santa Messa, per ciascuno che farà questa carità.

PARTE PRIMA

CHE CONTIENE

La Visita al SS. Sacramento ed a Maria Santissima per ciascun giorno del mese; gli Atti d'apparecchio e ringraziamento per la SS. Comunione, con altri affetti divoti verso Gesù Sacramentato.

Le massime eterne. La quiete per gli scrupolosi. Il modo di conversare familiarmente con Dio. La protesta della morte. Le preghiere a Maria per ciascun giorno della settimana. Le canzoncine a Gesù e a Maria.

INTRODUZIONE

PER LA VISITA

AL SANTISSIMO SACRAMENTO

La santa Fede insegna, e noi siamo obbligati a credere che nell'ostia consacrata sta realmente Gesù Cristo sotto le specie di pane. Ma bisogna che intendiamo insieme ch'egli sta ivi su i nostri altari, ma come in trono d'amore e di misericordia, per dispensare grazie, e per dimostrare l'amore che ci porta col voler dimorare di giorno e di notte così nascosto tra noi. Ben si sa che specialmente a questo fine la santa Chiesa ha voluto istituire la festa del SS. Sacramento con ottava solenne e con tante solennità di processioni e di esposizioni del Venerabile, che in quel

tempo si praticano, acciocchè gli uomini coi loro ossequj, ringraziamenti ed affetti siano grati a riconoscere ed onorare questa amorosa presenza e dimora di Gesù Cristo nel Sacramento dell' altare. Oh Dio ! quante ingiurie e disprezzi questo amabile Redentore ha dovuto e deve ogni giorno soffrire in questo Sacramento da quegli uomini stessi per amore dei quali si è lasciato in terra sugli altari ! Ben egli se ne lagnò con quella sua cara serva suor Margarita Alacoque, come riferisce l'autore del libro *della divozione al cuore di Gesù*. Un giorno appunto ch' ella si trattenea dinanzi al SS. Sacramento, Gesù le diede a vedere il suo cuore in un trono di fiamme, coronato di spine, e con sopra una croce, e poi così le disse: *Ecco quel cuore che tanto ha amato gli uomini, e che non ha risparmiato niente ; è giunto a consumarsi per mostrar loro il suo amore : ma per riconoscenza io non ricevo che ingratitudini dalla maggior parte, per le irriverenze, freddezze, sacrilegi e disprezzi che mi fanno in questo Sacramento d' amore. E ciò che più m' è sensibile, è che sono cuori a me consacrati*. Indi Gesù le richiese che il primo venerdì dopo l'ottava del Sacramento, fosse dedicato ad una festa particolare per onorare il suo adorabile cuore, in cui le anime sue amanti cercassero compensare coi loro ossequj ed affetti i disprezzi che egli ha ricevuti dagli uomini in questo Sacramento sugli altari ; e promette abbondantissime grazie a chi gli avesse renduto quest'onore.

Ciò fa intendere quel che il Signore già disse una volta per il suo Profeta, ch' egli trova le sue delizie nello stare fra gli uomini, mentre non sa lasciarli, benchè da loro abbandonato e disprezzato. E questo stes-

so ancora fa vedere quanto gradiscano al cuore di Gesù quelli che spesso lo visitano e si trattengono a tenergli compagnia nelle Chiese, dove sta Sacramentato. Egli impose a S. Maria Maddalena de' Pazzi che lo visitasse trentatre volte il giorno nel Santissimo Sacramento: e questa sua diletta sposa ben l'ubbidì, appressandosi in ogni visita all'altare quanto più poteva anche col corpo, come si narra nella sua vita. Ma parlino tutte quelle anime devote che spesso vanno a trattenersi col Santissimo Sacramento, e dicano i doni, i lumi, le fiamme che ivi ricevono, e il paradiso che godono alla presenza di questo Dio Sacramentato. Il servo di Dio, il P. Luigi La Nusa, gran missionario nella Sicilia, era anche da giovane e secolare così innamorato di Gesù Cristo, che pareva che non si sapesse staccare dalla presenza del suo caro Signore; e tali erano le delizie che vi provava, che, avendogli ordinato il suo direttore per ubbidienza che non vi stesse più di un'ora, finita l'ora, nell'ubbidire dimostrava (dice lo scrittore della sua vita) la gran violenza che si faceva nello staccarsi dal petto di Gesù Cristo, quale appunto dimostra un bambino nell'essere staccato dal seno della madre, mentre con più avidità ne sta succhiando il latte; e dovendosi partire, dicesi che si tratteneva così in piedi a riguardare l'altare ed a replicare varj inchini, come non sapesse licenziarsi dal suo Signore, la cui presenza gli era così dolce e gradita. Similmente a S. Luigi Gonzaga fu data l'ubbidienza di non trattenersi avanti il SS. Sacramento; ed egli passandovi, e sentendosi tirare a restarvi dalle dolci attrattive del suo Signore, si partiva con violenza, dicendogli con tenerezza d'amore: *Recede a me,*

Domine, recede. Quivi ancora S. Francesco Saverio trovava il ristoro delle tante fatiche che facea nelle Indie : mentre il giorno l'impiegava in ajuto delle anime, la notte poi la spendea in orazione avanti il SS. Sacramento. Lo stesso far solea S. Gio. Francesco Regis, il quale, trovando qualche volta chiusa la chiesa, si consolava pure col trattenersi genuflesso avanti la porta di quella, all'acqua, al freddo, per far corteggio, almen così da lontano, al suo consolatore Sacramentato. S. Francesco d'Assisi ogni travaglio che passava, l'andava subito a comunicare a Gesù Sacramentato.

Ma troppo tenera fu poi la divozione di S. Venceslao re al SS. Sacramento. Fu questo santo re tanto innamorato di Gesù Sacramentato, che non solo egli colle proprie mani raccoglieva il grano e l'uva, ne faceva le ostie ed il vino, e poi lo distribuiva per uso delle Messe, ma di più la notte poi andava anche di verno visitando la chiesa dove stava il Venerabile, e da tali visite traeva la sua bell' anima tali fiamme d'amor divino, che anche al corpo se ne comunicava l'ardore, in modo che, toccando le nevi, toglieva loro il rigore del freddo. Narra l'istoria che patendo gran freddo il servo che per accompagnare la notte il santo re, dovea camminare sopra la neve, egli, avendone pietà, gli ordinò che lo seguisse, e mettesse i piedi non altrove che sopra le sue pedate, e così avveniva che il servo non sentiva più freddo. Leggerete nelle visite altri esempi dell'affetto che hanno avuto le anime innamorate di Dio a trattenersi alla presenza del SS. Sacramento. Ma troverete che tutti i Santi sono stati innamorati di questa dolcissima divozio-

ne, giacchè in terra non possiamo trovare gioja più bella, tesoro più amabile, che Gesù nel Sacramento. Certamente che fra tutte le divozioni questa di adorare Gesù Sacramentato è la prima dopo i Sacramenti, la più cara a Dio e la più utile a noi. Non vi rincresca dunque, anima divota, di cominciarla ancor voi, e, staccandovi dalla conversazione degli uomini, trattenetevi da oggi avanti ogni giorno per qualche tempo, almeno d'una mezz'ora o di un quarto, in qualche chiesa alla presenza di Gesù Cristo Sacramentato. *Gustate et videte quam suavis est Dominus.* Fatene l'esperienza, e vedrete il gran profitto che ne caverete. Sappiate che il tempo che spenderete a trattenervi con divozione avanti questo divinissimo Sacramento, sarà il tempo che più vi tratterrà in vita, e più vi consolerà nella vostra morte e nell'eternità. E sappiate che forse guadagnerete più in un quarto d'ora di orazione alla presenza del Sacramento, che in tutti gli altri esercizi spirituali del giorno. E' vero che in ogni luogo Dio esaudisce le orazioni di chi lo prega, avendolo promesso: *Petite, et accipietis*; ma insegna il Discepolo, che Gesù nel SS. Sacramento dispensa con più abbondanza le grazie a chi lo visita. E il B. Enrico Susone similmente dicea che Gesù Cristo su gli altari Sacramentato esaudisce più che altrove le orazioni de' fedeli. E dove mai le anime sante hanno fatte le risoluzioni più belle, che a piè del SS. Sacramento? E chi sa se ancora voi dinanzi a qualche custodia farete un giorno la risoluzione di darvi tutto a Dio? Bisogna che io palesi in questo libretto, almeno per gratitudine al mio Gesù Sacramentato, questa verità: Io per questa divozione di visitare il

SS. Sacramento, benchè praticata da me con tanta freddezza ed imperfezione, mi ritrovo fuori del mondo, dove per mia disgrazia sono vivuto sino all'età di 26 anni. Beato voi, se poteste più presto di me staccarvi dal secolo, e darvi tutto a quel Signore che tutto si è dato a voi! Replico, beato voi, non solo nell'eternità, ma ancora in questa vita! Credetemi che tutto è pazzia: festini, commedie, conversazioni, spassi, questi sono i beni del mondo, ma beni tutti pieni di fiele e di spine: credete a chi n' ha l' esperienza, e la sta piangendo. Ed assicuratevi che quell'anima la quale con un poco di raccoglimento si trattiene avanti il Santissimo Sacramento, Gesù Cristo sa consolarla più che il mondo con tutti i suoi festini e spassi. O che bella delizia starsene avanti ad un altare con fede e con un poco di tenera divozione, e parlare alla famigliaare con Gesù Cristo, che ivi sta a posta per sentire ed esaudire chi lo prega: domandargli perdono de' disgusti dati: presentargli i bisogni, come fa amico ad amico con cui abbia tutta la confidenza: chiedergli le sue grazie, il suo amore, il suo paradiso: e soprattutto oh che paradiso! trattenersi a fare atti d'amore verso quel Signore che in quell' altare sta pregando per noi l' eterno Padre, e sta ardendo d'amore per noi! Giacchè lo fa contentare di starsene così nascosto e sconosciuto, ed anche disprezzato dagli ingrati. Ma che servono più parole? *Gustate et videte.*

In quanto poi alla visita a Maria Santissima, è celebre e comunemente seguita la sentenza di s. Bernardo, che Dio non dispensa alcuna grazia se non per mano di Maria: *Deus nihil voluit nos habere, quod per manus Mariae non transiret.* Onde attesta il p. Suarez, esser oggidì sentimento della Chiesa universale, che l'intercessione di Maria non solo è utile, ma necessaria ancora per ottenere le grazie: *Sensit Ecclesia Virginis intercessionem esse utilem et necessariam.* E di ciò è gran fondamento l'osservare che la santa Chiesa applica a Maria le parole della divina Scrittura, facendole dire: *In me omnis spes vitae et virtutis. Transite ad me omnes. Eccl. 24.* Venite a me tutti, giacchè io sono la speranza d'ogni vostro bene. Onde ella poi soggiunge: *Beatus homo qui audit me, et qui vigilat ad fores meas quotidie. Prover. 8.* Beato quello ch' è diligente a venire ogni giorno alle porte della mia potente intercessione, mentre, ritrovando me, ritroverà la vita e la salute eterna: *Qui me invenerit, inveniet viam, et hauriet salutem a Domino.* Onde con ragione vuole la santa Chiesa che tutti la chiamiamo la nostra comune speranza, salutandola *Spes nostra, salve.*

Dunque dice s. Bernardo (il quale giungeva a chiamare Maria tutta la ragione della sua speranza, *Tota ratio spei meae*), *Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus;* cerchiamo le grazie, e cerchiamole per mezzo di Maria: altrimenti, dice s. Antonino, se domanderemo le grazie senza la sua intercessione, ten-

teremo di volar senz' ali, e nulla otterremo: *Qui petit sine ipsa duce, sine alis tentat volare.*

Si leggano poi nel libro degli *Affetti scamb.* del p. Auriemma le grazie innumerabili che ha fatte la Madre di Dio a coloro che han praticata questa utilissima divozione di visitarla spesso nelle sue Chiese o immagini; le grazie che fece in simili visite al b. Alberto Maria, a Ruperto Abate, al p. Suarez, in ottenere specialmente loro il dono dell' intelletto, per cui divennero poi così celebri nella Chiesa per la loro scienza; le grazie che fece al fratello Giovanni Bergmans della Compagnia di Gesù, il quale ogni giorno solea visitar Maria in una cappella del collegio Romano, protestando di rinunciare a tutti gli amori del mondo, per amare non altri che la SS. Vergine dopo Dio, e tenea scritto sotto l'immagine dell'amata Signora: *Nunquam quiescam donec obtinuerò tenerum amorem erga matrem meam*; le grazie che fece a s. Bernardino da Siena, che essendo giovane andava anche ogni giorno a visitarla in una cappella presso la porta della città, dicendo che quella Signora gli avea rapito il cuore, onde la chiamava poi la sua innamorata, e dicea, che non poteva far di meno di visitarla spesso, e per suo mezzo ottenne poi la grazia di lasciare il mondo, e diventare quel gran Santo ed Apostolo dell'Italia, che poi divenne.

Procurate dunque ancor voi di unire sempre ogni giorno alla visita del SS. Sacramento la visita a Maria santissima in qualche Chiesa, od almeno innanzi qualche divota sua immagine in casa. E se la praticherete con affetto e confidenza, sperate di ricevere gran cose da questa gratissima Signora, la quale ha

per uso, dice s. Andrea Cretense, di rendere grandi a chi le offerisce qualunque minimo ossequio :
Solet maxima pro minimis reddere.

Dolce Maria,

Speranza mia,

Chi mai scordarsi

Potrà di te?

Abbi, o Regina.

Pietà di me.

DELLA COMUNIONE SPIRITUALE.

Essendochè in ogni visita delle seguenti al SS. Sacramento s'insinua la comunione spirituale, è bene spiegare che cosa ella sia e di quanto frutto. La comunione spirituale consiste, secondo s. Tommaso, in un desiderio ardente di ricevere Gesù Sacramentato, ed in un abbraccio amoroso, come già fosse ricevuto.

Quanto poi sieno gradite a Dio queste comunioni spirituali e quante grazie egli per mezzo loro dispensi, il Signore lo diede ad intendere a quella sua serva suor Paola Maresca, fondatrice del monastero di santa Caterina da Siena in Napoli, quando le fece vedere (come si narra nella sua vita) due vasi preziosi, uno d'oro, l'altro d'argento, e le disse che in quello d'oro egli conservava le sue comunioni sacramentali, ed in quello d'argento le sue comunioni spirituali. Ed alla b. Giovanna della Croce disse, che ogni volta ch'ella si comunicava spiritualmente, ricevea una grazia simi-

le, come se si fosse comunicata realmente. Sopra tutto basta sapere che il sacro Concilio di Trento molto loda la comunione spirituale, ed anima i fedeli a praticarla.

Perciò tutte le anime devote sogliono spesso praticare questo santo esercizio della comunione spirituale. La b. Giovanna dalla Croce ne faceva dugento ogni giorno, ed il p. Pietro Fabbro, primo compagno di s. Ignazio, diceva, che, per far bene la comunione sacramentale, giova sommamente il comunicarsi spiritualmente.

Si esorta dunque chi desidera avanzarsi nell'amore di Gesù Cristo a fare la comunione spirituale almeno una volta in ogni visita al SS. Sacramento, ed in ogni messa che sente, e meglio sarebbe replicarla tre volte in queste occasioni, cioè al principio, al mezzo ed al fine. Questa è una divozione di molto più profitto di quello che si stima da alcuni, ed insieme è facilissima. Dicea la suddetta b. Giovanna dalla Croce che la comunione spirituale si può fare senza essere osservato da alcuno, senza necessità di digiuno e di licenza del direttore, e possiamo farla in ogni ora che ci piace: con fare un atto d'amore si fa tutto.

Atto per la comunione spirituale.

Gesù mio, credo che voi stiate nel SS. Sacramento. V'amo sopra ogni cosa, e vi desidero nell'anima mia. Giacchè ora non posso ricevervi sacramentalmente, venite almeno spiritualmente al mio cuore. Come già venuto, io vi abbraccio, e tutto mi unisco a

voi; non permettete che io m'abbia mai a separare da voi.

E più breve.

Vi credo, Gesù, nel SS. Sacramento, vi amo e vi desidero. Venite al mio cuore. Io v'abbraccio, non vi partite più da me.

Absorbeat, quæso, Domine Jesu Christe, mentem meam ignita et melliflua vis amoris tui, ut amore amoris tui moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori. S. Francesco.

O amore non amato, o amore non conosciuto. *S. Maria Maddalena de' Pazzi.*

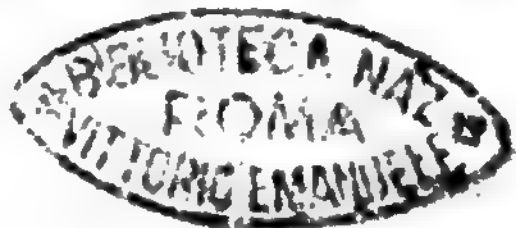
O sposo mio, quando a te mi rapirai? *S. Pietro d'Alcantara.*

Gesù, mio bene, dolce mio amore,
Ferisci, infiamma questo mio cuore,
Sicchè tutt'arda sempre per te.

Viva l'amore di Gesù nostra vita, nostro tutto, e viva Maria nostra speranza. Amen.

*Atti da farsi in principio di ogni visita
al SS. Sacramento.*

Signor mio Gesù Cristo, che per l'amore che portate agli uomini ve ne state notte e giorno in questo Sacramento, tutto pieno di pietà e di amore, aspettando, chiamando ed accogliendo tutti coloro che vengono a visitarvi; io vi credo presente nel Sacramento



dell'altare, vi adoro dall'abisso del mio niente, e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte, specialmente di avermi donato voi stesso in questo Sacramento, di avermi data per avvocatà la vostra santissima Madre Maria, e di avermi chiamato a visitarvi in questa Chiesa. Io saluto oggi il vostro amantissimo cuore, ed intendendo salutarlo per tre fini. Primo, in ringraziamento di questo gran dono. Secondo, per compensarvi di tutte le ingiurie che avete ricevute da tutti i vostri nemici in questo Sacramento. Terzo, intendo con questa visita adorarvi in tutti i luoghi della terra, dove voi sacramentato ve ne state meno riverito e più abbandonato. Gesù mio, io v'amo con tutto il cuore. Mi pento d'avere per lo passato tante volte disgustata la vostra bontà infinita. Propongo colla grazia vostra di più non offendervi per l'avvenire; ed al presente, miserabile qual sono, io mi consacro tutto a voi, vi dono e rinunzio tutta la mia volontà, gli affetti, i desiderj e tutte le cose mie. Da oggi in avanti fate voi di me e delle mie cose tutto quello che vi piace. Solo vi chiedo e voglio il vostro santo amore, la perseveranza finale e l'adempimento perfetto della vostra volontà. Vi raccomando le anime del purgatorio, specialmente le più devote del SS. Sacramento e di Maria SS. Vi raccomando ancora tutti i poveri peccatori. Unisco in fine, Salvatore mio caro, tutti gli affetti miei cogli affetti del vostro amorosissimo cuore, e così uniti gli offerisco al vostro eterno Padre, e io prego in nome vostro che per vostro amore gli accetti e gli esaudisca.

VISITA I.

Ecco il fonte di ogni bene, Gesù nel Sacramento, il quale dice: *Quisivit, veniat ad me.* Oh! quante acque di grazie han cavate i Santi sempre da questo fonte del SS. Sacramento, dove Gesù ci dispensa tutti i meriti della passione, come predisse il Profeta: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris. Is. 12.* La contessa di Fera, quella gran discepola del V. P. M. Avila, fatta religiosa di santa Chiara, dallo spesso e lungo trattenersi avanti al SS. Sacramento chiamata la sposa del Sacramento, dimandata che cosa facesse in tante ore che si tratteneva innanzi al Venerabile, rispose: *Io vi starei tutta l'eternità. E non è ivi l'essenza di Dio, che sarà pascolo de' Beati? Buon Dio! E che si fa innanzi a lui? E che non si fa? Si ama, si loda, si ringrazia, si domanda. E che cosa fa un povero avanti ad un ricco? Che fa l'ammalato avanti al medico? Che fa un assetato avanti ad una fontana chiara? Che fa un affamato avanti ad una lauta mensa?*

O Gesù mio amabilissimo, dolcissimo, diletteissimo, vita, speranza, tesoro, unico amore dell'anima mia, oh quanto mai vi è costato il rimanervi con noi in questo Sacramento! Voi avete dovuto morire per potervi poi restare sacramentato su i nostri altari. E quante ingiurie poi avete avuto a soffrire in questo Sacramento per assisterci colla vostra presenza! Tutto ha vinto il vostro amore e il desiderio che avete di essere amato da noi.

Venite adunque, Signore, venite, e mettetevi dentro del mio cuore; serratene la porta per sempre, acciò non v'entri più creatura alcuna a prendersi parte di quell' amore che deesi, ed io voglio dare tutto a voi. Voi solo, Redentor mio caro, dominatemi, voi solo possedetemi tutto, e, se qualche volta non vi ubbidisco perfettamente, castigatemi con rigore, acciocchè io stia in avvenire avvertito a compiacervi come voi volete. Fate che io non desideri più, nè cerchi altro gusto che di dar gusto a voi, di visitarvi spesso negli altari, di trattenermi con voi, di ricevervi nella santa comunione. Cerchi pure chi vuole altri beni, io non amo, non desidero altro che il tesoro del vostro amore. Questo solo voglio chiedere ai piedi dell'altare. Fate che io mi scordi di me, acciocchè mi ricordi solo della vostra bontà. Serafini beati, io non v'invidio per la gloria, ma per l'amore che portate al vostro e mio Dio: insegnatemi voi che ho da fare per amarlo e dargli gusto.

Giac. Gesù mio, solo vi voglio amare, solo a voi voglio piacere. *In fine si farà la comunione spirituale. Indi si farà la visita alla gran Madre Maria avanti qualche sua immagine.*

A MARIA.

Un'altra fonte per noi troppo felice è la nostra Madre Maria, sì ricca di beni e di grazie, dice s. Bernardo, che non v'è uomo nel mondo che non ne partecipi. *De plenitudine ejus accepimus omnes.* Fu Maria santissima da Dio ripiena di grazia, come l'An-

gelo la salutò: *Ave, gratia plena*. Ma non solo per lei, anche per noi, soggiunge s. Pietro Grisologo, riceverè ella quel grande abisso di grazia, per farne parte poi a tutti i suoi devoti. *Hanc gratiam accepit Virgo, salutem saeculis redditura.* 1

Giac. Causa nostrae laetitiae, ora pro nobis.

Preghiera a Maria santissima, che se le deve replicare ogni giorno in fine d' ogni visita per ottenere il suo potentissimo patrocinio.

Santissima Vergine immacolata e Madre mia Maria, a voi che siete la Madre del mio Signore, la Regina del mondo, l'avvocata, la speranza, il rifugio de' peccatori, ricorro oggi io che sono il più miserabile di tutti. Vi adoro, o gran Regina, vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte sinora, specialmente in avermi liberato dall' inferno tante volte da me meritato. Io v' amo, Signora amabilissima, e, per l' amore che vi porto, prometto di volervi sempre servire, e di far quanto posso, acciocchè siate amata ancora dagli altri. Io ripongo in voi tutte le mie speranze, tutta la mia salute: accettatemi per vostro servo, ed accoglietemi sotto il vostro manto, voi Madre di misericordia. E giacchè siete così potente con Dio, voi liberatemi da tutte le tentazioni, oppure ottenetemi forza di vincerle sino alla morte. A voi domando il vero amore a Gesù Cristo. Da voi spero di fare una buona morte. Madre mia, per l' amore che portate a Dio, vi prego ad aiutarmi sempre, ma più nell' ultimo punto della vita mia. Non mi lasciate, fintanto che non mi

vedete già salvo in cielo a benedirvi ed a cantare le vostre misericordie per tutta l'eternità. Amen. Così spero, così sia.

VISITA II.

Dice il divoto p. Nieremberg che, essendo il pane un cibo che si consuma col mangiarsi e si conserva col tenerlo, perciò Gesù si volle lasciare in terra sotto le specie di pane, non solo per esser consumato coll'unirsi all'anima de' suoi amanti per mezzo della santa comunione, ma anche per essere conservato nella custodia, e farsi a noi presente, e così ricordarci l'amore che ci porta. Dice S. Paolo: *Semetispsum exinanivit, formam servi accipiens. Phil. 2.* Ma che dobbiamo dire poi vedendolo *formam panis accipientem*? Niuna lingua è bastante, dice S. Pietro d'Alcantara, a poter dichiarare la grandezza dell'amore che Gesù porta a ciascuna delle anime che sono in grazia; e perciò volendo questo sposo dolcissimo partire da questa vita, acciò questa sua assenza non le fosse cagione di scordarsi di lui, le lasciò per memoria questo santissimo Sacramento, nel quale egli stesso rimaneva; non volendo che tra ambedue restasse altro pegno, per tenere svegliata la memoria, che egli medesimo.

Giacchè dunque, mio Gesù, voi state chiuso in questa custodia per sentire le suppliche de' miserabili che vengono a chiedervi udienza, oggi sentite la supplica che vi fa il peccatore più ingrato che viva tra tutti gli uomini.

Io vengo pentito a' vostri piedi, avendo conosciu-

to il male che ho fatto in disgustarvi. Prima dunque voglio che mi perdoniate quanto vi ho offeso. Ah mio Dio, non vi avessi mai disgustato! E poi sapete che voglio? Io, avendo conosciuto la vostra somma amabilità, mi sono innamorato di voi, e mi sento un gran desiderio d'amarvi e di compiacervi; ma non ho forza di farlo, se voi non mi aiutate. Fate, o gran Signore, conoscere a tutto il paradiso la vostra grande potenza e la vostra immensa bontà; fatemi diventare, da gran ribelle che sono stato a voi, un grande amante di voi: lo potete fare; voi lo volete fare. Supplite a tutto quello che in me manca, acciocchè io arrivi ad amarvi assai, almeno ad amarvi tanto quanto v'ho offeso. V' amo, Gesù mio, v' amo sopra ogni cosa, v' amo più della vita mia, mio Dio, mio amore, mio tutto.

Giac. Deus meus et omnia.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Adeamus cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno. Hebr. c. 4. Dice s. Antonino che questo trono è Maria, in cui Dio dispensa tutte le grazie. O Regina amabilissima, se desiderate voi tanto di aiutare i peccatori, ecco un gran peccatore che ricorre a voi; aiutatemi assai ed aiutatemi presto.

Giac. con s. Agostino. Unicum rifugium peccatorum, miserere mei.

VISITA III.

Deliciae meae esse cum filiis hominum.

Prov. 8.

Ecco il nostro Gesù, che, non contento di essere morto in terra per nostro amore, anche dopo la morte ha voluto restarsene con noi nel SS. Sacramento, dichiarando che tra gli uomini trova le sue delizie. *O uomini*, esclama S. Teresa, *come potete offendere un Dio che si dichiara che in voi trova le sue delizie?* Gesù trova le delizie con noi, e noi non le troveremo con Gesù? Noi specialmente che abbiamo avuto l'onore di abitare in palazzo? Come si stimano onorati quei vassalli a cui il re dà luogo in palazzo! Ecco il palazzo del re, questa casa dove abitiamo con Gesù Cristo. Sappiamo ringraziarlo, e valerci della conversazione di Gesù Cristo. Eccomi dunque, mio Signore e mio Dio, avanti a questo altare dove voi vi tratteneate notte e giorno per me. Voi siete il fonte di ogni bene, voi il medico d'ogni male, voi il tesoro d'ogni povero: ecco ai piedi vostri oggi un peccatore fra tutti il più povero, il più infermo che vi chiede pietà; abbiate compassione di me. Io non voglio, no, che mi disanimi la mia miseria, vedendovi in questo Sacramento sceso dal cielo in terra, solo per farmi bene. Io vi lodo, io vi ringrazio, io vi amo, e, se volete che vi chieda qualche limosina, questa chiedo, sentitemi: io non vi voglio più offendere, e voglio che mi diate luce e grazia d'amarvi con tutte le mie forze. Signore, io vi amo con tutta l'anima mia, vi amo con tutti gli affetti miei. Fate voi che lo dica davvero, e

Io dica sempre in questa vita e per tutta l'eternità. Maria santissima, Santi miei avvocati, Angeli, Beati tutti del paradiso, aiutatemi ad amare il mio amabilissimo Dio.

Giac. Bone pastor, panis vere, Jesu, nostri misere; tu nos pasce, nos tuere, tu nos bona fac videre in terra viventium.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

*V*incola illius alligatura salutaris, Ecel. 6. 31. Dice il divoto Pelbarto che la divozione a Maria è una catena di predestinazione. Preghiamo la Signora nostra, che sempre più ci stringa con catene d'amore alla confidenza della sua protezione.

Giac. O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

VISITA IV.

Non habet amaritudinem conversatio illius, nec taedium convictus illius. Sap. 8.

Gli amici del mondo trovano tanto contento tra loro, che perdono le giornate intere a starsene insieme. Con Gesù Sacramentato trova tedio chi non l'ama. I Santi hanno trovato il paradiso avanti il SS. Sacramento. S. Teresa disse dal cielo ad una sua religiosa dopo morte: *Quelli del cielo e della terra deggiono essere una stessa cosa nella purità e nell'amore; noi godendo, e voi patendo; e quello che noi fac-*

ciamo in cielo colla divina Essenza, dovete voi fare in terra col SS. Sacramento. Ecco dunque il nostro paradiso in terra, il SS. Sacramento.

O Agnello immacolato e sacrificato per noi sulla croce, ricordatevi ch' io sono una di quelle anime che voi avete redente con tanti dolori e colla vostra morte. Fate che voi siate mio e non vi perda mai, giacchè a me vi siete donato, e vi donate ogni giorno, sacrificandovi per amor mio sugli altari, e fate che io sia tutto vostro. Io mi dono tutto a voi, acciocchè facciate di me quello che volete. Io vi dono la mia volontà, incatenatela voi coi doli legami del vostro amore, acciocchè ella sia schiava eterna della vostra santissima volontà. Io non voglio viver più per soddisfare i miei desiderj, ma solo per contentare la vostra bontà. Distruggete in me tutto ciò che non vi piace; datemi la grazia di non avere altro pensiero che di piacer a voi, non altro desiderio se non di quello che desiderate voi. Vi amo, o mio caro Salvatore, con tutto il mio cuore; vi amo, perchè desiderate di essere amato da me; vi amo, perchè ne siete ben degno. Ho pena di non amarvi quanto meritate. Vorrei morire per amor vostro. Signore, accettate il mio desiderio, e datemi il vostro amore. Amen. Così sia.

Giac. O beneplacito del mio Dio, io mi sacrifico tutto a voi.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Ego mater pulchrae dilectionis. Io son la Madre del bell'amore, dice Maria, cioè di quell'amore che fa belle le anime. S. Maria Maddalena de' Pazzi vide Maria santissima che andava dispensando un dolce liquore ch'era il divino amore. Questo dono solo per Maria si dispensa: da Maria oerchiamolo.

Giac. Madre mia, speranza mia, fatemi tutto di Gesù.

VISITA V.

Passer invenit sibi domum, et turtur sibi nidum, ubi ponat pullos suos: altaria tua, Domine virtutum; Rex meus et Deus meus. Psalm. 83.

Il passerino, dice Davidde, si trova l'abitazione dentro le case; la tortorella dentro i nidi; ma voi, Remio e Dio mio, vi avete fatto il nido, e trovata la stanza in terra dentro gli altari, per farvi trovare e per istarvene insieme con noi. Signore, bisogna dire che siete troppo appassionato per gli uomini; non sapete più che fare per farvi da essi amare. Ma fate ancora voi, amabilissimo mio Gesù, che noi pure siamo appassionati per voi: non è ragione che amiamo con freddezza un Dio che ci ama con tanta affezione. Tirateci colle dolci attrattive del vostro amore. Fateci conoscere le belle parti che avete di essere amato.

O Maestà infinita e bontà infinita, voi tanto amate gli uomini, voi avete fatto tanto per essere amato dagli uomini, e come va poi che fra gli uomini sono tanto pochi quelli che vi amano? Io non voglio esser più come sono stato fra il numero infelice di questi ingrati: io son risoluto di amarvi quanto posso, e di non amare altro che voi: voi lo meritate, voi me lo comandate con tanta premura, voglio contentarvi. Fate voi, Dio dell' anima mia, ch'io vi contenti appieno. Io ve ne priego per li meriti della vostra passione, e lo spero. I beni della terra dateli a chi li desidera: io solo desidero e ricerco il gran tesoro del vostro amore. Vi amo, Gesù mio, vi amo, bontà infinita. Voi siete tutta la mia ricchezza, tutto il contento, tutto l'amor mio.

Giac. Gesù mio, vi siete dato tutto a me; io mi dono tutto a voi.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Signora mia, s. Bernardo vi chiama *Raptrix cordium*. Dice che voi andate rubando i cuori colla vostra bellezza e bontà; rubatemi, vi prego, anche questo cuor mio e la mia volontà; io tutta a voi la dono; offeritela a Dio unita colla vostra.

Giac. Mater amabilis, ora pro me.

V I S I T A VI.

Ubi thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit. S. Luc. 12.

Dice Gesù Cristo che dove uno stima avere il suo tesoro, ivi tiene il suo affetto. Perciò i Santi, che non istimano nè amano altro tesoro che Gesù Cristo, nel SS. Sacramento tengono il loro cuore e tutto il loro amore. Amabilissimo mio Gesù sacramentato, che per l'amore che mi portate, ve ne state notte e giorno rinchiuso in questa custodia, tiratevi, vi prego, tutto il mio cuore, sicchè non pensi ad altri che a voi, non ami, non cerchi, non isperi altro che voi. Fatelo per li meriti della vostra passione, per cui ve lo ricerco e spero.

Deh, mio Salvatore sacramentato e amante divino, oh quanto sono amabili le tenere invenzioni del vostro amore per farvi amare dalle anime! O Verbo eterno, voi fatto uomo non siete stato contento di morire per noi; ci avete dato ancora questo Sacramento per compagnia, per alimento e per caparra del paradiso. Voi vi fatte a comparire tra noi or da bambino dentro una stalla, or da povero dentro una bottega, or da reo sopra di un legno, or da pane sopra un altare. Ditemi, vi è più che inventare per farvi amare? O amabile infinito, e quando io comincerò davvero a corrispondere a tante finezze di amore? Signore, io non voglio vivere, se non per amare voi solo. E che mi serve la vita, se non la spendo tutta in ama-

re, in piacere a voi, mio Redentore amato, che avete spesa tutta la vita per me? E che cosa ho da amare io, se non voi che siete tutto bello, tutto cortese, tutto buono, tutto amoroso, tutto amabile? Viva l'anima mia solo per amarvi, si liquefaccia d'amore al solo ricordarsi del vostro amore, ed al solo sentir nominare presepio, croce, sacramento, si accenda tutta di desiderio di fare gran cose per voi, o Gesù mio, che avete fatte e patite troppo grandi cose per me.

Giac. Fate, Signor mio, che prima che io muoia faccia qualche cosa per voi.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Quasi uliva speciosa in campis. Io sono, dice Maria, la bella oliva da cui esce sempre olio di misericordia, e sto ne' campi, acciò tutti mi vedano, e tutti a me ricorrano: *Memorare*, diciamole con s. Agostino, *piissima Maria, a saeculo non esse auditum, quemquam ad tua praesidia confugientem esse derelictum.* Pietosissima Regina, non si è inteso mai che chi è ricorso al vostro aiuto sia restato abbandonato: non voglio esser io questo ultimo sventurato, che, ricorrendo a voi, resti da voi abbandonato.

Giac. O Maria, datemi la grazia che sempre io ricorra a voi.

V I S I T A VII.

Ecce vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi. S. Matth. 28.

Questo nostro amoroso Pastore, che ha data la vita per noi sue pecorelle, non ha voluto morendo separarsi da noi. Eccomi, egli dice, pecorelle amate, sempre con voi. Io per voi mi sono restato in terra in questo sacramento, qui mi trovate, sempre che voi vogliate, per aiutarvi e consolarvi colla mia presenza; non vi lascerò sino alla fine del mondo, sino che voi starete sulla terra. Voleva lo sposo, dicea s. Pietro d'Alcantara, lasciare alla sua sposa in questa sì lunga lontananza qualche compagnia, acciocchè non rimanesse sola; e perciò lasciò questo Sacramento, in cui rimase esso stesso, che era la miglior compagnia che le potesse lasciare.

Cortesissimo mio Signore, amabilissimo mio Salvatore, io vi sto oggi visitando in quest' altare, ma voi mi rendete la visita con altro amore, quando venite nell'anima mia nella santa Comunione. Allora non vi fate solo a me presente, ma vi fate cibo mio, tutto vi unite e tutto vi donate a me, sicchè io posso dire allora con verità: Gesù mio, ora siete tutto mio. Giacchè dunque voi vi donate tutto a me, è ragione ch'io mi doni tutto a voi. Io sono un verme, e voi siete Dio. O Dio di amore! O amore dell'anima mia, e quando sarà che mi vedrò tutto vostro in fatti, e non in parole? Voi lo potete fare; accrescete in me la confidenza per li meriti del vostro

sangue, acciocchè io ottenga senz'altro questa grazia da voi, di vedermi, prima di morire, tutto vostro e niente più mio. Voi sentite, Signore, le preghiere di tutti; sentite oggi la preghiera di un' anima che vi vuole amare davvero. Io vi voglio amare con tutte le mie forze, e vi voglio ubbidire in tutto quello che volete, senza interesse, senza consolazioni, senza premio. Vi voglio servire per amore, solo per darvi gusto, solo per compiacere il vostro cuore tanto innamorato appassionatamente di me. Il premio mio sarà l'amarvi. O Figlio diletto dell'eterno Padre, pigliatevi la mia libertà, la mia volontà, tutte le cose mie, tutto me stesso, e datemi voi. Io vi amo, vi cerco, vi sospiro, vi voglio, vi voglio, vi voglio.

Giac. Gesù mio, fatemi tutto vostro.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Signora nostra amabilissima, tutta la Chiesa vi chiama e vi saluta: *Spes nostra*. Voi dunque che siete la speranza di tutti, siate ancora la speranza mia: *Tota ratio spei meae*, vi chiamava s. Bernardo, e vi diceva: *In te speret, qui desperat*. Così vi voglio dire ancor io: Maria mia, voi salvate anche i disperati, in voi pongo tutta la mia speranza.

Giac. Maria, Madre di Dio, pregate Gesù per me.

V I S I T A VIII.

Ad ogni anima che visita Gesù nel SS. Sacramento, egli le dice le parole che dice alla sacra Sposa: *Surge, propera, amica mea, formosa mea, et ve-*

ni. *Cant. 2.* Anima che mi visiti, *surge*, alzati su dalle tue miserie ; io sono qui per arricchirti di grazie. *Propera*, accostati a me vicino, non temere della mia maestà che si è umiliata in questo sacramento per togliere il timore, e darti confidenza. *Amica mea*, non mi sei più nemica, ma amica, giacchè tu mi ami ed io t'amo. *Formosa mea*, la mia grazia ti ha fatta bella. *Et veni*, vieni su, abbracciati con me, ricercami quel che vuoi, con confidenza grande.

Dicea santa Teresa che questo gran re di gloria perciò si è travestito colla specie di pane nel sacramento , ed ha coperta la sua maestà , per dare a noi animo di accostarci con più confidenza al suo cuore divino.

Accostiamoci dunque a Gesù con gran confidenza ed affetto, uniamoci con esso, e dimandiamogli grazie.

Quale gioia dev' esser la mia, o Verbo eterno, fatt' uomo e sacramentato per me, sapendo che sto innanzi a voi, che siete il mio Dio, siete una maestà infinita, una bontà infinita, che tanto affetto avete per l' anima mia ! Anime che amate Dio, da dove vi trovate in cielo o in terra, amatelo ancora per me. Maria, Madre mia, aiutatemi ad amarlo. E voi, amantissimo Signore, fatevi l' oggetto di tutti gli amori miei. Impadronitevi di tutta la mia volontà, possedetemi tutto. Io vi consacro tutta la mia mente, acciocchè pensi sempre alla vostra bontà ; vi consacro anche il mio corpo, acciocchè mi aiuti a darvi gusto ; vi consacro l' anima mia, acciocchè sia tutta vostra. Vorrei, o diletto dell' anima mia, che tutti gli uomini conoscessero la tenerezza dell' amore che loro portate, acciocchè vivessero tutti solo per onorarvi e darvi gu-

sto, come voi desiderate e meritate. Viva almeno io sempre innamorato della vostra bellezza infinita. Io voglio fare quanto posso da oggi avanti per gradirvi. Propongo di tralasciare qualsivoglia cosa, che io intenda essere di vostro disgusto, mi costasse ogni pena, dovessi perdere ogni cosa, anche la vita. Beato me, se perdo tutto per fare acquisto di voi, mio Dio, mio tesoro, mio amore, mio tutto!

Giac. Gesù amor mio, pigliatemi tutto, possedetemi tutto!

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Si quis est parvulus, veniat ad me. Prov. 9. Chiamate Maria tutti i fanciulli che hanno bisogno di madre a ricorrere a lei, come madre la più amorosa di tutte le madri. Dice il divoto Nierembergh: L'amore di tutte le madri è un' ombra a rispetto dell'amore che Maria porta a ciascuno di noi. Madre mia, Madre dell'anima mia, che m'ami, e desideri la mia salute più d'ogni altro dopo Dio, Madre, *monstra te esse matrem.*

Giac. Madre mia, fate che io mi ricordi sempre di voi.

V I S I T A IX.

San Giovanni dice che vide il Signore tener cinta al petto una fascia d'oro che sostenea le sue mammelle: *Vidi praecinctum ad mamillas zona au-*

rea. *Apoc.* 1, 13. Così va Gesù nel sacramento dell'altare colle mammelle tutte piene di latte, cioè di grazie, che vuol farci per sua misericordia: come una madre, tenendo il petto pieno, va trovando bambini che succino e la sgravino dal peso; così egli dice a noi: *Ad ubera potabimini. Is.* 66.

Il V. P. Alvarez vide Gesù che stava nel sacramento colle mani piene di grazie, cercando a chi dispensarle. S. Caterina da Siena, quando si accostava al SS. Sacramento, si narra che si accostava appunto con quell'avidità amorosa, come si accosta un bambino al petto della madre.

O diletteissimo unigenito dell'eterno Padre, conosco che voi siete l'oggetto più degno di essere amato. Io desidero amarvi quanto voi meritate; almeno quanto mai un'anima può desiderare d'amarvi. Ben intendo ch'io, traditore e tanto ribelle al vostro amore, non merito d'amarvi, non merito di stare a voi vicino, come vi sto in questa chiesa, ma sento che voi pure cercate il mio amore. Vi sento dirmi: *Fili mi, praebe cor tuum mihi. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* Intendo che per questo mi avete conservato in vita, e non mi avete mandato all'inferno, acciocchè io mi convertissi tutto ad amarvi. Giacchè dunque voi volete essere amato ancor da me, sì, eccomi, Dio mio, a voi mi rendo, a voi mi dono. Io vi amo, o Dio tutto bontà, tutto amore. Io vi eleggo per unico Re e Signore del mio povero cuore: voi lo volete, io ve lo voglio dare: è freddo, è schifoso; ma se voi l'accettate, voi lo muterete. Mutatemi, Signor mio, mutatemi; non mi fido di vivere come per lo passato, così ingrato, o così poco amante verso la vo-

stra bontà infinita, che tanto mi ama e merita un infinito amore. Fate ch'io supplisca da oggi in avanti a tutto l'amore che ho mancato di portarvi per lo passato.

Giac. Dio mio, Dio mio, io vi voglio amare, vi voglio amare, vi voglio amare.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Tutta simile al Figlio Gesù è la sua Madre Maria, ch'essendo Madre di misericordia, allora gode quando soccorre e consola i miserabili. E' tanto il desiderio di questa Madre di far grazie a tutti, che, dice Bernardino da Bustis, *plus desiderat ipsa facere tibi bonum, et largiri gratiam, quam tu accipere concupias.*

Giac. Spes nostra, salve.

V I S I T A X.

Opazzi del mondo! dice s. Agostino: miseri! dove andate per contentare il vostro cuore? Venite a Gesù, perchè da lui solo vi può essere dato quel contento che voi cercate: *Miseri, quo itis? bonum quod quaeritis ab ipso est.* Anima mia, non essere tu ancora così stolta; cerca solo Dio: *Quaere unum bonum, in quo sunt omnia bona. Idem S. August.* E se lo vuoi presto trovare, eccolo a te vicino: digli quel che vuoi, ch'esso a questo fine sta in quel ciborio per consolarti ed esaudirti. Dice santa Teresa: Non è per-

messo ad ognuno parlare col re; il più che ciascheduno può sperare, è di fargli parlare per terza persona. Per parlare con voi, o re di gloria, non vi vogliono terze persone; sempre vi fate trovare pronto a dare udienza a tutti nel Sacramento dell'altare. Ognuno che vi vuole, ivi sempre vi trova e vi parla da tu a tu. E poi, benchè alcuno arrivi a parlare col re, quanto vi ha da stentare? I re danno udienza poche volte l'anno, ma voi in questo Sacramento date udienza a tutti notte e giorno, semprechè noi lo vogliamo.

O Sacramento d' amore, che, o vi doniate nella comunione, o ve ne stiate sugli altari, sapete colle amoroze attrattive del vostro amore tirarvi tanti cuori, che innamorati di voi, attoniti a tanta bontà, ardono felici, e pensano sempre a voi, tiratevi ancora il miserabile cuor mio, che ancora desidera di amarvi, e vivere servo del vostro amore. Io per me deposito da oggi avanti tutti gli interessi miei, tutte le mie speranze e gli affetti miei, l' anima mia, il corpo mio, tutto in mano della vostra bontà. Accettatemi, Signore, e disponete di me come vi piace. Non voglio no più lamentarmi, o amor mio, delle vostre sante disposizioni: so che tutte uscendo dal vostro cuore amoroso, tutte saranno amoroze e per mio bene. Mi basta che le vogliate voi, le voglio anch' io tutte e nel tempo e nell' eternità. Fate tutto quel che volete in me e di me; io mi unisco tutto alla volontà vostra ch'è tutta santa, tutta buona, tutta bella, tutta perfetta, tutt' amabile. O volontà del mio Dio, quanto mi sei cara! Voglio sempre vivere e morire unito e stretto con te. Il gusto tuo è il gusto mio: i desiderj tuoi voglio che

siano i desiderii miei. Dio mio, Dio mio, ajutatemi; fate che da oggi avanti io viva solo per voi; solo per amare la vostra amabile volontà. Muoja io per amor vostro, giacchè voi siete morto per me. Maledico quei giorni, in cui ho fatta la mia volontà con tanto vostro disgusto. Io v'amo, o volontà di Dio, quanto amo Dio, giacchè voi siete lo stesso che Dio. V'amo dunque con tutto il cuor mio, a voi tutto mi dono.

Giac. O volontà di Dio, voi siete l'amor mio.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Dice la gran Regina: *Mecum sunt divitiae . . . ut ditem diligentes me. Prov. c. 8.* Amiamo Maria, se vogliamo essere ricchi di grazie. L'Idiota la chiama: *The-sauraria gratiarum.* Beato chi con amore e confidenza ricorre a Maria! Madre mia, speranza mia, voi mi potete far santo; da voi lo spero.

Giac. Mater amabilis, ora pro me.

V I S I T A X I.

Procuriamo non allontanarci, dice santa Teresa, nè perdere di vista il nostro caro pastore Gesù; perchè le pecorelle che stanno vicine al loro pastore, sempre sono più accarezzate e più regalate, e sempre dà loro qualche bocconcino più particolare di quello ch'egli stesso mangia. Se avviene che il pastore dorma, la pecorella non s'allontani, finchè si desti, o ella lo svegli, ed allora con nuovi regali vien da quello

accarezzata. Redentore mio Sacramentato, eccomi vicino a voi: non voglio altro regalo da voi che il favore e la perseveranza nel vostro amore.

Io vi ringrazio, o santa fede; voi mi fate sapere e m'accertate che nel divin Sacramento dell'altare, in quel pane celeste non vi è pane, ma sta tutto il mio Signor Gesù Cristo, e vi sta per amor mio. Signor mio e mio tutto, io vi credo presente nel SS. Sacramento, e perchè sconosciuto agli occhi della carne, io vi riconosco col lume della santa fede sotto l'ostia consecrata per Monarca del cielo e della terra, e per Salvatore del mondo. Ah Gesù mio dolcissimo! siccome voi siete la mia speranza, la mia salute, la mia forza, la mia consolazione; così voglio che voi siate ancora tutto il mio amore e l'unico oggetto di tutt' i miei pensieri, de' miei desiderii e degli affetti miei. Io mi compiaccio più della vostra somma felicità che godete e goderete in eterno, che d' ogni bene che potrei avere io mai nel tempo e nell' eternità. Il mio sommo contento è che voi, o amato mio Redentore, siate pienamente contento, e che la vostra felicità sia infinita. Regnate, regnate, Signor mio, sopra tutta l'anima mia; io ve la dono tutta, voi possedetela sempre. La mia volontà, i miei sensi, le mie potenze siano tutte serve del vostro amore, e non servano nel mondo che a darvi gusto e gloria. Tale fu la vostra vita, o prima amante e Madre del mio Gesù, Maria SS.; voi ajutatemi, voi impetratemi il vivere da oggi avanti come sempre viveste voi felice tutta di Dio.

Giac. Mio Gesù, fate ch' io sia tutto vostro, e voi siate tutto mio.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Beatus homo . . . qui vigilat ad fores meas quotidie, et observat ad postes ostii mei. Prov. 8. Beato quegli, che, come i poveri stanno avanti le porte dei ricchi, sta attento a cercar limosina di grazie avanti le porte della misericordia di Maria! E più beato chi cerca di più imitare le virtù che osserva in Maria, specialmente la sua purità ed umiltà.

Giac. Speranza mia, soccorrimi tu.

VISITA XII.

Deus charitas est: et qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo. Jo. 1. 4.

Chi ama Gesù, sta con Gesù, e Gesù sta con esso: *Si quis diliget me, diligetur a Patre meo, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus. S.* Filippo Neri, quando si comunicò per viatico, in vedere entrare il SS. Sacramento, esclamò: *Ecco l'amor mio, ecco l'amor mio.* Dica dunque ciascun di noi alla presenza di Gesù Sacramentato: *Ecco l'amor mio, ecco l'oggetto de' miei amori, di tutta la mia vita e di tutta l'eternità.*

Dunque, mio Signore e mio Dio, se voi avete detto nell'Evangelio che chi v'ama sarà amato da voi, e voi verrete ad abitare in esso per non partirvene più, io v'amo più d'ogni bene: amatevi dunque voi an-

cora, mentre io stimo d'essere amato da voi più di tutt' i regni del mondo; e venite e fermate la vostra abitazione nella povera casa dell' anima mia, talmente che non vi abbiate più a partire da me, o per meglio dire io non v' abbia più a cacciare da me. Voi non vi partite, se non siete cacciato. Io come vi ho cacciato per lo passato, così posso cacciarvi di nuovo. Ah non permettete che succeda nel mondo questa nuova sceleraggine e questa orrenda ingratitudine, che io, favorito così parzialmente da voi, dopo tante grazie v' abbia di nuovo a licenziare dall' anima mia! Ma può succedere: per questo, Signor mio, desidero la morte, se vi piace; acciocchè io morendo unito con voi, unito con voi abbia poi a vivere per sempre. Sì, Gesù mio, così spero. Io v' abbraccio, vi stringo al mio povero cuore: fate ch' io sempre vi ami, e sempre sia amato da voi. Sì, mio Redentore amabilissimo, io sempre v' amerò; voi sempre mi amerete. Spero che sempre ci ameremo, o Dio dell' anima mia, per tutta l' eternità. Così sia.

Giac. Gesù mio, io voglio sempre amarvi ed essere amato da voi.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Q*ui operantur in me, non peccabunt. Eccl. 24.* Chi s'impiega, dice Maria, in ossequiarmi, avrà la perseveranza. *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt:* e quelli che s'impiegano in farmi conoscere ed amare degli altri, saranno predestinati. Prometti, sem-

pre che potrai, di parlare in pubblico o in privato delle glorie e della divozione di Maria.

Giac. Dignare me laudare te, Virgo Sacrata.

VISITA XIII.

*Permaneant oculi mei et cor meum ibi
cunctis diebus. 2. Par. 7.*

Ecco Gesù che ci ha attestata questa bella promessa nel Sacramento dell'altare, dove si è restato con noi notte e giorno. Signor mio, poteva bastare di restarvi in questo Sacramento solo il giorno in cui potete avere adoratori della vostra presenza, che vi tenessero compagnia; ma che serviva restarvi anche tutta la notte, in cui gli uomini chiudono affatto le chiese e si ritirano nelle case, lasciandovi affatto solo? Ma già v'intendo, l'amore vi ha renduto nostro prigioniero. L'amore appassionato che ci portate, vi ha legato in terra in tal modo, che notte e giorno non vi fa partire mai da noi. Ah, Salvatore amabilissimo, questa sola finezza d'amore dovrebbe obbligare tutti gli uomini ad assistervi sempre ne' sacri ciborii sino ad esserne cacciati per forza, e partendosi dovrebbero tutti lasciare a' piedi degli altari i loro cuori e tutt'i loro affetti verso un Dio umanato che se ne resta solo e chiuso in un tabernacolo, tutto occhi per mirare e provvedere alle nostre necessità, e tutto cuore; restandovi per amarci, ed aspettando il giorno appresso per essere visitato dalle anime sue dilette.

Sì, mio Gesù, io vi voglio contentare io vi consacro tutta la mia volontà e tutti gli affetti miei. O Mae-

stà infinita di un Dio, voi vi siete lasciata in questo divin Sacramento, non solo per essere a noi presente e vicina, ma principalmente per comunicarvi alle anime vostre dilette. Ma, Signore, chi ardirà di avvicinarsi a cibarsi delle vostre carni? Ma chi all'incontro potrà allontanarsi da voi? Voi a questo fine vi nascondete sotto l'ostia consacrata per entrare dentro di noi, e per possedere i nostri cuori. Voi ardete di desiderio di essere ricevuto da noi, e godete starvi unito con noi. Venite dunque, mio Gesù, venite: io desidero di ricevervi dentro di me, acciocchè siate il Dio del mio cuore e della mia volontà. Quanto è in me, Redentore mio caro, cedo al vostro amore; soddisfazioni, piaceri, volontà propria, tutto cedo a voi. O amore, o Dio d'amore, segnate, trionfate di tutto me; distruggete e sacrificate in me tutto quello ch'è mio, e non è vostro. Non permettete, amor mio, che l'anima mia piena della Maestà d'un Dio, avendovi ricevuto nella santa comunione, abbia poi d'attaccarsi alle creature. V'amo, Dio mio, v'amo, e sempre e voi solo voglio amare.

Giac. Trahe me vinculis amoris tui.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Ci esorta S. Bernardo: *Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus.* Ella è, dice s. Pietro Damiano: *Thesaurus divinarum gratiarum.* Ella può arricchirci. Perciò c'invita e ci chiama: *Si quis est parvulus, veniat ad me.* Prov. 9. Signora amabilissima, Signora sublimissima, Signora cortesissima, guardate

un povero peccatore che si raccomanda a voi, e tutto confida in voi.

Giac. Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix.

V I S I T A XIV.

Amabilissimo Gesù, io vi sento dir in questo ciborio dove state: *Haec requies mea in saeculum saeculi: hic habitabo, quoniam elegi eam. Ps. 131.* Se voi dunque vi avete eletta la vostra abitazione fra di noi negli altari, standovi nel Ss. Sacramento, ed ivi l'amore che ci portate vi fa trovar il vostro riposo; è ragione ancora che i nostri cuori abitino sempre con voi coll'effetto, ed ivi trovino ogni delizia e riposo. Oh beate voi, anime amanti, che non trovate nel mondo più bel riposo che in istarvene vicine al vostro Gesù Sacramentato! E beato me, Signor mio, se non trovassi da oggi avanti maggior delizia, che starvi sempre presente, o sempre pensando a voi, che state nel Ss. Sacramento sempre pensando a me ed al mio bene!

Ah! mio Signore, e perchè ho perduti tanti anni ne' quali non vi ho amato? Anni miei infelici, io vi maledico, e vi benedico, o pazienza infinita del mio Dio, che tanti anni mi avete sopportato così ingrato al vostro amore. Ma pure così ingrato voi mi aspettate; perchè, Dio mio, perchè? Acciocchè un giorno io, vinto dalle vostre misericordie e dal vostro amore, mi renda tutto a voi. Signore, non voglio resistere più, non voglio esservi più ingrato. E' ragione ch'io vi consacri almeno questo tempo, che o po-

co o molto mi resta di vita. Spero, Gesù mio, da voi l'aiuto per essere tutto vostro: voi mi avete così favorito quando io vi fuggiva, e disprezzava il vostro amore; quanto più spero che mi favorirete quando io vi cerco, e desidero di amarvi! Datemi dunque la grazia d'amarvi, o Dio degno d'infinito amore. Io vi amo con tutto il mio cuore, vi amo sopra ogni cosa, vi amo più di me stesso, più della vita mia. Mi pento d'avervi offeso, bontà infinita; perdonatemi; ed insieme col perdono concedetemi la grazia d'amarvi assai sino alla morte in questa vita e per tutta l'eternità nell'altra. Fate vedere colla vostra potenza, o Dio onnipotente, questo prodigio nel mondo, che un'anima così ingrata, come la mia, diventi una delle vostre più amanti. Fatelo per li meriti vostri, Gesù mio. Io così desidero, così propongo di fare in tutta la mia vita; voi che me ne ispirate desiderio, datemi le forze.

Giac. Gesù mio, vi ringrazio di avermi aspettato finora.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Nemo est, dice s. Germano, parlando con Maria-Santissima, *qui salvus fiat, nisi per te: nemo, qui liberetur a malis, nisi per te: nemo cui donum concedatur, nisi per te.* Dunque, Signora mia e speranza mia, se voi non mi aiutate, io son perduto, e non potrò venire a benedirvi in paradiso. Ma io sento, Signora, dai Santi che dicono tutti che voi non abbandonate chi ricorre a voi; solo si perde chi a voi non ricorre. Io miserabile a voi ricorro, ed in voi metto tutte le mie speranze.

Opere Spirituali, T. I.

4

Giac. con S. Bern. Haec tota mea fiducia ; haec tota ratio spei meae.

VISITA XV.

Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendatur? S. Luc. 12.

Diceva il V. P. Francesco Olimpio Teatino non esser cosa in terra che più vivamente infiammi il fuoco del divino amore nel cuore degli uomini, quanto il Ss. Sacramento dell'altare. Perciò il Signore si fece vedere da santa Caterina da Siena nel Ss. Sacramento come una fornace di amore, dalla quale uscivano torrenti di divine fiamme che si spandevano per tutta la terra ; onde la Santa restava attonita, come tutti gli uomini potessero vivere senza bruciare d'amore a tanto amore divino verso gli uomini. Gesù mio, fammi ardere per te ; fa ch' io non pensi, non sospiri, non desideri, non cerchi altro che te. Oh me beato, se questo tuo santo fuoco tutto mi possedesse ! ed al consumare degli anni miei andasse felicemente in me consumando tutti gli affetti terreni !

O Verbo divino, o Gesù mio, io vi vedo tutto sacrificato, tutto annichilato e distrutto per amor mio sopra l'altare. E' ragione dunque, che, conforme voi vi sacrificate fatto vittima d'amore per me, io mi consacro tutto a voi. Sì, mio Dio e mio supremo Signore, io vi sacrifico oggi tutta l'anima mia, tutto me stesso, tutta la mia volontà, tutta la vita mia. Unisco questo mio povero sacrificio col sacrificio infinito che vi

fece di sè stesso, o eterno Padre, una volta in terra Gesù vostro Figlio e mio Salvatore sopra la croce, e che vi fa ogni giorno tante volte sugli altari. Accettatelo dunque per i meriti di Gesù, e datemi grazia di replicarlo in tutti i giorni di mia vita, e di morire sacrificandomi tutto a vostro onore. Desidero la grazia concessa a tanti martiri, di morire per vostro amore. Ma se di tanta grazia non sarò degno, almeno, Signor mio, datemi ch' io vi sacrifichi con tutta la volontà la mia vita, abbracciando quella morte che da voi mi sarà data. Signore, questa grazia la voglio; voglio morire colla volontà di onorarvi e darvi gusto, e da ora vi sacrifico la mia vita, e vi offerisco la mia morte qualunque sarà, e quando sarà.

Giac. Gesù mio, voglio morire per darvi gusto.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Lasciate ch' io ancora vi chiami, Signora mia dolcissima, col vostro s. Bernardo: *Tota ratio spei meae*, e dico con s. Gio. Damasceno: *Totam spem meam in te collocavi*. Voi mi avete da ottenere il perdono de' miei peccati; voi la perseveranza sino alla morte; voi l'essere liberato dal purgatorio. Quelli che si salvano, tutti per voi ottengono la salute; dunque voi, o Maria, mi avete da salvare: *Quem vis salvus erit*. *S. Bon.* Vogliate dunque salvarmi, ed io sarò salvo. Ma voi salvate tutti coloro che v' invocano. Ecco, io v' invoco, e vi dico:

Giac. O salus te invocantium, salva me. *S. Bonav.*

VISITA XVI.

Oh se gli uomini ricorressero sempre al Ss. Sacramento a cercar rimedio de' loro mali ! certo che non sarebbero così miserabili come sono. Piangeva Isaia : *Nunquid resina* (o, come volta il Caldeo, *Nunquid balsamum*) *non est in Galaad, aut medicus non est ibi ?* *Gerem.* 8. Galaad, monte dell' Arabia ricco di unguenti aromatici, come nota Beda, è figura di Gesù Cristo che tiene apparecchiati in questo Sacramento tutti i rimedi per i nostri mali. Perchè dunque (par che dica il Redentore) vi lagnate, o figli di Adamo, de' vostri mali, quando voi avete in questo Sacramento il medico e il rimedio di ogni vostro male? *Venite ad me omnes, et ego reficiam vos.* Voglio dunque dirvi colle sorelle di Lazaro : *Ecce quem amas, infirmatur ;* Signore, io sono quel miserabile che voi amatè: tengo l'anima così impiagata per i peccati fatti. Medico mio divino, vengo a voi, acciocchè mi saniate ; voi potete, se volete, guarirmi : *Sana animam meam, quia peccavi tibi.*

Tiratemi tutto a voi, Gesù mio dolcissimo, colle amabilissime attrattive del vostro amore. Io amo più l'essere legato con voi, che l'esser fatto signore di tutta la terra. Io non desidero altro nel mondo che l'amarvi. Io poco ho che darvi, ma se potessi avere tutti i regni del mondo, solamente li vorrèi per rinunziarli tutti per amor vostro. Vi rinunzio dunque quel che posso, tutti i parenti, tutte le comodità, tutti i gusti, anche le consolazioni spirituali; vi rinunzio la mia libertà, la mia volontà. A voi voglio donare tutti

gli amori miei. Vi amo, bontà infinita, vi amo più di me stesso, e spero di amarvi in eterno.

Giac. Gesù mio, mi dono a voi, voi accettatemi.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Signora mia, voi diceste a santa Brigida: *Quantumcunque homo peccet, si ex vera emendatione ad me reversus fuerit, statim parata sum recipere revertentem; nec attendo quantum peccaverit, sed cum quali voluntate venit. Nam non dedignor ejus plagas ungere et sanare, quia vocor, et vere sum mater misericordiae.* Se dunque potete sanarmi, ed avete desiderio di sanarmi, ecco a voi ricorro, medica celeste; sanate tante piaghe dell'anima mia: con una parola che diciate al vostro Figlio, io sarò guarito.

Giac. O Maria, abbiate pietà di me.

VISITA XVII.

Le anime amanti non sanno trovar maggior godimento, che nel trovarsi alla presenza delle persone amate. Se amiamo dunque assai Gesù Cristo, ecco siamo alla sua presenza. Gesù nel Sacramento ci vede, ci sente, e non gli diciamo niente? Consoliamoci colla sua compagnia; godiamo della sua gloria e dell'amore che portano tante anime innamorate al Ss. Sacramento; desideriamo che tutti amino Gesù Sacramentato, gli consacrino i loro cuori; almeno consacriamogli noi tutto il nostro affetto. Egli sia tutto il nostro amore, tutto il nostro desiderio. Il padre Sa-

lesio della Compagnia di Gesù si sentiva consolare al solo parlare del Ss. Sacramento; non si saziava mai di visitarlo: se era chiamato alla porta, se tornava in camera, se andava per casa, procurava sempre con queste occasioni di replicare le visite al suo amato Signore, sicchè fu notato che appena passava ora del giorno che non lo visitasse. E meritò alla fine di morire per mano degli eretici, mentr'egli difendeva la verità del Sacramento. Oh avessi anch'io la sorte di morire per sì bella cagione di sostenere la verità di questo Sacramento, per cui, o amabilissimo Gesù, voi ci avete fatto intendere la tenerezza dell'amore che ci portate! Ma voi, Signor mio, giacchè fate tanti miracoli in questo Sacramento, fate quest'altro miracolo ancora, tiratemi tutto a voi: già mi desiderate tutto per voi, voi troppo lo meritate. Datemi forza di amarvi con tutto l'affetto. I beni di questo mondo dateli a chi vi piace: io ve li rinunzio tutti. Io sospiro, e voglio solo il vostro amore. Questo solo ricerco e sempre ricercherò. Vi amo, Gesù mio: fate che io sempre vi ami, e niente più.

Giac. Gesù mio, quando vi amerò daddovero!

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Regina mia dolcissima, quanto mi piace quel bel nome, con cui vi chiamano i vostri divoti: *Mater amabilis*. Sì che voi, Signora mia, siete troppo amabile. La vostra bellezza ha innamorato di voi lo stesso vostro Signore: *Concupivit rex speciem tuam*. Dice s. Bonaventura che il solo vostro nome è così amabi-

le a' vostri amanti, che in nominarlo o sentirlo nominare si sentono accendere ed accrescere il desiderio di amarvi: *O dulcis, o pia, o multum amabilis Maria. Tu nec nominari potes, quin accendas; nec aurium aditus ingredi potes, quin recrees affectus diligentium te.* E' ragione dunque, Madre mia amabilissima, ch'io vi ami: ma non mi contento solamente di amarvi; io desidero prima in terra, e poi in cielo di essere il primo dopo Dio ad amarvi. Se il desiderio è troppo audace, n'è cagione la vostra amabilità e l'amore speciale che mi avete dimostrato. Se voi foste meno amabile, io meno desidererei d'amarvi. Accettate dunque, o Signora, questo mio desiderio, ed in segno che lo avete accettato, impetratemi voi da Dio questo amore ch'io vi domando, giacchè tanto gradisce a Dio l'amore che a voi si porta.

Giac. Madre mia amabilissima, io vi amo assai.

VISITA XVIII.

Un giorno nella valle di Giosafat sederà Gesù in trono di maestà; ma ora nel Ss. Sacramento siede in trono d'amore. Se il re, per dimostrare l'amore che porta ad un pastorello, venisse ad abitare dentro il villaggio dov'egli sta; quale ingratitudine sarebbe, se il villanello spesso non lo andasse a visitare, sapendo che il re tanto desidera di vederlo, e che per aver occasione di spesso vederlo, ivi si è portato? Ah Gesù mio! per mio amore, già intendo, voi siete venuto a starvene nel Sacramento dell'altare. Vorrei dunque notte e giorno, se mi fosse dato, starmene alla presenza vostra. Se gli Angioli, o Signor mio, non lasciano

di starvi intorno, stupiti dell'amore che ci portate, è ragione ch'io, vedendovi per mia cagione in quest'altare, vi contenti almeno collo starmene avanti di voi a lodar l'amore e la bontà che avete per me : *In conspectu Angelorum psallam tibi: adorabo ad templum sanctum tuum, et confitebor nomini tuo super misericordia tua et veritate. Ps. 137.*

O Dio Sacramentato, o pane degli Angioli, o cibo divino, io vi amo; ma nè io nè voi siete contento del mio amore. Vi amo, ma vi amo troppo poco. Fate voi, Gesù mio, che io conosca la beltà, la bontà immensa che amo. Fate che il mio cuore cacci tutti gli affetti terreni, e dia tutto il luogo al vostro divino amore. Voi, per innamorarmi tutto di voi e per unirvi tutto a me, scendete ogni giorno dal cielo su gli altari: è ragione che io non pensi ad altro che ad amarvi, ad adorarvi e darvi gusto. V'amo con tutta l'anima mia, v'amo con tutti gli affetti miei. Se mi volete pagar questo amore, datemi più amore, più fiamme che mi facciano sempre più amarvi, e più desiderare di darvi gusto.

Giac. Gesù amore, datemi amore.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Come que' poveri infermi che per le loro miserie sono abbandonati da tutti, trovano solo ricovero nei pubblici spedali; così i peccatori più miserabili, benchè da tutti discacciati, non sono però discacciati dalla misericordia di Maria, che Dio a questo fine ha posta nel mondo, per essere il ricetto, lo spedale pub-

blico de' peccatori, siccome dice s. Basilio: *Aperuit Deus peccatoribus publicum valetudinarium*. Onde s. Efrem la nomina ancora: *Diversorium peccatorum*; il ricettacolo de' peccatori. Dunque, Regina mia, se io ricorro a voi, voi non mi potete discacciare per li peccati miei; anzi quanto più misero io sono, tanto più ho ragione di essere accolto nella vostra protezione, giacchè Dio per rifugio de' più miseri v' ha creata. Sicchè a voi ricorro, o Maria, sotto del vostro manto io mi metto. Voi siete il rifugio de' peccatori; voi dunque siate il rifugio, la speranza della salute mia. Se voi mi cacciate, dove ricorrerò?

Giac. Maria, rifugio mio, salvatemi.

V I S I T A XIX.

E cosa dolce ad ognuno il trovarsi in compagnia d' un solo caro amico: e non sarà dolce a noi in questa valle di lagrime stare in compagnia del miglior amico che abbiamo, e che può farci ogni bene, ed appassionatamente ci ama, e perciò si trattiene con noi continuamente? Ecco nel Ss. Sacramento possiamo parlare con Gesù a nostro piacere, aprirgli il nostro cuore, esporgli le nostre necessità, domandargli le sue grazie; noi possiamo insomma trattar col re del cielo in questo Sacramento con tutta la confidenza, senza soggezione. Fu troppo fortunato Giuseppe, quando discese Dio colla sna grazia, come attesta la Scrittura, nella sua carcere a consolarlo: *Descenditque cum illo in foveam; in vinculis non dereliquit illum. Sap. 10.* Ma troppo siamo più fortunati noi in aver sempre con noi in questa terra di miserie il nostro Dio

fatto uomo, che colla sua presenza reale ci assiste in tutti i giorni di nostra vita con tanto affetto e compassione verso di noi. Ad un povero carcerato qual consolazione è l'aver un amico affezionato che gli tenga conversazione, lo consoli, gli dia speranza, lo soccorra, e pensi a sollevarlo dalle sue miserie! Ecco il nostro buon amico Gesù Cristo che in questo Sacramento ci fa animo con dirci: *Ecce vobiscum sum omnibus diebus*. Eccomi, egli dice, tutto per voi, venuto a posta dal cielo in questa vostra prigione a consolarvi, ad aiutarvi, a liberarvi. Accoglietemi, fatevela sempre con me, stringetevi a me; che così non sentirete le vostre miserie, poi verrete meco al mio regno, dove vi farò appieno beati.

O Dio, o amore incomprendibile, giacchè voi vi degnate di essere così cortese con noi, che per istarvene a noi vicino vi degnate di discendere sui nostri altari, io propongo di visitarvi spesso; voglio godere quanto più posso della vostra dolcissima presenza, che rende beati i Santi in paradiso. Oh potessi starvi sempre innanzi per adorarvi e farvi atti di amore! Svegliate, vi prego, l'anima mia, quando per tepidezze o per affari di mondo trascura di visitarvi. Accendete in me un gran desiderio di starvi sempre vicino in questo Sacramento. Ah mio amoroso Gesù, vi avessi sempre amato! Vi avessi dato sempre gusto! Mi consolo che ancora mi resta tempo di farlo, non solo nell'altra vita, ma ancora in questa. Io lo voglio fare, vi voglio amar daddovero, mio sommo bene, mio amore, mio tesoro, mio tutto. Voglio amarvi con tutte le forze.

Giac. Dio mio, aiutatemi ad amarvi.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Dice il divoto Bernardino da Bustis: *O peccator non diffidas, sed secure ad istam Dominam recurras: invenies eam in manibus plenam misericordia et largitate.* Peccatore chiunque sei, non isconfidare, ma ricorri a questa Signora con sicurezza di essere soccorso; la troverai colle mani piene di misericordia e di grazie. E sappi, soggiunge, che più desidera ella la pietosissima Regina di far bene a te, che tu non desideri esser soccorso da lei: *Plus enim ipsa desiderat facere tibi bonum, quam tu accipere concupiscas.* Ringrazio sempre, o Signora mia, Dio che mi vi ha data a canoscere. Povero me, se non vi conoscessi, o se mi scordassi di voi! Male anderebbe la mia salute. Ma io, Madre mia, vi benedico, vi amo, e confido tutto in voi, e nelle vostre mani metto tutta l'anima mia.

Giac. O Maria, beato chi vi conosce, e in voi confida.

VISITA XX.

In illa die, dice Zaccaria, c. 13, *erit fons potens domus David et habitantibus Jerusalem in abultionem peccatorum.* Gesù nel Sacramento è questa fonte predette dal Profeta, a tutti aperta, dove possiamo, semprechè vogliano, lavare le anime nostre da tutte le macchie de' peccati che alla giornata si contraggono. Quando alcuno commette qualche difetto, che più bel rimedio vi è che ricorrere subito al Ss. Sacramento! Sì, mio Gesù, così propongo di far sempre, sapendo

di più che le acque di questa vostra fonte non solo mi lavano, ma ancora mi danno luce, e mi danno forza per non cadere, e per soffrire allegramente le cose contrarie, e m'infiammano insieme per amarvi. Io so che a questo fine mi aspettate voi a visitarvi, e con tante grazie ricompensate le visite de' vostri amanti. Gesù mio, via su lavatemi da tutt' i difetti che ho commesso oggi, de' quali me ne pento per avervi disgustato; datemi forza a più non cadervi, con darmi un grande ardore di amarvi assai. Oh che potessi starvi sempre vicino, come faceva quella vostra serva fedele Maria Diaz, che visse al tempo di santa Teresa, ed ebbe licenza dal vescovo d'Avila di abitare nella tribuna d'una chiesa, dove quasi di continuo assisteva avanti il Ss. Sacramento, che ella chiamava il suo vicino, e non usciva di là, se non per andare a confessarsi e comunicarsi! Il ven. fra Francesco del Bambino Gesù, carmelitano scalzo, passando per le chiese dove stava il Sacramento, non poteva astenersi di entrar a visitarlo, dicendo non essere conveniente che un amico passando avanti la casa del suo amico, non vi entri almeno a salutarlo e dirgli una parola. Ma egli non si contentava di una parola: se ne stava sempre, quanto più gli era permesso, avanti il suo amato Signore.

Unico ed infinito mio bene, io vedo che voi a questo fine avete istituito questo Sacramento, e ve ne state in questo altare per essere amato da me: voi a questo fine mi avete dato un cuore capace di amarvi assai. Ma perchè poi io ingrato non vi amo? o vi amo così poco? No, non è giusto che sia amata poco una bontà così amabile come siete voi. Almeno l'amore che mi portate merita altro amore da me. Voi

siete un Dio infinito, ed io un verme miserabile. È poco ch' io muoia per voi, che mi consumi per voi che siete morto per me; ed ogni giorno per amor mio vi sacrificate tutto sugli altari. Voi meritate di essere amato assai; io vi voglio amare assai. Aiutatemi. Gesù mio, aiutatemi ad amarvi, ed a far quello che tanto piace a voi, e che tanto cercate da me.

Giac. Dilectus meus mihi, et ego illi.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Regina mia dolcissima, pietosissima, amabilissima, oh che bella confidenza mi dà s. Bernardo, quando io ricorro a voi! Dice che voi non andate esaminando i meriti di chi ricorre alla vostra pietà, ma che vi offerite ad aiutar tutti coloro che vi pregano: *Maria non discutit merita, sed omnibus se exorabilem praebebat*. Dunque, se io vi prego, cortese voi mi ascoltate. Sentite dunque di che cosa vi prego. Io sono un povero peccatore che merito mille inferni. Io voglio mutar vita. Voglio amar il mio Dio che ho tanto offeso. Mi dedico a voi per ischiavo, a voi mi dono, misero qual sono. Salvate, vi dico, chi è vostro e non più suo. Signora mia, mi avete inteso? Spero che mi ayrete inteso ed esaudito.

Giac. O Maria, tuus sum ego, salvum me fac.

VISITA XXI.

*U*bicumque fuerit corpus, illuc congregabuntur et aquilae. Luc. 17. Per questo corpo intendono co-

munemente i Santi quello di Gesù Cristo, e per le aquile intendono le anime staccate, che si sollevano come aquile sopra le cose della terra, e volano al cielo, a cui co' pensieri e cogli affetti sempre sospirano, e dove fanno la loro continua dimora. Queste aquile poi in terra ivi trovano il lor paradiso, dove trovano Gesù Sacramentato, che par che non possano mai saziarsi di stargli d'intorno. Se le aquile, dice s. Girolamo, sentendo l'odor di qualche morto si portano da lontano per trovarlo, quanto, più siamo noi obbligati di correre e volar a Gesù nel Ss. Sacramento, come alla più cara esca dei nostri cuori? Perciò i Santi in questa valle di lacrime hanno cercato sempre, come cervi assetati, di correre a questa fonte di paradiso. Il p. Baldassare Alvarez, della Compagnia di Gesù, in qualunque impegno si trovasse, volgeva spesso gli occhi dove sapeva che stava il Ss. Sacramento, lo visitava molto spesso, ed alle volte vi durava le notti intere. Piangeva in veder i palagi de' grandi pieni di gente a corteggiare un uomo, da cui speravano qualche misero bene, e così poi abbandonate le Chiese, dove abita il sommo Principe del mondo, che se ne sta con noi in terra come in trono d'amore, ricco di beni immensi ed eterni. E diceva, essere troppo grande la fortuna de' religiosi che nelle loro case stesse possono visitare, semprechè vogliano, di notte e di giorno questo gran Signore nel Ss. Sacramento; il che non possono fare i secolari.

Giacchè voi, Signor mio amantissimo, con tuttochè mi vedete così schifoso e tanto ingrato al vostro amore, pure con tanta bontà mi chiamate ad accostarmi a voi, io non voglio disanimarmi per le mie

miserie; vengo e mi accosto a voi: ma voi mutatemi tutto, e cacciate da me ogni amore che non è per voi, ogni desiderio che a voi non piace, ogni pensiero che non tende a voi. Gesù mio, amore mio, tesoro mio, io voglio contentare solo voi, voglio dar gusto solo a voi. Voi solo meritate tutto l'amor mio, voi solo voglio amare con tutto il mio cuore. Staccatemi da tutto, Signor mio, e legatemi solo a voi; ma legatemi tanto che io non mi possa separare più da voi nè in questa nè nell'altra vita.

Giac. Jesu mi dulcissime, ne permittas me separari a te.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Da Dionisio Cartusiano è chiamata la s. Vergine: *Advocata omnium iniquorum ad se confugientium*. Giacchè dunque, o gran Madre di Dio, voi avete l'ufficio di difender le cause dei rei più scellerati che a voi ricorrono, eccomi oggi a' vostri piedi, a voi ricorro, e vi dico con s. Tommaso di Villanova: *Eja ergo, advocata nostra, officium tuum imple*. Su fate il vostro ufficio, prendete la causa mia. E' vero che troppo sono stato reo col mio Signore, offendendolo tanto, dopo tanti beneficj e grazie a me fatte, ma il male è già fatto: voi mi potete salvare; basta che diciate al vostro Dio che voi mi difendete, e mi sarà perdonato, e sarò salvo.

Giac. Madre mia cara, voi mi avete a salvare.

V I S I T A XXII.

Andava la sposa de' sacri Cantici cercando il suo diletto, e non trovandolo, andava dimandando: *Numquem diligit anima mea vidistis?* Cantic. 3. Allora non vi era Gesù in terra; ma ora se un'anima che ama Gesù, lo va cercando, lo trova sempre nel SS. Sacramento. Diceva il ven. p. maestro Avila che fra tutti i santuarii non sapeva trovare, nè desiderare santuario più amabile, che una Chiesa dove sia il Santissimo Sacramento.

O amor infinito del mio Dio, degno d' infinito amore! O come avete potuto, Gesù mio, arrivar ad abbassarvi tanto, che per trattenervi cogli uomini, e per unirvi ai loro cuori, vi siete umiliato sino a nascondervi sotto le specie di pane! O Verbo incarnato, voi siete stato sommo nell' umiliarvi, perchè siete sommo nell' amare. Come poss' io non amarvi con tutto me stesso, sapendo quanto avete fatto per cattivarvi il mio amore? Io vi amo assai, e perciò antepongo il vostro compiacimento ad ogni mio interesse, ad ogni mia soddisfazione. Il gusto mio è di dar gusto a voi, mio Gesù, mio Dio, mio amore e mio tutto. Accendete in me una gran fame di star continuamente alla presenza di voi sacramentato, e di ricevervi e tenervi compagnia. Sarei un ingrato, se non accettassi così dolce e cortese invito. Ah Signore, distruggete in me tutto l' affetto alle cose create! Voi volete che solo voi, mio Creatore, siate il segno di tutti i miei sospiri, di tutti gli amori miei. Vi amo, bontà amabilis-

ma del mio Dio. Non cerco da voi altro che voi. Non voglio i contenti miei, voglio e mi basta il contento vostro. Accettate, Gesù mio, questo buon desiderio di un peccatore che vi vuol amare. Aiutatemi colla vostra grazia. Fate ch'io, misero schiavo dell'inferno, sia da oggi innanzi schiavo felice del vostro amore.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Dolcissima Signora e Madre mia, io sono un vile ribelle del vostro gran Figlio; ma pentito vengo alla vostra pietà, acciocchè mi ottenghiate il perdono. Non mi dite che non potete; mentre s. Bernardo vi chiama la ministra del perdono: *Ministra propitiationis*. A voi ancora tocca l'aiutare chi sta in pericolo, chiamandovi s. Efrem: *Opitulatrix periclitantium*. Signora mia, chi sta più in pericolo di me? Io ho perduto Dio: è certo che sono stato condannato all'inferno: non so se ancora Dio m'ha perdonato: posso tornare a perderlo. Ma voi potete ottenermi tutto, e da voi io spero ogni bene, il perdono, la perseveranza, il paradiso. Io spero d'essere uno di coloro nel regno de' beati, che più loderanno le vostre misericordie, o Maria, salvandomi per la vostra intercessione.

Giac. Misericordias Mariae in aeternum cantabo, in aeternum cantabo. Amen, amen.

V I S I T A XXIII.

Fanno grandi fatiche e si mettono in molti pericoli tanti cristiani per visitar i luoghi di Terra Santa, dove il nostro amantissimo Salvatore è nato, ha patito ed è morto. A noi non bisogna far sì lungo viaggio, nè imprendere tanti pericoli: ci sta vicino lo stesso Signore che abita nella Chiesa pochi passi lontano dalle nostre case. Se stimano gran sorte, dice s. Paolino, i pellegrini in riportare da quei santi luoghi un poco di polvere del presepio, o del sepolcro dove fu sepolto Gesù; con quale ardore noi dobbiamo visitare il SS. Sacramento, dove sta il medesimo Gesù in persona, senza tante fatiche e senza tanti pericoli? Una persona religiosa, a cui Dio diede grande amore al SS. Sacramento, scrisse in una lettera, fra gli altri, questi sentimenti: *Io ho veduto, dice, che tutto il mio bene mi viene dal SS. Sacramento. Io mi sono dato e consecrato tutto a Gesù Sacramentato. Io vedo un numero innumerabile di grazie che non si dà, perchè non si va a questo divin Sacramento. Io vedo un gran desiderio che ha nostro Signore di dispensare le sue grazie nel Sacramento. O santo misterio! O sacra ostia! Che vi è, se non quest' ostia, in cui Dio faccia conoscere più la sua potenza? Questa ostia ha tutto quello che mai Dio ha fatto per noi. Non invidiamo i beati; poichè abbiamo in terra il medesimo Signore con più meraviglie del suo amore. Fate voi che quelli, a cui parlate, si dedichino tutti al SS. Sacramento. Io parlo così perchè questo Sacramento mi*

fa uscire di me, nè posso lasciar di parlare del SS. Sacramento che tanto merita di essere amato. Io non so che mi fare per Gesù Sacramentato. Così termina la lettera.

O Serafini, voi che state dolcemente ardendo d'amore intorno al vostro e mio Signore: e pure non già per amor vostro, ma per amor mio questo re del cielo s'ha voluto porre in questo Sacramento: lasciate ardere me, e voi accendetemi col vostro ardore, acciocchè insieme con voi arda ancor io. O Gesù mio, fatemi conoscere le grandezze dell'amore che portate agli uomini, acciocchè a vista di tanto amore cresca sempre più in me il desiderio d'amarvi e darvi gusto. V'amo, Signor amabilissimo, e voglio sempre amarvi, solo per piacere a voi.

Giac. Gesù mio, in voi credo, in voi spero, voi amo, a voi mi dono.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Amabilissima Vergine, s. Bonaventura vi nomina *Mater orphanorum*, e s. Efrem di più vi chiama *Susceptio orphanorum*, l'accoglimento degli orfani. Oimè! che questi orfani miserabili altro non sono che i poveri peccatori che han perduto Dio! Ecco dunque a voi ricorro. Maria santissima, io ho perduto il Padre, ma voi siete la Madre mia, che me l'avete da far recuperare. In tanta mia disgrazia voi chiamo in aiuto; voi soccorrete mi? Resterò io sconsolato? No, mi dice di voi Innocenzo III: *Quis invocavit eam, et non est exauditus ab ipsa?* E chi mai vi ha prega-

to, e voi non l'avete inteso e aiutato? Chi mai si è perduto, che a voi sia ricorso? Solo si perde chi a voi non ricorre. Dunque, Regina mia, se mi volete salvo, fate ch'io v'invochi sempre, e confidi in voi.

Giac. Maria mia santissima, datemi confidenza in voi.

VISITA XXIV.

*V*ere tu es Deus absconditus. Is. 45. In niun'altra opera di divino amore si avverano tanto queste parole, quanto in questo mistero adorabile del SS. Sacramento, dove il nostro Dio sta in tutto nascosto. Nel prender carne l'eterno Verbo nascose la sua divinità, e comparve uomo sulla terra: ma nello starsene con noi in questo Sacramento, Gesù nasconde anche l'umanità, e solo, dice s. Bernardo, fa compar-
sa di pane, per far mostra con quello della tenerezza di amore che ha per noi: *Latet divinitas, latet humanitas, sola patent viscera charitatis.* Alla vista dell'eccesso, o mio amato Redentore, di tanto affetto che voi avete per gli uomini, io resto, Signor mio, fuori di me, nè so che dirvi. Voi in questo Sacramento arrivate per loro amore sino a nascondere la vostra maestà ed avvilitare le vostre glorie, arrivate sino a consumare ed annientare la vostra vita divina. E mentre state sugli altari, altro ufficio par che non facciate che d'amare gli uomini, e far palese l'amore che loro portate. Ed essi quale riconoscenza ve ne rendono, o gran Figlio di Dio?

O Gesù, o amatore, lasciatemi dire, troppo appas-

sionato per gli uomini, mentre vi vedo anteporre i loro beni allo stesso vostro onore, e non sapevate voi a quali disprezzi doveva esporvi poi questo amoroso vostro disegno? Io vedo, e ben prima lo vedevate voi, che la maggior parte degli uomini non vi adora, nè vi vuole conoscere per quello che siete in questo Sacramento. So che tante volte questi uomini stessi sono giunti a calpestare le ostie consacrate ed a gettarle sulla terra e nelle acque e nel fuoco. E miro la maggior parte, anche di coloro che vi credono, oh Dio! che invece di riparare a tanti oltraggi coi loro ossequi, o vengono nelle chiese a più disgustarvi colle irriverenze, o vi lasciano abbandonato negli altari, sprovveduto alcune volte anche di lampade e degli ornamenti necessarij.

Oh potess'io, mio dolcissimo Salvatore, lavare colle lagrime mie ed anche col mio sangue quei luoghi infelici, ne' quali fu in questo Sacramento tanto oltraggiato il vostro amore e 'l vostro cuore innamorato! Ma se tanto non mi è concesso, io desidero almeno, Signor mio, e propongo di visitarvi spesso, per adorarvi, come oggi vi adoro, in contraccambio dei disprezzi che ricevete dagli uomini in questo divinissimo Mistero. Accettate, o eterno Padre, questo misero onore, che, in riparo delle ingiurie fatte al vostro Figlio Sacramentato, vi rende oggi il più misero fra gli uomini, quale son io: accettatelo in unione di quell'onore infinito che vi rendette Gesù Cristo sulla croce, e che vi rende ogni giorno nel SS. Sacramento. Oh potessi far io, o mio Gesù Sacramentato, che tutti gli uomini fossero innamorati del SS. Sacramento!

Giac. O amabile Gesù, fatevi conoscere, fatevi amare.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Signora mia potentissima, ne' timori dell'eterna mia salute, quanta confidenza io sento quando ricorro a voi e quando penso che voi, Madre mia, da una parte siete così ricca di grazie, che s. Gio. Damasceno vi chiama *pelagus gratiarum*, il mare delle grazie; s. Bonaventura la fonte dove son congregate tutte le grazie, *congregatio gratiarum*; s. Efrem, *fons gratiae, et totius consolationis*; è s. Bernardo la pienezza di ogni bene, *plenitudo omnis boni*! E dall'altra parte penso che siete così inclinata a far bene, che vi stimolate offesa, come dice s. Bonaventura, da chi non vi cerca grazie: *In te, Domina, peccant qui te non rogant*. O ricchissima e sapientissima e clementissima Regina, io intendo che voi meglio di me conoscete i bisogni dell'anima mia, e voi mi amate più di quello che posso amarvi io. Sapete dunque quale grazia vi chiedo oggi? Ottenetemi quella grazia che conoscete più spediante per l'anima mia; questa ricercate a Dio per me, e son contento.

VISITA XXV.

S. Paolo loda la ubbidienza di Gesù Cristo, dicendo ch'egli ubbidì all'eterno Padre sinò alla morte: *Factus obediens usque ad mortem. Phil. 2.* Ma in

questo Sacramento è passato innanzi ; mentre quivi ha voluto rendersi ubbidiente non solo all'eterno Padre, ma ancora all' uomo, e non solo sino alla morte, ma sino che durerà il mondo : *Factus obediens* (può dirsi) *usque ad consummationem saeculi*. Egli re del cielo scende dal cielo per l'ubbidienza dell' uomo, e sugli altari poi par che resti a trattenersi per ubbidire agli uomini : *Ego autem non contradico*. Is. 60. Ivi se ne sta senza muoversi da sè stesso: si fa porre là dove lo pongono e negli ostensorii esposto e nelle custodie chiuso: si fa portare per dove lo portano, per le case, per le strade: si fa dare nelle comunioni a chi lo danno, o sia giusto o sia peccatore. Mentre visse su questa terra, dice s. Luca ch' egli ubbidiva a Maria SS. e a s. Giuseppe ; ma in questo Sacramento egli ubbidisce a tante creature, quanti sono i sacerdoti sulla terra : *Ego autem non contradico*. Lasciate ch'io oggi parli con voi, o cuore amantissimo del mio Gesù, da cui uscirono già tutti i Sacramenti, e principalmente uscì questo Sacramento di amore. Io vorrei rendere a voi tanto di gloria e di onore, quanto voi ne rendete Sacramentato nelle nostre chiese all'eterno Padre. Io so che voi su quest' altare mi state amando con quello stesso amore, con che mi araste quando consumaste la vostra vita divina fra tante amarezze sulla croce. Illuminate, o cuor divino, a conoscervi chi non vi conosce. Liberate co' vostri meriti, o almeno sollevate nel purgatorio quelle anime afflitte che sono già vostre spose eterne. Io vi adoro, vi ringrazio, vi amo con tutte le anime, che a quest' ora vi stanno amando nella terra e nel cielo. Purificate, o cuore purissimo, il mio cuore da tutti gli at-

tacchi alle creature, e riempitelo del vostro santo amore. Possedete, o cuore dolcissimo, tutto il cuor mio, talmente ch'egli da oggi avanti sia tutto per voi, e possa dire sempre: *Quis ergo nos separabit a charitate Christi? Rom. 8, 35.* Scrivete, o cuore santissimo, sopra del mio gli affanni così amari che per tanti anni sopra la terra sopportaste con tanto amore per me, acciocchè alla loro vista io da oggi avanti aneli, o almeno sopporti per amor vostro con pazienza tutte le pene di questa vita. Cuore umilissimo di Gesù, fatemi parte della vostra umiltà. Cuore mansuetissimo, comunicatemi la vostra dolcezza. Togliete dal mio cuore tutto ciò che a voi non piace. Convertitelo tutto a voi, acciocchè non voglia, nè desideri, se non quello solo che volete voi. Fate insomma ch'io viva solo per ubbidirvi, solo per amarvi, solo per darvi gusto. Conosco che troppo vi debbo, troppo voi mi avete obbligato: è poco s'io tutto mi struggo e mi consumo per voi.

Giac. O cuore di Gesù, voi siete l'unico Signore del cuor mio.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

S. Bernardo dice che Maria è quell'arca celeste nella quale rifuggendoci a tempo, saremo liberati certamente dal naufragio della dannazione eterna: *Arca, in qua naufragium evadimus.* Fu già figura di Maria l'arca dove Noè scampò un tempo dal naufragio universale della terra. Ma dice Esichio che Maria è un'arca di quella più ampia e più forte e pietosa:

Arca Noe largior. Pochi uomini e pochi bruti in quella furono ricevuti e salvati; ma la Salvatrice nostra riceve tutti coloro che si ricoverano sotto il suo manto, e tutti sicuramente li salva. Poveri noi, se non avessimo Maria! Ma quanti, Regina mia, si perdono! E perchè? Perchè non ricorrono a voi. E chi mai si perderebbe se a voi ricorresse?

Giac. Maria santissima, fate che tutti ricorriamo sempre a voi.

VISITA XXVI.

E*xulta et lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel. Is. 12.* Oh Dio, e qual gaudio dovremmo noi uomini concepire, quali speranze e quali affetti in sapere che in mezzo alle nostre patrie, nelle nostre chiese, vicino alle nostre case abita e vive nel SS. Sacramento dell'altare il Santo dei Santi, il vero Dio! Quello che colla sua presenza fa beati i Santi nel Paradiso! Quello che è lo stesso amore! *Amorem non tam habet, quam ipse est,* dice s. Bernardo. Questo Sacramento non solo è Sacramento di amore, ma è lo stesso amore, lo stesso Dio che per l'amore immenso che porta alle sue creature, si chiama ed è lo stesso amore: *Deus charitas est.* Ma io vi sento a lamentarvi, o Gesù mio Sacramentato. *Hospes eram, et non colligistis me:* che voi siete venuto ad essere nostr'ospite in terra per nostro bene, e che noi non vi abbiamo accolto. Avete ragione, Signore, avete ragione; ed io sono uno di questi ingrati che vi ho lasciato solo, senza venir neppure a

visitarvi Castigatevi come volete, ma non col castigo che io meriterei, di essere privato della vostra presenza; no, che io voglio emendare la mia rozzezza e le scortesie che io vi ho usato. Voglio da oggi avanti non solo visitarvi spesso, ma trattenermi quanto posso con voi. O pietosissimo Salvatore, fate che io vi sia fedele, ed infiammate col mio esempio anche gli altri a tenervi compagnia nel SS. Sacramento. Io sento l'eterno Padre che vi dice: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui. Matth. 17.* Dunque un Dio trova in voi tutte le sue compiacenze, e non ve le troverò io verme miserabile a starmene con voi in questa valle di lacrime? O fuoco consumatore, distruggete in me tutti gli affetti alle cose create, perchè queste sole possono rendermi infedele ed allontanarmi da voi. Voi potete se volete: *Domine, si vis, potes me mundare.* Avete fatto tanto per me, fate questo altro, cacciate dal cuore tutti gli amori che non tendono a voi. Ecco io a voi mi dono tutto, dedico oggi la vita che mi resta all'amor del SS. Sacramento. Voi Gesù sacramentato avete da essere il mio conforto, il mio amore in vita e nel tempo della mia morte allorchè verrete ad essermi viatico e condottiere al vostro regno beato. Amen, amen. Così spero, così sia.

Giac. Quando, Gesù mio, vedrò la vostra bel'a faccia?

In voi, o santissima nostra Madre, troviamo rimedio in tutti i nostri mali, in voi troviamo il ristoro della nostra debolezza, mentre vi chiama s. Germano: *Potentia debilitatis nostrae*; in voi troviamo la porta per uscire dalla schiavitù del peccato, mentre vi chiama s. Bonaventura: *Porta libertatis*; in voi troviamo la nostra sicura pace: *Quies tuta hominum*, vi nomina lo stesso; in voi troviamo il sollievo della nostra misera vita: *Solatium peregrinationis nostrae*, come vi dice s. Lorenzo Giustiniani; in voi troviamo in somma la grazia divina e Dio medesimo, mentre s. Bonaventura vi chiama: *Thronus gratiae Dei*; e Proco: *Pons per quem Deus ad homines descendit*, un ponte felice per cui Dio, fatto lontano per nostre colpe, passa poi ad abitare colla sua grazia nelle anime nostre.

Giac. O Maria, voi siete la fortezza mia, la liberazione, la pace e la salute mia.

V I S I T A XXVII.

Canta la santa Chiesa nell'ufficio del SS. Sacramento: *Non est alia natio tam grandis, quae habeat deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis*. I gentili, sentendo le opere di amore del nostro Dio, giungevano a dire: Oh che buon Dio è questo Dio dei cristiani! Ed in fatti contuttochè i gentili si fingevano gli Dei secondo i loro capricci, pure leggete

le istorie, e vedrete che in tante favole ed in tanti Dei che inventavano, niuno è arrivato a fingersi mai un Dio così innamorato degli uomini, com'è il nostro vero Dio, che, per dimostrare il suo amore ai suoi adoratori, e per arricchirli di grazie, ha fatto un tale prodigio d'amore, di starsene, fatto nostro perpetuo compagno, nascosto di giorno e di notte dentro dei nostri altari, parendo ch'egli non sapesse neppure per un momento separarsi da noi: *Memoriam fecit mirabilium suorum. Psalm. 110.* Dunque voi, dolcissimo Gesù mio, avete voluto fare il più grande dei vostri miracoli per soddisfare al desiderio eccessivo che avete di stare con noi sempre vicino e presente? E perchè gli uomini poi fuggono dalla vostra presenza? E come possono vivere tanto tempo lontani da voi, o vengono a visitarvi così di rado? E se vi stanno un quarto d'ora, loro sembra un secolo pel tedio che vi trovano? O pazienza del mio Gesù, quanto siete grande! Sì, v'intendo, Signor mio: è grande, perchè è grande l'amore che portate agli uomini, e questo è quello che vi obbliga a trattenervi continuamente fra tanti ingrati.

Ah mio Dio, ch'essendo infinito nelle perfezioni, siete anche infinito nell'amore, non permettete che io ancora abbia da essere per l'avvenire tra il numero di questi ingrati, come sono stato per lo passato! Concedetemi un amore pari al vostro merito ed all'obbligo mio. Provai un tempo anche io tedio alla vostra presenza, perchè non vi amava o vi amava troppo poco. Ma se giungo colla grazia vostra ad amarvi assai, no che non avrò più tedio a trattenermi i giorni e le notti ai piedi di voi sacramentato. Oh Padre eter-

no, io vi offerisco il vostro medesimo Figlio; accettatelo per me, e per i meriti suoi donatemi un amore talmente ardente e tenero al SS. Sacramento, che sempre io rivolto a qualche chiesa, dov' egli sta nel Sacramento, ivi pensi e desideri con ansietà il tempo di andare a trattenermi alla sua presenza.

Giac. Dio mio, per amore di Gesù, datemi un grande amore al SS. Sacramento.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Maria è quella torre di Davidde di cui dice lo Spirito Santo nei sacri cantici: *Ædificatà est cum propugnaculis; mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*: torre che è stata edificata con mille fortezze, e tiene mille difese ed arme a beneficio di coloro che a lei ricorrono. Voi siete dunque, o Maria santissima, come vi chiama s. Ignazio martire: *Propugnaculum munitissimum in belloversantibus*, la difesa fortissima per coloro che stanno nella battaglia. Oh che assalti continuamente mi vanno dando i miei nemici per privarmi della grazia di Dio e della protezione vostra, Signora mia carissima! Ma voi siete la mia fortezza. Voi già non isdegnate di combattere per coloro che in voi confidano, mentre s. Efrem vi nominava: *propugnatrix confidentium in te*. Voi dunque difendetemi e combattete per me, ch'è in voi confido e spero.

Giac. Maria, Maria, il nome tuo è la difesa mia.

Avendoci Dio donato il suo medesimo Figlio, dice s. Paolo, qual bene mai noi possiamo temere che ci abbia a negare? *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? Rom. 8.* Sappiamo già che l'eterno Padre tutto quello che ha, l'ha dato a Gesù Cristo: *Omnia dedit ei Pater in manus. Joan. 13.* Ringraziamo sempre dunque la bontà, la misericordia, la liberalità del nostro amantissimo Dio che ha voluto renderci ricchi di ogni bene e di ogni grazia nell'averci dato Gesù nel Sacramento dell'altare: *In omnibus divites facti estis in illo . . . ita ut nihil vobis desit in ulla gratia. I. Cor. 1.*

Sicchè, o Salvatore del mondo, o Verbo umanato, io posso pensare che voi siete mio, e tutto mio, se io vi voglio; ma posso dire insieme che io son tutto di voi che mi volete? Ah, Signor mio, rimediate a non far vedere nel mondo questo sconcerto e questa ingratitudine: che io non abbia ad essere vostro quando mi volete.

Ah non sia mai! Se ciò è stato per lo passato, non sia ciò per l'avvenire. Io risolutamente oggi mi consacro tutto a voi; vi consacro nel tempo e nell'eternità la mia volontà, i miei pensieri, le mie azioni, i miei pentimenti. Eccomi tutto vostro; qual vittima a voi consacrata, mi licenzio dalle creature e tutto a voi mi offerisco. Consumatemi colle fiamme del vostro divino amore. Non voglio no che del mio cuore ne abbiano più parte le creature. I segni che mi avete fatti vedere dell'amore che mi portaste, allora quando io

non vi amava, mi fanno sperare che certamente mi accettiate ora che vi amo, e per amore a voi mi dono.

Eterno Padre, io vi offerisco oggi tutte le virtù, gli atti, gli affetti del cuore del vostro caro Gesù. Accettateli per me e per i meriti suoi che tutti sono miei, mentr'egli a me gli ha donati; concedetemi quelle grazie che Gesù vi domanda per me. Con questi meriti io vi ringrazio di tante misericordie usatemi. Con questi soddisfo quello che vi debbo per i peccati miei. Per questi spero ogni grazia da voi, il perdono, la perseveranza, il paradiso e soprattutto il summo dono del vostro puro amore. Vedo già che son io che porto impedimento a tutto, ma a ciò ancora rimediate. Io ve lo chiedo nel nome di Gesù Cristo, il quale ha promesso: *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam. Joan. 14.* Dunque non me lo potete negare. Signore, io non voglio che amarvi, che donarmi a voi intieramente, e non vedermi più ingrato come sono stato sinora. Guardatemi ed esauditemi; fate che oggi sia il giorno che io tutto mi converto a voi per non lasciare mai più di amarvi. Vi amo, mio Dio, vi amo, bontà infinita, vi amo, mio amore, mio paradiso, mio bene, mia vita, mio tutto.

Giac. Gesù mio, tutto mio, voi mi volete, io vi voglio.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Quanto mi sento sollevare sulle miserie mie, e quanto consolare nelle mie tribolazioni, quanto conforto io provo nelle tentazioni, quando mi ricordo e

chiamo voi in aiuto, o mia dolcissima e santissima madre Maria! Sì che bene avete ragione, o Santi, di chiamar la mia Signora porto dei tribolati: *Portus vexatorum*, come s. Efrem; ristoro delle miserie: *Restauratio calamitatum nostrarum*; il sollievo dei miserabili: *Solatum miserorum*, come s. Bonaventura; il riposo delle nostre lacrime: *Requies gemituum nostrorum*, come s. Germano. Maria mia, consolatemi voi, io mi vedo pieno di peccati e circondato dai nemici senza virtù, freddo nell'amore verso Dio. Consolate-mi, consolatemi, e la consolazione sia di farmi cominciare una nuova vita, che veramente gradisca al vostro Figlio ed a voi.

Giac. Mutatemi, Maria madre mia, mutatemi; voi lo potete fare.

VISITA XXIX.

Sto ad ostium, et pulso. Apoc. 3. O pastore amatissimo, che per amore delle vostre pecorelle non contento di essere morto una volta sacrificato sopra l'altare della croce, avete voluto di più mettervi nascosto in questo divin Sacramento sugli altari delle nostre chiese per essere più e sempre vicino a bussare alle porte dei nostri cuori, e così procurarvi l'entrata. Ah sapess'io godere della vostra vicinanza, come ne godeva la vostra sacra Sposa dei cantici: *Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi. Cant. 2.* Ah se io vi amassi davvero, mio amabilissimo Sacramento, bene io ancora desidererei notte e giorno non partirmi mai dai piedi di un ciborio, ed ivi fermandomi vicino alla

vostra maestà, ma velata sotto l'ombra apparente delle specie sacre, io ancora vi troverei quelle delizie divine e quel contento che vi trovano le anime vostre innamorate ! Deh tiratemi voi cogli odori delle vostre bellezze e dell'amore immenso che manifestate in questo sacramento : *Trahe me post te; curremus in odorem unguentorum tuorum, Cant. 1.* Sì, mio Salvatore, che allora lascerò le creature e tutti i piaceri della terra per correre a voi sacramentato : *Sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae. Ps. 127.* Oh quanti frutti di sante virtù rendono a Dio come piante novelle quelle anime felici che assistono con amore d'intorno ai sacri ciborj ! Ma io mi vergogno di comparirvi avanti, o Gesù mio, così nudo e così vuoto di virtù. Voi avete ordinato che chi viene all'altare ad onorarvi non venga senza offerirvi qualche donativo : *Non apparebis in conspectu meo vacuus. Exod. 23.* Dunque che ho da fare ? Non comparirvi più davanti a visitarvi ? Ma no, chè questo a voi non piace. Verrò povero quale sono, e voi provvedetemi di quei doni che da me volete. Io vedo che voi a tal fine vi trattene-
 te in questo sacramento, non solo per premiare i vostri amanti, ma per provvedere anche i poveri dei vostri beni.

Via, cominciate da oggi. Io vi adoro, o re del mio cuore e vero amatore degli uomini, o pastore troppo innamorato delle vostre pecorelle ; a questo soglio del vostro amore io oggi mi accosto, e, non avendo altro che offrirvi, vi presento il mio miserabile cuore, acciocchè sia tutto consacrato all'amore e al beneplacito vostro. Con questo cuore io posso amarvi, con questo io voglio amarvi quanto posso. Tiratevelo dun-

que e legatelo tutto alla vostra volontà; sicchè io ancora da oggi innanzi possa dire contento, come diceva il vostro diletto Discepolo, ch' egli era il legato dalle catene del vostro amore: *Ego Paulus. vinctus Christi. Eph. 3.* Unitemi, Signor mio, tutto con voi, e fatemi seordare anche di me stesso, acciocchè io arrivi un giorno a perdere felicemente tutte le cose ed anche me stesso per trovare solamente voi coll' amarvi sempre. Vi amo, Signor mio sacramentato, a voi mi lego, a voi mi unisco; fatevi da me trovare, fatevi amare, e non vi partite mai più da me!

Giac. Gesù mio, voi solo mi bastate!

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

S. Bernardo chiama Maria: *Via regia Salvatoris*, la via sicura per trovare il Salvatore e la salute. Se dunque è vero, o Regina, che voi siete, come dice lo stesso Santo: *Vehiculum ad Deum animarum nostrarum*, quella che conducete le nostre anime a Dio, ah Signora, non aspettate che io cammini a Dio, se voi non mi portate sulle vostre braccia! Portatemi, portatemi, e, se io resisto, portatemi per forza; costringete quanto mai più potete colle dolci attrattive della vostra carità l'anima mia, la mia volontà ribelle, a lasciar le creature ed a cercare solo Dio e la sua volontà divina. Fate vedere al paradiso quanto siete potente. Fate conoscere dopo tanti prodigi quest' altro prodigio della vostra misericordia, con tirare tutto a Dio chi era tutto lontano da Dio.

Giac. O Maria, voi mi potete far santo; da voi lo spero.

VISITA XXX.

Cur faciem tuam abscondis? Job. 13. Dava timore a Giobbe il vedere che Dio nascondeva la sua faccia; ma l' intendere che Gesù Cristo nasconde la sua maestà nel SS. Sacramento, a noi non deve appor- tare timore, ma più confidenza ed amore. Mentre egli appunto per accrescere la nostra confidenza, e per più manifestarci il suo amore si mette sugli altari nasco- sto sotto le specie di pane: *Dum Deus in hoc Sacra- mento faciem suam abscondit, amorem suum detegit*: il Novarino. E chi mai avrebbe ardire di accostarse- gli con confidenza, di palesargli i suoi affetti, i suoi desiderii, se questo re del cielo facesse sugli altari com- parire gli splendori della sua gloria?

Ah mio Gesù! Qual invenzione amorosa è stata mai questa del SS. Sacramento, di nascondervi sotto l'ap- parenza di pane, per farvi amare e trovare in terra da chi vi desidera? Aveva ragione il Profeta di dire che parlassero gli uomini e gridassero per tutto il mondo, per far sapere a tutti dove giungono le in- venzioni dell' amore che ha per noi questo nostro buon Dio: *Notas facite in populis adinventiones ejus*; Isa. 12. O cuore amantissimo del mio Gesù, degno di possedere tutti i cuori delle creature: cuore tutto pieno e sempre pieno di fiamme di purissimo amore! O fuoco consumatore, consumatemi tutto, e datemi una vita novella d' amore e di grazia! Unitemi tal- mente a voi, che io non mai più abbia a dividermi da voi! O cuore aperto per essere il rifugio delle anime, ricevetemi! O cuore, sopra la croce così addolorato

per li peccati del mondo, datemi un vero dolore de' peccati miei! Io so che in questo divino Sacramento conservate gli stessi sentimenti di amore che avevate per me morendo sul Calvario, e perciò avete un gran desiderio di unirmi tutto a voi. E sarà possibile che io più resista a rendermi tutto al vostro amore ed al vostro desiderio? Deh per li meriti vostri, amato mio Gesù, feritemi voi, legatemi, stringetemi, unitemi tutto al vostro cuore! Io risolvo oggi colla grazia vostra di darvi ogni gusto possibile con mettermi sotto i piedi tutti i rispetti, le inclinazioni, le ripugnanze, tutti i miei gusti, i miei comodi, che mi possono impedire di contentarvi intieramente. Fate voi, Signor mio, che io l' eseguisca in modo che da oggi avanti tutte le opere mie, i miei sentimenti e gli affetti sieno in tutto uniformi al vostro beneplacito. O amore di Dio, cacciate dal cuor mio tutti gli altri amori! O Maria, speranza mia, voi tutto potete appresso questo Dio, ottenetemi la grazia di essere in sino alla morte servo fedele del puro amore di Gesù! Amen, amen. Così spero, così sia nel tempo e nell' eternità.

Giac. Quis me separabit a charitate Christi?

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Attesta s. Bernardo che la carità di Maria verso di noi non può essere di quello che è nè più grande, nè più potente, ond' ella abbonda sempre in compartirci col suo affetto, ed in sovvenirci colla possanza: *Potentissima et piissima charitas Dei matris, et affectu compatiendi, et subveniendi abundat affectu:*

aeque locuples in utroque. Sicchè, purissima Regina mia, voi siete ricca di potenza, ricca di pietà, potete e desiderate salvare ognuno. Vi pregherò dunque oggi e sempre colle parole del divoto Blosio : *O Domina, me pugnantes protege, me vacillantes confirma.* O Maria santissima, in questa gran battaglia in cui mi trovo combattendo coll'inferno, soccorrete mi sempre ; ma quando poi vedrete che sto vacillando per cadere, ah, Signora mia, stendete allora più presto la vostra mano, e sostenetemi con più forza ! Oh Dio, quante tentazioni mi restano da superare sino alla morte ! Deh non permettete voi, speranza mia, rifugio mio, fortezza mia, Maria, che io abbia a perdere mai la grazia di Dio, mentre io propongo di ricorrere sempre e subito a voi in tutte le tentazioni, dicendo :

Giac. Aiutatemi, Maria, Maria, aiutatemi.

VISITA XXXI.

Oh che bel vedere era il vedere il nostro dolce Redentore in quel giorno, in cui stanco dal viaggio, sedea tutto piacevole ed amoroso sopra di un fonte, aspettando la Samaritana per convertirla e salvarla ! *Jesus ergo.....sedebat sic super fontem ; Joan. 4.* Così appunto sembra ch'egli medesimo tutto giorno al presente dolcemente si trattenga con noi, sceso dal cielo sui nostri altari, come su tanti fonti di grazie, aspettando ed invitando le anime a tenergli compagnia, almeno per qualche tempo, affine di tirarle con ciò al perfetto suo amore. Da tutti gli altari, dove sta Gesù sacramentato, pare ch'egli parli, e dica a tutti : Uomini, perchè fuggite dalla mia presenza ? Perchè non

venite e vi accostate a me che tanto v'amo, e per vostro bene sto qui così umiliato? Che timore avete? Non sono io già ora venuto in terra per giudicare; ma mi son nascosto in questo Sacramento di amore, solo per far bene e salvare ognuno che a me ricorre: *Non veni ut judicem mundum, sed ut salvificem mundum; Joan. 12.*

Intendiamo dunque che come Gesù Cristo nel cielo sta *semper vivens ad interpellandum pro nobis, Hebr. 7*, così nel Sacramento dell'altare sta facendo continuamente notte e giorno il pietoso ufficio di avvocato per noi, offerendosi vittima all'eterno Padre per ottenerci da lui misericordie e grazie innumerevoli. Diceva perciò il devoto da Kempis che dobbiamo accostarci a parlare a Gesù sacramentato senza timore di castighi e senza soggezione, ma come ad un amico amato: *Sicut solet loqui dilectus ad dilectum, amicus ad amicum.* *A A I I I I*

Giacchè dunque così mi permettete, lasciate, o nascosto mio re e Signore, che io vi apra con confidenza il mio cuore, e vi dica: O mio Gesù, o innamorato delle anime, io ben conosco il torto che vi fanno gli uomini: voi gli amate, e non siete amato; fate bene, e ricevete disprezzi; volete far sentire loro le vostre voci, e non vi danno udienza; offerite le vostre grazie, e le ricusano. Ah Gesù mio, ed è vero che io ancora mi sono unito un tempo con quest' ingrati a così disgustarvi? Oh Dio, è vero pur troppo! Ma io voglio emendarmi, e voglio compensare nei giorni che mi restano di vita, i disgusti che vi ho dati, con fare quanto posso per piacervi e darvi gusto. Dite, Signore, quel che volete da me; tutto lo voglio fare

senza riserva. Fatemelo sapere per mezzo della santa ubbidienza, e spero di farlo. Dio mio, risolutamente io vi prometto di non lasciare mai cosa che io intenda da oggi avanti essere di maggior vostro gusto, ancorchè io avessi a perdere ogni cosa, parenti, amici, stima, sanità, anche la vita. Si perda tutto e si dia gusto a voi: felice perdita, quando si perde e si sacrifica tutto per contentare il vostro cuore, o Dio dell'anima mia. Vi amo, o sommo bene, amabile più di ogni altro bene, ed in amarvi unisco il mio picciolo cuore a tutti i cuori, coi quali vi amano i Serafini, lo unisco al cuore di Maria, al cuore di Gesù. Vi amo con tutto me stesso, e solo voi voglio amare, e sempre solo voi voglio amare.

Giac. Mio Dio, mio Dio, io son tuo, e tu sei mio.

LA COMUNIONE SPIRITUALE A MARIA.

Dice il b. Amadeo che la beatissima nostra regina Maria continuamente sta alla divina presenza, facendo la nostra avvocata e interponendo le sue preghiere, che sono potentissime appresso Dio: *Adstat Beatissima Virgo vultui Conditoris, prece potentissima semper interpellans pro nobis.* Poichè, soggiunge, già ella vede le nostre miserie e i nostri pericoli, e la clemente Signora con amore di madre ci compatisce e ci soccorre: *Videt enim nostra discrimina, nostrique clemens ac dulcis Domina materno affectu miseretur.* Dunque, avvocata mia e mia amorosissima madre, voi a quest' ora già vedete le miserie dell' anima mia, vedete i miei pericoli, e state pregando per me? Prega-

te, pregate, e non lasciate mai di pregare, fino a tanto che non mi vediate salvo a ringraziarvi in paradiso. *Tu post Unigenitum tuum certa fidelium salus:* mi dice il divoto Blosio che voi, o Maria dolcissima, dopo Gesù siete la salute certa di coloro che vi sono servi fedeli. Questa grazia io oggi vi chiedo, concedetemi la sorte di esser vostro schiavo fedele fino alla morte, acciocchè dopo la morte venga a benedirvi in cielo, sicuro di non aver mai più a separarmi da' vostri santi piedi, finchè Dio sarà Dio.

Giac. O Maria madre mia, fa che tuo io sempre sia.

Mio ben, mio Dio, tu già sei mio :

Ti dono il cuore e tutto me :

Da te non voglio altro che te.

Quid enim mihi est in coelo? Et a te quid volui super terram? Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum. Salm. 72, v. 25, 26.

A T T I

PER LA COMUNIONE.

PER L' APPARECCHIO ALLA COMUNIONE.

Il Salvatore, dicea s. Francesco di Sales, non può esser considerato in veruna azione nè più amoroso, nè più tenero che in questa della santa comunione, nella quale si annichila, per così dire, e si riduce in cibo per unirsi al cuore ed al corpo de' suoi fedeli. Perciò diceva ancora il dotto Gersone che non vi è mezzo più efficace per accender nell'anima la divozione e il santo amore di Dio, quanto la comunione.

E in verità, se parliamo di far cosa grata a Dio, quale cosa più grata può fargli un'anima, che comunicarsi? L'amore, insegna s. Dionisio, tende soprattutto alla perfetta unione: ma qual maggior unione può fare un'anima con Gesù, il quale dice: *Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo.* Joan. 6, 57. Dice s. Agostino: Se ogni giorno riceverai questo sacramento, Gesù sarà sempre teco, e sempre andrai crescendo nel divino amore.

Se parliamo poi per medicare le nostre infermità spirituali, qual rimedio più grande possiamo avere che la santa comunione, chiamata dal sacro Concilio di

Trento: *Antidotum, quo liberamur a culpis quotidianis, et a peccatis mortalibus praeservamur?*

Donde avviene, domanda il cardinale Bona, che con tante comunioni in tante anime non si vede alcun profitto, e si vedono sempre gli stessi difetti? Rispondo: *Defectus non in cibo est, sed in edentis dispositione.* E' possibile, dice Salomone, nascondere il fuoco in seno e non bruciar le vesti? *Numquid homo potest abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant?* Prov. 6, 27. Dio è fuoco che consuma: *Ignis consumens est.* Egli stesso viene nella santa comunione, ad accender questo divin fuoco, e come poi, dice Guglielmo Parisiense, può vedersi questo miracolo diabolico, che in mezzo a tanto fuoco restino le anime fredde nel divino amore?

Tutto deriva dalla poca disposizione, e specialmente dal poco apparecchio. Il fuoco subito accende il legno secco, ma non già il verde, perchè questo non è disposto ad ardere. I santi perciò hanno ricevuto gran profitto dalle comunioni, perchè attendevano grandemente a disporvisi. S. Luigi Gonzaga spendeva tre giorni ad apparecchiarsi alla santa comunione; e tre giorni poi spendeva a ringraziare il Signore.

Per l'apparecchio alla comunione due sono le cose principali che deve avere un'anima: un gran distacco dalle creature ed un gran desiderio di avanzarsi nel divino amore.

Per prima dunque dee l'anima togliere ogni attacco, e discacciare dal cuore ogni cosa che non è Dio: *Qui lotus est,* dice Gesù Cristo, *non indiget nisi ut pedes lavet.* Joan. 23. Il che significa, come spiega s. Bernardo, che per ricevere con gran frutto questo Sa-

cramento, bisogna non solo esser lavato dai peccati garvi, ma ancora mondo ne' piedi, cioè negli affetti terreni, i quali, perchè attaccati alla terra, sono di nausea a Dio, ed imbrattando l'anima, impediscono gli effetti della santa comunione.

Dimandò santa Gertruda, al Signore quale apparecchio cercava da lei per la santa comunione, ed il Signore le disse: Non altro io cerco da te, se non che venga a ricevermi vuota di te stessa.

Per secondo è necessario nella santa comunione avere un gran desiderio di ricevere Gesù Cristo e il suo santo amore. In questo sacro convito, dice Gerson: *Non saturantur nisi famelici*. E prima lo disse Maria: *Esurientes implevit bonis*. Siccome Gesù, scrive il Ven. P. M. Avila, non venne al mondo sin tanto che non fu molto desiderato, così non viene all'anima che di lui non ha desiderio; perchè non è dovere che si dia tal cibo a chi ne sente fastidio. Disse un giorno il Signore a santa Metilde: *Non si trova ape che con tanto impeto si getti sopra de' fiori a succhiare il miele, con quanto io per violenza d' amore vengo alle anime nella santa comunione*. Se dunque Gesù Cristo ha tanto desiderio di venire alle anime nostre, è ragione che ancora noi abbiamo gran desiderio nel comunicarci di ricevere lui e il suo divino amore; insegnandoci s. Francesco di Sales, che la principale intenzione di un' anima nel comunicarsi dev' essere di avanzarsi nell' amor di Dio, dovendosi ricevere per amore colui che per solo amore a noi si dona.

ATTI AVANTI LA COMUNIONE.

1. *Atto di Fede. Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles. Cant. 2, 8.* Ah mio amabilissimo Salvatore, voi per venire ad unirvi con me per mezzo di questo SS. Sacramento, deh quanti monti difficili ed aspri avete dovuto sormontare! Doveste voi passare da Dio a farvi uomo; da immenso a farvi bambino; da Signore a farvi servo; dal seno dell'eterno Padre nel seno di una vergine; dal cielo in una stalla; dal trono della gloria in un patibolo di giustizia. E questa mattina voi stesso dovete passare dalla sede celeste ad abitare dentro il petto mio.

En ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos. Cant. 2, 9. Ecco, o anima mia, che il tuo amante Gesù, ardendo dello stesso amore col quale ti amò sulla croce, morendo per te, ora sta nascosto dentro le specie nel SS. Sacramento: e che sta facendo? *Prospiciens per cancellos.* Quale amante appassionato desiderando di vedersi corrisposto, da dentro l'ostia, come da dentro chiusi cancelli, per cui guarda e non è guardato, sta osservando te che vai questa mattina a cibarti delle sue carni divine, osservando a che pensi, che ami, che desideri, che cerchi, quali offerte vai a presentargli.

Via su, anima mia, apparecchiatevi a ricevere Gesù, e prima colla fede, dicendogli: Dunque, mio amato Redentore, fra pochi momenti voi avete da venire in me? Oh Dio nascosto e sconosciuto dalla maggior parte degli

uomini, io vi credo, vi confesso e vi adoro nel SS. Sacramento per mio Signore e Salvatore; e per confessare questa verità, volentieri darei la vita mia. Voi venite per arricchirmi delle vostre grazie, e per unirvi tutto a me: quanta dunque dev'essere la mia confidenza in questa vostra venuta così amorosa!

II. Atto di confidenza. Anima mia, dilata il tuo cuore. Il tuo Gesù può farti ogni bene, e ti ama assai. Spera dunque grandi cose da questo tuo Signore, che, spinto dall'amore, tutto amore a te viene. Sì, caro mio Gesù, speranza mia, io confido nella vostra bontà, che in donarmi voi stesso questa mattina, accenderete nel mio povero cuore la bella fiamma del vostro puro amore e d'un vero desiderio di darvi gusto; acciocchè io da oggi avanti altro non voglia, se non che quello solo che volete voi.

III. Atto di amore. Ah! Dio mio, Dio mio, vero ed unico amore dell'anima mia, e che più far potevate per essere amato da me? Non vi è bastato, Signor mio, il morire per me, avete voluto istituire questo gran Sacramento per donarvi tutto a me, e così stringervi tutto ed unirvi cuore a cuore con una creatura così schifa ed ingrata come son io. E, quel ch'è più, voi stesso m'invitate a ricevervi, e tanto desiderate ch'io vi riceva. Oh amore immenso! Amore incomprendibile! Amore infinito! Un Dio vuol darsi tutto a me!

Anima mia, lo credi? E che fai? Che dici? O Dio, o Dio, o amabile infinito, unico oggetto degno di tutti gli amori, io vi amo con tutto il mio cuore, vi amo sopra ogni cosa, vi amo più di me stesso, più della vita mia. Oh potessi vedervi da tutti amato! O potessi farvi amare da tutti i cuori quanto voi meritate! Io

v' amo, o Dio amabilissimo, ed unisco il misero mio cuore in amarvi ai cuori de' Serafini, al cuore di Maria santissima e al cuore di Gesù vostro diletteissimo ed amantissimo Figliò. Siechè v' amo, o infinita bontà, coll'amore con cui v' amano i Santi, Maria e Gesù, e v' amo solo perchè ne siete degno, e per darvi gusto. Uscite dal cuor mio, affetti terreni, voi che non siete per Dio. Madre del bello amore, Maria santissima, aiutatemi voi ad amare quel Dio che tanto voi bramate di vedere amato.

IV. *Atto di umiltà.* Dunque, anima mia, già tu vai a cibarti delle carni sacre di Gesù Cristo? E ne sei degna? Dio mio, e chi son io, e chi siete voi? Io ben so e confesso chi siete voi che a me vi donate; ma sapete voi chi son io che vi ho da ricevere?

Ed è possibile, o Gesù mio, che voi purità infinita abbiate desiderio di venire ad alloggiare in quest' anima mia ch'è stata tante volte ricetto del vostro nemico e lorda di tanti peccati? Io conosco, o mio Signore, la vostra gran maestà e la miseria mia: mi vergogno di comparirvi avanti. Vorrei scostarmi da voi per riverenza; ma se da voi mi allontanano, o vita mia, dove vado? A chi ricorro? E che ne sarà di me? No che non voglio mai scostarmi da voi, anzi voglio sempre più avvicinarmi a voi. Voi vi contentate ch'io vi riceva in cibo, anzi a ciò m'invitate. Vengo dunque, o mio amabile Salvatore, vengo a ricevervi questa mattina umiliato e confuso per i miei difetti, ma tutto confidato nella vostra pietà e nell'amore che mi portate.

V. *Atto di dolore.* Quanto mi rincresce, o Dio dell'anima mia, di non avervi amato per lo passato!

Anzi invece di amarvi, e per contentare i gusti miei, ho tanto offesa e disgustata la vostra bontà infinita, vi ho voltate le spalle, ho disprezzata la vostra grazia ed amicizia, in somma, o Dio mio, io vi ho voluto perdere volontariamente. Signore, io me ne pento, e me ne dispiace con tutto il cuore. Odio le offese che vi ho fatte, e gravi e leggiere, sopra ogni male mio, perchè ho offeso voi, bontà infinita. Io spero che voi già mi abbiate perdonato; ma se non mi avete perdonato ancora, perdonatemi prima ch'io vi riceva. Lavate col vostro sangue quest'anima mia, dove volete venire fra breve ad abitare.

VI. *Atto di desiderio.* Orsù, anima mia, è giunta già l'ora beata, nella quale il tuo Gesù ha da venire a ricettarsi nel tuo povero cuore. Ecco il re del cielo, ecco il tuo Redentore e Dio, che a te già viene. Apparecchiatevi a riceverlo con amore; chiamalo su col desiderio: Vieni, o Gesù mio, vieni all'anima mia che ti desidera. Prima che voi vi doniate a me, io voglio donarvi, e vi dono il mio misero cuore; accettatelo voi, e venite presto a pigliarne il possesso.

Venite, mio Dio, presto, non più tardate. Unico ed infinito mio bene, mio tesoro, mia vita, mio paradiso, mio amore, mio tutto: io vorrei ricevervi con quell'amore, con cui vi hanno ricevuto le anime più sante e più amanti, con cui vi ricevea Maria santissima: io colle loro comunioni unisco questa mia.

Santissima Vergine e madre mia Maria, ecco che io già mi accosto a ricevere il vostro Figlio. Vorrei avere il vostro cuore e il vostro amore, col quale voi vi comunicavate: datemi questa mattina il vostro Gesù, come lo deste a' Pastori ed a' santi Magi. Io dalle

vostre purissime mani intendo di riceverlo. Ditegli che io son vostro servo e divoto, che così egli mi guarderà con occhio più amoroso, e più seco mi stringerà, ora che viene.

PEL RINGRAZIAMENTO DOPO LA COMUNIONE.

Non vi è orazione più gradita a Dio, nè più utile alle anime, quanto l'orazione la quale si fa nel ringraziamento dopo la comunione. E' sentenza di molti gravi autori (di Suarez, Gaetano, Valenza, de Lugo e di altri) che la santa comunione, finchè durano le specie sacramentali, cagiona maggiori grazie nell'anima, semprechè l'anima seguiti allora a disporsi con nuovi atti di virtù; insegnando il Concilio di Firenze nel Decreto di Eug. IV agli Armeni, che il SS. Sacramento opera nell'anima gli stessi effetti, che il cibo terreno, il quale, entrato nel corpo, seguita ad operare secondo la di lui miglior disposizione.

Perciò le anime sante procurano di trattenersi nell'orazione, e quanto più possono, dopo la comunione. Il ven. P. M. Avila dopo la comunione, anche nelle sue missioni, almeno si tratteneva due ore in orazione. Il p. Baldassare Alvarez diceva doversi fare gran conto del tempo dopo la comunione, immaginando di udire dalla bocca stessa di Gesù Cristo le parole che disse ai Discepoli: *Me autem non semper habetis.*

Non è bene poi subito dopo la comunione cominciare a leggere, come fanno alcuni: meglio è impiegare allora almeno qualche poco di tempo in santi affetti, ed in parlare da per voi con Gesù, che al-

lora sta dentro voi, replicando almeno qualche affetto, o la stessa preghiera affettuosa più volte. Gesù Cristo per tre ore nell'orto replicò la stessa preghiera: *Et oravit tertio, eundem sermonem dicens; Matt. 26.*

In affetti dunque e preghiere dee trattenersi l'anima con Gesù dopo la comunione, dovendosi sapere che gli atti nell'orazione dopo la comunione hanno altro valore e merito avanti a Dio, che fatti in altro tempo, perchè, stando l'anima unita con Gesù, quegli atti vengono allora avvalorati dalla presenza di Gesù.

Di più deve intendersi che Gesù Cristo dopo la comunione sta più disposto a far grazie. Dice santa Teresa che Gesù dopo la comunione si pone nell'anima, come in trono di grazie, e le dice: *Quid vis, ut tibi faciam?* Come dicesse: Anima, io son venuto apposta per farti grazie; chiedimi quel che vuoi, e sarai contentata.

Oh che tesori di grazie riceverai, anima divota, se seguirai a trattenerli con Gesù dopo la comunione, almeno per un'ora, o mezz'ora! E perciò potrai leggere i seguenti atti, che qui ti soggiungo: avvertendo che anche finita l'orazione, dovrai nel giorno che ti comunichi seguitare con affetti, o preghiere a mantenerti unita con Gesù che hai ricevuto.

ATTI DOPO LA COMUNIONE.

1. *Atto di fede.* Ecco, è già venuto il mio Dio a visitarmi, il mio Salvatore ad abitar nell'anima mia. Già il mio Gesù si trova dentro di me. Egli è venuto a farsi mio, ed insieme a farmi suo. Sicchè Gesù

è mio, ed io sono di Gesù : Gesù è tutto mio, io sono tutto suo.

Oh bontà infinita ! Oh misericordia infinita ! Oh amore infinito ! Un Dio viene ad unirsi con me ed a farsi tutto mio ! Anima mia, ora che sei così stretta con Gesù, fatta una cosa con Gesù, che fai ? non gli dici niente ? non parli col tuo Dio che sta insieme con te ? Su via, ravviva la fede di nuovo ; pensa che gli Angioli stanno d'intorno a te, adorando il loro Dio che sta dentro del tuo petto : adora tu ancora dentro di te il tuo Signore. Raccogliti in te stessa, e caccia ogni altro pensiero. Unisci tutti gli affetti tuoi e stringiti col tuo Dio, e digli :

II. *Atto di accoglienza.* Ah mio Gesù, mio amore, mio bene infinito, mio tutto, siate sempre il benvenuto nella povera casa dell'anima mia. Ah mio Signore, dove state ? dove siete arrivato ? In questo cuor mio, peggiore della stalla dove nascoste, e pieno di attacchi d'amor proprio e di appetiti disordinati ? E come avete potuto venire ad abitarvi ? Vorrei dirvi con s. Pietro : *Exi a me, quia homo peccator sum*, allontanatevi, Signore, da me, che sono troppo indegno d'albergare un Dio d'infinita bontà ; andate a riposare in quelle anime pure che vi servono con tanto amore. Ma no, mio Redentore, che dico ? Non vi partite da me, perchè, se voi vi partite, io son perduto. Io vi abbraccio, vita mia, a voi mi stringo. Troppo pazzo io sono stato, essendomi da voi diviso per amor delle creature : ingrato ! da me vi cacciai. Ora non voglio più separarmi da voi, tesoro mio : io voglio sempre vivere e morire a voi unito.

Maria santissima, serafini, anime tutte, voi che a-

mate Dio con puro amore, impetratemi i vostri affetti, acciocchè io faccia buona compagnia al mio amato Signore.

III. *Atto di ringraziamento.* Mio Dio e Signore, io vi ringrazio della grazia che mi avete fatta questa mattina di venir ad abitare nell' anima mia, ma vorrei farvi un ringraziamento degno di voi e del gran favore a me fatto. Ma che dico? Qual degno ringraziamento posso farvi io miserabile?

Dice il p. Segneri che l'affetto più proprio di un'anima che si comunica, è lo stupore nel pensare e dire: *Un Dio a me! un Dio a me!* David diceva: *Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?* Ma io che renderò a voi, mio Gesù, che, dopo avermi donato tanti vostri beni, mi avete donato questa mattina anche voi stesso? Benedici dunque, anima mia, e ringrazia, come meglio sai, il tuo Dio. E voi, madre mia Maria, santi avvocati, Angiolo mio custode, anime tutte che siete innamorate di Dio: *Venite, audite omnes qui timetis Dominum, quanta fecit animae meae*; venite a benedire e ringraziare il mio Dio per me, ammirando e lodando le grazie troppo grandi che mi ha fatte.

IV. *Atto di offerta.* *Dilectus meus mihi, et ego illi*; Cant. 2, 16. Se il re viene a visitare un povero pastorello dentro la sua mandra, che altro può offrirgli il pastorello, che tutta la sua mandra qual è? Giacchè dunque, o divino mio re Gesù, siete venuto a visitare la povera casa dell' anima mia, io vi offerisco e dono la casa e tutto me stesso, colla mia libertà e volontà: *Dilectus meus mihi et ego illi*; voi vi siete dato tutto a me, io mi do tutto a voi. Io non

voglio, mio Gesù, esser più mio da oggi avanti, voglio esser vostro e tutto vostro. Sian vostri i sensi miei, acciocchè mi servano solo per dar gusto a voi. E qual maggior gusto si può avere, dicea s. Pietro di Alcantara, che il dar gusto a voi, Dio amabilissimo, amorosissimo e gratissimo? Io vi dono insieme tutte le mie potenze, e voglio che tutte sian vostre. Non voglio che la memoria mi serva ad altro, che a ricordarmi de' vostri beneficii, del vostro amore; l'intelletto non mi serva che a pensare solo a voi, che sempre pensate al bene mio; la volontà mi serva solamente ad amar voi, mio Dio, mio tutto, ed a volere solo quel che volete voi.

Vi consacro dunque e vi sacrifico, mio dolcissimo Salvatore, questa mattina tutto quanto ho e quanto sono; i miei sensi, i miei pensieri, i miei affetti, i miei desiderii, i miei gusti, le mie inclinazioni, la mia libertà; insomma nelle vostre mani io consegno tutto il mio corpo e l'anima mia.

Accettate, o maestà infinita, il sacrificio che vi fa di sè stesso il peccatore più ingrato che avete avuto sulla terra per lo passato, ma che ora si offerisce e si dona tutto a voi. Fate, o Signore, in me, e disponete di me come vi piace. Venite, o fuoco consumatore, o amore divino, e consumate in me tutto quello ch'è mio, e non piace agli occhi vostri purissimi; acciocchè io da oggi innanzi sia tutto vostro, e viva solamente per eseguire non solo i vostri precetti e consigli, ma ancora tutti i vostri santi desiderii e l'vostro maggior gusto. Amen.

O Maria santissima, presentate voi colle vostre mani alla santissima Trinità questa mia offerta, ed otte-

netemi voi che l'accetti, e mi doni la grazia di esserle fedele sino alla morte. Amen, amen, amen.

V. *Atto di petizione.* Anima mia, che fai? Non è tempo da perdere il presente, è tempo prezioso, in cui puoi ricevere tutte le grazie che dimandi. Non vedi l'eterno Padre che ti sta amorosamente guardando, vedendo dentro di te il suo diletto Figlio, l'oggetto più caro del suo amore? Discaccia ora tutti gli altri pensieri, ravviva la fede, allarga il cuore e domanda quanto vuoi.

Non senti Gesù medesimo che ti dice: *Quid vis ut tibi faciam?* Anima, dì, che vuoi da me? Io son venuto a posta per arricchirti e contentarti: domanda con confidenza, ed avrai quanto vuoi.

Ah mio dolcissimo Salvatore, giacchè voi siete venuto in me per farmi grazie, e desiderate ch'io ve le dimandi, io non vi chiedo beni di terra, non ricchezze, non onori, non piaceri: donatemi, io vi prego, un gran dolore dei disgusti che vi ho dati; donatemi una gran luce che mi faccia conoscere le vanità di questo mondo, ed il merito che voi avete d'essere amato. Cambiatemi questo cuore; distaccatelo da tutti gli affetti di terra; donatemi un cuore tutto uniforme alla vostra santa volontà, che non cerchi altro che l'vostro maggior compiacimento, e che non aspiri ad altro che al vostro santo amore: *Cor mundum crea in me, Deus.*

Io non merito questo, ma lo meritate voi, o Gesù mio, giacchè siete venuto ad alloggiare nell'anima mia. Io ve lo domando per i meriti vostri e della vostra santissima Madre, e per l'amore che portate al vostro eterno Padre.

Qui fermatevi a chiedere a Gesù qualche altra grazia particolare per voi e per i prossimi, e non vi scordate dei peccatori e delle anime del purgatorio; e pregate per me che ho composto questo libretto per vostro bene.

Eterno Padre, Gesù Cristo medesimo, vostro Figlio, ci ha detto: *Amen amen, dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Per amore dunque di questo Figlio ch' io tengo nel mio petto, esauditemi voi e donatemi quello che vi domando.

Amores mei dulcissimi, Jesus et Maria, pro vobis patiar, pro vobis moriar: sim totus vester, sim nihil meus. Alph. Rod. Sia sempre lodato e ringraziato il ss. Sacramento. Sia benedetta la santa ed immacolata Concezione della beata vergine Maria.

Ha l'indulgenza chi dice la seguente orazione.

Anima Christi, sanctifica me.

Corpus Christi, salva me.

Sanguis Christi, inebria me.

Aqua lateris Christi, munda me.

Passio Christi, conforta me.

O bone Jesu, exaudi me.

Intra vulnera tua absconde me.

Ne permittas me separari a te.

Ab hoste maligno defende me,

In hora mortis meae voca me,

Et jube me venire ad te.

Ut cum Sanctis et Angelis tuis collaudem te

Per infinita saecula saeculorum. Amen.

ASPIRAZIONI AMOROSE

A GESÙ SACRAMENTATO



Possono servire per avanti e dopo la comunione, ed anche per trattenersi avanti il ss. Sacramento.

1. *E*gredimini et videte, *Filiae Sion, Regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum mater sua in die desponsationis illius ; Cant. 3, 11.* O figlie della grazia, anime che amate Dio, uscite dalle tenebre della terra, ed osservate il vostro re Gesù incoronato con corona di spine, corona di disprezzo e di dolore, con cui lo coronò l'empia sinagoga sua madre nel giorno del suo sposalizio, cioè nel giorno di sua morte, per mezzo della quale si sposò colle anime sulla croce: uscite di nuovo a vederlo tutto pieno di pietà e di amore, ora che viene ad unirsi con voi in questo Sacramento d'amore.

Amato mio Gesù, tanto vi è costato adunque il poter venire ad unirvi colle anime in questo dolcissimo Sacramento? Avete dovuto prima soffrire una morte così amara e vituperosa. Venite presto ad unirvi ancora all'anima mia. Ella era un tempo vostra nemica per lo peccato, ma ora voi la volete far vostra sposa colla vostra grazia. Venite, o sposo mio Gesù, che io non voglio più tradirvi, io voglio esservi sempre fede-

le. Quale sposa amante, voglio solo pensare a cercare il vostro gusto. Vi voglio amare senza riserva, voglio esser tutto vostro, Gesù mio, tutto, tutto.

II. *Fasciulus myrrhae dilectus meus mihi; inter ubera mea commorabitur; Cant. 1, 12.* L'arboscello di mirra dopo ch'è ferito, versa per le ferite lagrime e liquore di salute. Il nostro Gesù prima della sua passione volle per le sue piaghe versare con tanto dolore il suo sangue divino per donarlo poi tutto a noi per nostra salute in questo pane di vita. Venite dunque, o mio caro fascetto di mirra, o mio innamorato Gesù, che siete a me oggetto di dolore e di compassione quando vi considero impiagato per me sulla croce; ma ricevendovi poi in questo dolcissimo sacramento, vi rendete a me assai più soave, che non è gradito ad un sitibondo un grappo d'uva eletta: *Botrus Cypri dilectus meus mihi in vineis Engaddi, Cant. 1, 13.* Venite dunque all'anima mia, e ristoratemi e saziatemi del vostro santo amore. Ahi che dolcezza io sento nello spirito mio in pensare di aver a ricevere dentro di me quello stesso mio Salvatore, che per salvarmi volle esser dissanguato e sacrificato sulla croce per me! *Inter ubera mea commorabitur.* No, mio Gesù, ch'io non mai più avrò a cacciarvi, nè mai più voi avrete a partirvi da me. Io voglio sempre amarvi, e sempre stare unito e stretto con voi. Io sarò sempre di Gesù, Gesù sarà sempre mio, sempre, sempre, sempre: *inter ubera mea commorabitur.*

III. *Deum esset rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum; Cant. 1, 13.* Quando Gesù viene ad alloggiare in un'anima colla santa comunione, oh come l'anima alla luce che porta seco questo re

del cielo, vede e conosce la sua bassezza? E conforme la pianta di nardo si conosce la più bassa fra le altre piante, l'anima si confessa la più vile fra tutte le creature, ed allora poi così umiliata oh che odore soave rende all'amato suo re, che perciò l'invita sempre a più seco unirsi!

Anima mia, dunque se vuoi che Gesù in te riposi, riguarda la tua bassezza, chi sei, che meriti; ed umiliati quanto devi, cacciando da te ogni stima propria che allontana da te Gesù, e gl'impedisce di venire in te a riposare. Venite a me, caro mio Redentore, venite, e colla vostra divina luce fatemi vedere la mia bassezza, la mia miseria, il mio niente, acciocchè possiate in me riposare con vostro piacere per non separarvi più da me.

IV. *Sentite de Domino bonitate. Sap. 1.* Anima mia, perchè sei così timida e pusillanime a vista della bontà e dell'amore infinito del tuo Signore? Perchè sconfidi? Or che sei fatta degna di ricevere in te Gesù Cristo, corrispondano i tuoi sentimenti confidando in quella immensa bontà di Dio che ti dà tutto sè stesso. E' vero che sono terribili i suoi giudizi, ma sono terribili per i superbi e per gli ostinati; ma per gli umili e penitenti, che desiderano di amarlo e compiacerlo, sono i giudizi suoi tutti di misericordia e di amore, uscendo da un cuore tutto pieno di pietà e di amore. Sono tali, che Davidde, considerando questi giudizi di Dio, soprabbondava di speranza: *In iudiciis tuis supersperavi. Ps. 118, 43.* Questi giudizi lo facevano lieto e consolato: *Judicia tua jucunda. Ps. 118, 39. Memor fui iudiciorum tuorum . . . et consolatus sum. Ps. 118, 52.*

Ah che questo gran Dio è troppo amoroso e cortese con chi lo cerca con amore! *Bonus est Dominus . . . animae quaerenti illum. Jer. Thren. 4, 25.* Oh quanto è buono Dio con chi cerca d'uniformare tutta la sua volontà divina! *Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde! Ps. 72, 1.* Mio Dio, mio amore, mia speranza, mio tutto, io vi voglio e vi voglio solo per amarvi, per darvi gusto, e fare sempre la vostra volontà. Fatevi voi da me trovare: fate che io vi contenti, e che non vi lasci più. *Fiat, fiat. Amen, amen.*

V. *Vox dilecti mei pulsantis: aperi mihi, soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea; Cant. 5, 2.* Ecco la voce che fa sentire Gesù Sacramentato a chi lo ama e lo desidera. Aprimi, le dice, o anima, il tuo cuore, ed ivi io entrerò a stringermi con te; sicchè tu unita a me diventerai allora mia sorella per somiglianza, mia amica per la comunicazione dei miei beni, mia colomba per il dono della semplicità, mia immacolata per il dono della purità ch'io ti comunicherò.

E poi seguita a dire, aprimi su: *Quia caput meum plenum est rore, et cincinni mei guttis nocturnis. Cant. 5, 2.* Come dicesse: Pensa, o mia diletta, ch'io ho aspettato tutta la notte della tua mala vita menata da te fra le tenebre e fra gli errori. Eccomi ora, che in vece di venire coi flagelli a castigarti, vengo in questo Sacramento coi capelli pieni di rugiada celeste per ismorzare in te gli ardori impuri verso la creature, per accendere in te il fuoco beato del mio santo amore. Vieni dunque, o mio amato Gesù, ed opera in me quello che desideri di fare. Io rinuncio all'affetto di

ogni cosa per essere tutto vostro; ed acciocchè mi rendiate quello che voi bramate, tutto mi uniformo ai vostri santi voleri.

VI. *Veniat dilectus meus in hortum suum; et comedat fructus pomorum suorum; Cant. 5, 1.* Dice Cornelio a Lapide che questo appunto è l'invito che fa l'anima, che desidera la santa comunione, a Gesù sacramentato. Venite, diletto mio, le dice, nel mio povero cuore, che un tempo, infelice! non era vostro, ma ora per mezzo della vostra grazia è tornato già ad essere vostro. *Veniat, et comedat fructus pomorum suorum;* venite, e gustate in me di quelle virtù che voi stesso mi recate colla vostra venuta. Deh Signor mio, almeno per onore della vostra maestà, purificate l'anima mia, adornatela, infiammatela del vostro amore, e rendetela bella agli occhi vostri, acciocchè si renda degno albergo di voi!

VII. *Ad ubera potabimini; Is. 66, 12.* Appunto dal sacro altare Gesù sacramentato fa alle anime questo dolce invito: Venite, dice loro, a succhiare il latte mio divino che vi dono in questo Sacramento, dandovi a bere il mio medesimo sangue. Ma qual pastore mai, dice s. Giovanni Grisostomo, col suo proprio sangue pasce le sue pecorelle? Anche le madri danno alle nudrici ad alimentare i propri figli. Ma voi, o Pastore divino innamorato delle anime, volete nutrirle col vostro sangue stesso. Avea ragione dunque s. Caterina da Siena, che accostandosi alla comunione andava anelante a succhiare questo latte divino, appunto come un bambino si accosta ansioso a succhiare il latte dal petto della madre. Ed aveva anche ragione la sacra Sposa di dire al suo Diletto: *Meliora sunt ubera*

tua vino; Cant. 1. Significando ch' ella prezzava più il latte di questo Sacramento, come spiegano i sacri interpreti, che tutte le dolcezze della terra che sono passeggiere e vanè, come e passeggera e vana la dolcezza e letizia del vino.

O mio amato Gesù, giacchè voi volete pascermi questa mattina col vostro medesimo sangue nella santa comunione, è ragione ch' io rinunci volentieri tutte le delizie e tutti i gusti che può darmi la terra. Sì che ve li rinuncio tutti, e mi protesto che eleggo prima di patire tutt' i mali unito con voi, che godere tutt' i beni del mondo lontano da voi. Mi basta per ogni contento il contentare e dar gusto a voi, che meritate d' essere contentato ad ogni costo. Donatemi voi, vi prego, solamente il vostro amore e la vostra grazia, e ciò mi basta, e son contento: *Amorem tui solum*, vi dirò con s. Ignazio di Lojola, *cum gratia tua mihi dones, et dives sum satis.*

VIII. *Comedite, amici, et bibite, et inebriamini, charissimi; Cant. 5, 1.* Gli amici, cioè gl'incipienti, che appena godono la divina amicizia ricevendo la santa comunione, ci cibano già delle carni di Gesù Cristo, ma si cibano con fatica. I proficienti poi bevono Gesù con minor fatica. Ma per i carissimi poi sono dinotati i perfetti, che inebriati di santo amore, ed usciti quasi fuori del mondo, vivono scordati quasi di tutte le cose, anche di sè stessi, attenti solo ad amare ed a contentare il loro Dio.

Amato mio Gesù, non sono già io perfetto, ma voi mi potete far perfetto. Non son io a voi carissimo per mia mancanza, perchè sono stato un ingrato ed infedele; ma voi potete farmi diventare tale con ineb-

briarmi questa mattina del vostro amore. *A dveniat regnum tuum*: venite, diletto mio Signore, a prender possesso di tutta l'anima mia. Fermate in me il vostro regno, sicchè voi solo in me regniate, solo il vostro amore comandi, ed io solo al vostro amore ubbidisca. Inebbriatemi, inebbriatemi tutto: fatemi scordare delle creature, di me, degl'interessi miei e di tutto, acciocchè io non ami che voi solo, mio Dio, mio tesoro, ogni mio bene, mio tutto: voi solo sospiri, voi solo cerchi, a voi solo pensi, a voi solo io piaccia. Fatelo per i meriti della vostra passione. Questo solo vi domando, questo spero.

IX. *Fuleite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*; Cant. 2, 5. Il languire dell'anima è quando ella, scordata di sè e delle sue cose, non pensa che a cercar i suoi amorosi languori coi santi desiderii, che sono i fiori, e colle opere sante, che sono i frutti del divino amore.

Ah! mio Dio sacramentato, giacchè mi volete tutto per voi, fatemi quello che voi mi volete; fatemi scordare d'ogni cosa che non si appartiene al vostro amore; accrescete sempre più in me i desiderii di darvi gusto. E fate poi che questi fiori non sieno sempre fiori, fate che diventino ancora frutti, con far io e patire qualche cosa per voi, che avete fatto e patito troppo grandi cose per me. O Dio, o Dio dell'anima mia, fatevi da me amare; ma coi fatti, prima che mi arrivi la morte.

X. *Dilectus meus candidus et rubicundus, electus ex millibus*; Cant. 5, 10. Il nostro diletto Gesù è tutto candido per la sua purità e tutto rubicondo per le fiamme del suo divino amore. Agnello mio immacolato e tutto ardente d'amore verso di me, e quan-

do sarà che mi rendiate simile a voi? Puro, come siete puro voi, giglio purissimo? Ardente d'amore per voi, come voi ardete per me? Sì ch'io rinuncio a tutti gli amori, e mi eleggo solo il vostro amabilissimo amore, mio Dio, mio tutto. Andate, creature, che volete da me? Andate a farvi amare da chi vi cerca. Io voglio solo il mio Dio, e solo per Dio voglio serbare tutto il mio cuore e tutti gli affetti miei.

XI. *Benignitas et humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei*: dice s. Paolo, *Tit.* 3, 4; che Dio con farsi uomo fece comparire nel mondo fin dove giungeva la sua benignità verso noi. Ma col porsi in questo Sacramento, fa sapere dove arriva la tenerezza del suo amore verso delle anime: *Nonne insania videtur dicere: manducate meam carnem, bibite meum sanguinem?* Dice s. Agostino: Non sembra una pazzia il dire a noi Gesù Cristo, come disse in quella notte beata: *Accipite, et comedite: hoc est corpus meum?* Uomini, egli disse, io per farvi intendere quanto v'amo, voglio che veniate a cibarvi delle mie stesse carni. Oh santa fede! E chi mai di noi avrebbe potuto tanto cercare? Chi mai neppure pensarvi se Gesù non l'avesse pensato e fatto? Alcuni seguaci di Gesù Cristo, quando intesero ciò dalla sua bocca, cioè che voleva dar loro a mangiare il suo corpo, dissero che questa era una cosa troppo dura, è che non la potevano credere, nè sentire: *Durus est hic sermo, et quis potest eum audire?* *Joan.* 6, 61. E giunsero a partirsi da lui, per non volerlo credere; ma pure è di fede che così è.

Ma che altro dimanda da noi Gesù Cristo con tutto ciò che per noi ha fatto, se non d'esser a-

mato, come già fece intendere una volta il Signore al suo popolo: *Et nunc Israel, quid Dominus Deus tuus petit a te nisi ut . . . diligas eum, ac servias Domino Deo tuo in toto corde tuo? Deuter. 10, 12.*

Ah! mio Gesù amantissimo, e che cosa non date voi, e non promettete a chi vi ama? Voi gli promettete il vostro amore: *Ego diligentes me diligo; Prov. 7, 17.* Voi gli promettete i vostri abbracci, ancorchè quello v'abbia già voltate le spalle: *Convertimini ad me . . . et convertar ad vos; Zach. 1, 3.* Voi gli promettete di venire col Padre e collo Spirito santo ad abitare per sempre nella sua anima: *Qui autem diligit me, diligetur a Patre meo . . . et ad eum veniemus, et apud eum mansionem faciemus. Joan. 14, 21 et 23.*

E che cosa più avete da promettere e dare per allettare gli uomini ad amarvi? Signore mio amabilissimo, già v'intendo, voi volete essere amato ancora da me; sì ch'io v'amo con tutto il cuore, e se non v'amo, insegnatemi voi ad amarvi: fate voi che io vi ami, e vi ami assai: *Da quod jubes, et jube quod vis.*

XII. *Nolite me considerare: quod fusca sim quia decoloravit me sol; Cant. 1, 5.* L'ardore delle mie passioni, dicea la sacra Sposa (e più lo debbo dire io, o caro mio Gesù) m'ha difformata ed annerita: *Nigra sum, sed formosa; Cant. 1, 4.* Ma se io son nera per le opere mie, son bella poi per i meriti vostri, o mio Redentore. Nera io era un tempo, che stava sola e divisa da voi; ma ora che sto unita con voi, la vostra grazia, la vostra bellezza, il vostro a-

more mi ha renduta bella. Sì, mio Gesù, così spero. Siatene sempre benedetto. Ma non permettete ch'io v'abbia più a perdere, e torni all'antica mia bruttezza. Io v'amo, o bellezza infinita, e voglio che sia bella anche l'anima mia, e sempre bella, acciocchè piaccia sempre agli occhi vostri divini, e voi la possiate sempre amare.

XIII. *Trahe me: post te curremus in odorem unguentorum tuorum; Cant. 1, 3.* Giacchè dunque, mio caro Gesù, non potendo io salire a voi, stando in questa vita, avete voluto voi discendere a me, per unirvi con me in questo Sacramento d'amore, tiratemi, Signor mio, tutto a voi. Io non voglio già tirare voi a me, acciocchè mi accordiate le mie soddisfazioni; voglio che voi colle vostre dolci attrattive mi tiriate tutto a voi, sicchè io altro non desideri e non faccia che la sola vostra santissima volontà. E' ragione che tutte le mie inclinazioni cedano alle vostre sante disposizioni. Unitemi su tutto a voi, e così unito io, sciolto dagli affetti terreni, insieme con voi correrò nella via delle sante virtù, per giungere a riposarmi in questa e nell'altra vita solo nella vostra divina volontà: *In pace in idipsum dormiam et requiescam.*

XIV. *Introduxit me rex in cellam vinariam; ordinavit in me charitatem; Cant. 2, 4.* Già per questa cella vinaria intende s. Bonaventura la santa comunione, la quale all'anima introdotta e poi unita al suo divino re, fa gustare quel vino d'amore che abbatte gli appetiti delle cose create, infonde un amore tutto ordinato, cioè onesto verso sè stesso, caritativo verso il prossimo, sommo verso Dio, aman-

do sopra ogni cosa chi sopra ogni cosa merita d'essere amato.

O re mio Gesù, unico Signore del mio cuore, voi già m'avete introdotto in questa beata cella del vostro amore, cioè dentro voi stesso, unendomi con voi per mezzo di questo Sacramento d'amore. Sì, mio Signore, che già mi sento mutato il cuore. Sento un desiderio santo che mi dà pace, che mi fa nauseare gli affetti impuri, e mi accende ad amare voi, mio Dio, con puro amore. Deh, Gesù mio, giacchè mi avete dato l'entrata in questa beata cella, non permettete ch'io n'abbia più ad uscirne! Giacchè vi siete unito a me, non vi partite da me. Staccatemi dagli amori creati; unitemi sempre più a voi in questa terra, acciò venga un giorno ad unirmi perfettamente con voi in cielo, dove vi amerò con tutte le mie forze alla svelata, senza intervallo e senza imperfezione per tutta l'eternità.

XV. Dilectus meus descendit ad hortum suum ut pascatur in hortis, et lilia colligat. Cant. 6, 1. Mio dolcissimo Salvatore, giacchè voi scendete dal cielo per venire all'anima mia, deh fate colla grazia vostra che ella diventi vostro giardino acciocchè possiate raccogliere in essa e gigli e frutti a voi graditi! Perdonatemi se io vi ho offeso; accoglietemi se vi ho lasciato, ora che pentito a voi ritorno; donatemi quella purità che da me bramate; datemi forza a fare quello che da me volete; concedetemi il vostro vero amore, e così sarete da me compiaciuto. Io vi sacrifico tutte le mie inclinazioni, e desidero e voglio solo a voi piacere.

XVI. Dalla sacra Sposa è chiamato il suo diletto:

Opere Spirituali, T. I.

Totus desiderabilis. Gesù alle anime che l'amano da spose, si fa tutto desiderabile, o le flagelli o le consoli, o si faccia sentire vicino o lontano, perchè tutto fa per amore e per essere amato. Trattatemi dunque, o Gesù mio, come voi volete; io sempre vi amerò: o mi darete dolcezze o tribolazioni, so che tutte mi verranno dal vostro cuore amoroso, che tutto sarà per mio maggior bene. *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum:* ecco la mia volontà pronta, o Signore, ad abbracciare tutto quello che disponete. *Benedicam Dominum in omni tempore:* in ogni tempo, o prospero o avverso, sempre voglio benedirvi ed amarvi, o mio Creatore. Non cerco, nè merito già da voi consolazione, io che vi ho date tante amarezze co' miei peccati: io cerco solo il vostro gusto. Purchè restiate contento voi, io mi contento d'ogni pena. Gesù mio, Gesù mio, o lontano o vicino, sempre mi sarete desiderabile, sempre caro, o mi consolate o m'affliggete, sempre vi voglio amare, sempre ringraziare.

XVII. *Quae est ista, quae ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum?* Cant. 8, 5. Deh quali mai sono queste anime che stando sulla terra, la stimano come un deserto; onde, staccate dalle cose visibili, vivono solo a Dio, come non vi fosse altro che Dio, che solamente amano, ed a cui solo desiderano piacere, ed in tal modo quasi escono fuori della terra, e sopra quella s'innalzano, godendo le delizie che gode chi vuole solo Dio, ed appoggia solo a Dio tutte le sue speranze?

Quali mai sono queste anime felici, se non quelle che spesso e con puro amore si uniscono a Gesù sa-

cramentato? Sì, mio Dio, tale desiderio d'essere ancor io per mezzo della vostra grazia, staccato da ogni cosa, e tutto vostro. Il mondo da oggi avanti sarà per me un deserto, dove suggendo di attaccarmi a qualsivoglia creatura, non voglio pensare che solamente a voi, come se non vi fosse altro che voi ed io. In voi solo voglio mettere tutta la mia confidenza, tutto il mio amore, o Dio, o Dio amato, mia speranza, mio amore, mio tutto.

XVIII. *Si murus est, aedificemus super eum propugnacula argentea: si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis. Cant. 8, 9.* Questo appunto fa Gesù, quando viene ad un'anima colla santa comunione. Vede che ella è muro già troppo debole per resistere agli assalti dell'inferno, onde colla virtù del Sacramento la fortifica con difese d'argento, cioè della sua luce divina: vede ch'è porta facile a marcirsi; ed egli la rinnova, componendola con tavole di fortezza e di perseveranza, significate per lo cedro ch'è legno forte ed incorruttibile, cioè coi doni del santo timore, col distacco dalle creature, coll'affetto all'orazione, colle preghiere, coi desiderii santi, e più col dono del divino amore, che sono i sostegni della santa perseveranza.

Panis cor hominis confirmat. Gesù ci fa sapere, che come il pane terreno conserva la vita del corpo, così il pane celeste della santa comunione conserva la vita dell'anima: *Qui manducat me, et ipse vivet propter me. Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem in me manet, et ego in illo.* Ecco le belle promesse che fa Gesù a chi lo riceve sacramentato.

Ah Gesù mio! chi più fragile ed infedele di me? Voi già lo sapete quante volte ho ceduto a' miei nemi-

ci, quante volte essi han guadagnata la porta, cioè la mia volontà, per cui sono entrati a rovinarmi, con farmi perdere la vostra amicizia. Deh fortificatemi voi colla vostra luce e colla vostra forza, acciocchè io non v'abbia più da perdere e cacciare da me! Signore e Redentore mio caro, se ho da tornar ad offendervi; deh fatemi morire ora che spero di stare in grazia vostra ed unito con voi! Non mi fido, nè voglio no, mio amato Gesù, vivere più senza di voi. Ma io finchè vivo, son capace di mutar volontà, e tornare a tradirvi, come ho fatto per lo passato; aiutatemi. Aiutatemi ancora voi, abbiate pietà di me, Maria santissima, voi che siete la madre della perseveranza, voi ottenetemi questo dono dal vostro Gesù; a voi lo cerco, da voi lo spero, da voi lo voglio.

XIX. *Inveni quem diligit anima mea; tenui eum, nec dimittam. Cant. 3, 4.* Così dee dire ogni anima che sta unita con Gesù Sacramentato. Creature, deh andate via da me, uscite tutte dal mio cuore: v'amai un tempo perchè fui cieco; ora non v'amo più, nè vi posso più amare: ho trovato altro bene infinitamente più amabile di voi; ho trovato in me stesso il mio Gesù che tutto m'ha innamorato di sue bellezze: a questo amato mio, già tutto mi son donato. Egli già m'ha accettato per suo, onde non sono più mio. Creature, addio: io non sono, nè sarò più vostro, sono, e sarò sempre del mio Gesù. Egli pure è già mio, e sarà sempre mio: *Tenui eum nec dimittam.* Ora l'ho stretto già al mio cuore, ricevendolo nella santa comunione; per l'avvenire lo stringerò col mio amore, nol lascerò più partire da me.

Permettetemi voi, o mio amabilissimo Salvatore, che

io vi abbracci strettamente, acciò non m'abbia più a separare da voi. Ecco ch'io vi stringo con me, o Gesù mio, io v'amo, io v'amo, io v'amo, e vorrei amarvi quanto voi meritate. L'unico mio contento e riposo voglio che sia l'amarvi e darvi gusto. Comandate voi alle creature che mi lascino, e non mi sturbino: dite loro: *Adjuro vos ... ne suscitetis neque evigliare faciatis dilectam*. Ah che se io non voglio, le creature non possono mai entrar a disturbarmi e dividermi da voi. Fortificate dunque voi la mia volontà, unite il mio misero cuore al cuor vostro divino, acciocchè voglia sempre tutto quello che volete voi. Fatelo, Signore, per i meriti vostri. Amen, Amen. Così spero, così sia.

XX. *Surge aquilo, et veni auster; perfla hortum meum, et fluant aromata illius. Cant. 4, 16.* Fuggi da me, o aquilone, vento nocivo e freddo degli affetti terreni, e vieni tu, aura soave e calda del santo amore dello Spirito Santo, ch'esci dal cuore del mio Gesù sacramentato. Deh tu sola spira in tutta l'anima mia, eletta da Gesù per suo orticello di delizie; spira, perchè al tuo spirare, oh che nuovi e dolci odori di sante virtù farà uscire da me! Gesù mio, Gesù mio, voi lo potete fare, da voi lo spero.

XXI. *Messui myrrham cum aromatibus meis. Cant. 5, 1.* Un'anima che ha ricevuto Gesù, deve attendere a raccogliere mirra, acciocchè possa dare sempre odore delle virtù che nascono dalla mortificazione. *Comedi favum cum melle meo. Cant. loc. cit.* L'anima similmente che ama solo Dio, non si contenta del mele, vuole ancora il favo; ond'ella dice a Gesù: Signore, a me non bastano le vostre consolazioni, se non mi date voi stesso, che siete il fonte delle conso-

lazioni: non mi bastano i frutti dell'amore, se non mi date ancora voi, che siete l'oggetto del mio amore. Anzi vi dico, o Gesù mio, che voi solo mi bastate; io son pronto a rinunciarvi tutte le vostre dolcezze, purchè io possegga voi solo, mio Dio, ed ogni mio bene. Io v'amo, non per piacere a me, ma per piacere a voi che volete esser amato da me, e meritate ogni amore delle anime, o le consoliate o le triboliate.

XXII. *Nihil mihi deerit: in loco pascuae ibi me collocavit. Ps. 22, 1 et 2.* Ah mio amantissimo Gesù, giacchè voi m'invitate in questa mensa d'amore a cibarmi delle vostre carni divine, e che cosa può mai mancarmi? *Dominus illuminatio mea, et salus mea, quem timebo? Ps. 26, 1.* Di chi mai temerò, se voi, Dio onnipotente, siete la mia luce e la mia salute? Io mi dono tutto a voi. Accettatemi voi, e poi trattatemi come volete; castigatemi, mostratevi meco sdegnato quanto volete, uccidetemi, distruggetemi; sempre io vi voglio dire con Giobbe: *Etiam si occiderit me, in ipso sperabo. Job. 13, 15.* Purchè io sia vostro, e purchè v'ami, eccomi, son contento d'esser trattato da voi con ogni rigore, d'esser annichilato, se così vi piace.

XXIII. *In manibus meis descripsi te: muri tui coram oculis meis semper. Is. 49, 16.* Ecco la cura amorosa che Dio ha di un'anima ch'egli vuole per sè: la porta scritta nelle sue mani, per non dimenticarsene mai, che dicendo che più presto una madre si può dimenticare del proprio figlio, che esso di un'anima in grazia: *Et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui. Is. 49, 15.*

Et muri tui coram oculis meis semper. Egli tiene

sempre gli occhi vigilantì alla difesa di quell'anima, acciocchè i nemici non le facciano danno: *Scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos. Ps. 5, 13.* Il nostro buon Dio circonda noi colla difesa della sua benigna volontà tutta intenta al nostro bene, e così ci libera da tutti i pericoli. Ah mio Dio, infinita bontà, che più d'ogni altro mi amate, e desiderate il mio bene, in voi io mi abbandono tutto: manchi ogni speranza, purchè non mi manchiate voi. Conosco che ancor io debbo cooperare a seguire i vostri santi voleri: *Domine quid me vis facere?* Altro non posso dirvi: eccomi pronto e risoluto, o mio dolce Signore, a fare quanto à voi piace: *Fiat voluntas tua:* altro non desidero, che di eseguir quello che voi volete. Ma aiutatemi voi, altrimenti non farò alcun bene: insegnatemi voi non solo a conoscere, ma a far insieme tutto quello che vi piace: *Doce me facere voluntatem tuam.* Fate, eterno Padre, ch'io possa dire con verità quello che diceva il vostro Gesù, stando in terra: *Ego quae placita sunt ei facio semper.* Dio mio, questo desidero, questo cerco, questo spero per i meriti del vostro figlio e di Maria santissima.

XXIV. *Praebe, fili mi, cor tuum mihi. Prov. 23, 26.* Anima mia, ecco tutto quello che dimanda da te il tuo Signore, ora che viene a visitarti: vuole il tuo cuore, la tua volontà. Egli si dona a te senza riserva: è ragione che tu senza riserva ancora gli doni tutta te stessa, attendendo ad eseguire tutti i suoi voleri: *Revertetur enim Dominus, ut gaudeat super te in omnibus bonis. Deut. 30, 9.* Fa che quando di nuovo Gesù verrà a visitarti, possa egli compiacersi di vedere da te eseguite tutte le sue disposizioni. Gesù

mia, io vi voglio compiacere; soccorrete il mio desiderio, datemi forza, e fate a gusto vostro quel che vi piace di me.

XXV. *Quid est quod debui ultra facere vineae meae: et non feci? Jer. 5, 4.* Anima mia, senti che dice il tuo Dio: che più doveva io fare per te, e non ho fatto? Io per tuo amore mi sono fatto uomo: *Verbum caro factus sum*; di Signore mi son fatto servo: *formam servi accipiens*; son arrivato a nascere in una stalla come un verme, giacchè i vermi nascono nelle stalle; *vermis sum et non homo*; son giunto a morire per te, e a morire sopra un legno infame: *factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*: che mi restava più a fare, che dare la vita per te? *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam ponat quis pro amicis suis.* Ma più ha pensato di fare ed ha fatto per te il mio amore. Dopo esser morto ha voluto lasciarmi nel ss. Sacramento per donarmi tutto in cibo. Dimmi che più doveva io fare per acquistarmi il tuo amore?

Signore e Redentor mio, avete ragione; che posso rispondere? Non ho che dire. Voi siete stato troppo buono con me, ed io sono stato troppo ingrato con voi. Ammiro la vostra immensa bontà, guardo la mia sconoscenza, e mi prostro a' piedi vostri con dire: Abbiate, Gesù mio, pietà di me, che ho pagato il vostro amore con tanta ingratitudine. Vendicatevi, perciò vi dico, vendicatevi con me e castigatemi, ma non con abbandonarmi; castigatemi e mutatemi. Non permettete ch'io viva più ingrato a voi; fate che almeno per gratitudine io vi ami, e renda prima di morire qualche ricompensa al vostro amore.

XXVI. *Pone me ad signaculum super cor tuum.*

Cant. 8, 6. Sì, mio amato Gesù, giacchè io vi ho consacrato tutto il mio cuore, troppo è giusto ch'io vi metta per suggello d'amore sopra di esso per chiudermi l'entrata ad ogni altro affetto, e così far sapere a tutti che il mio cuore è vostro, e voi solo ne possedete il dominio. Ma, Signor mio, che sperate da me, se non lo fate voi? Io non posso far altro che donarvi il mio povero cuore, acciocchè ne disponiate a vostro piacere. Ecco che tutto ve lo dono, ve lo consacro, ve lo sacrifico. Voi possedetelo sempre: io non vi voglio avere più parte. Se voi l'amate, sappiatevelo conservare. Deh non lo lasciate più in mano mia, perchè io ve lo tornerò a rapire! Oh Dio amantissimo, o amor infinito, giacchè tanto mi avete obbligato ad amarvi, vi prego, fatevi amare da me; io non voglio vivere se non per amarvi, nè voglio amarvi se non per darvi gusto. Voi che fate tanti miracoli per poter entrare nel cuor mio in questo Sacramento, fate quest'altro ancora; fate ch'egli sia tutto vostro, ma tutto senza riserva, senza divisione, sicchè io possa dire in questa vita e nell'eternità, che voi siete l'unico Signore del mio cuore, l'unica mia ricchezza: *Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum.*

Maria Santissima, Madre e speranza mia, ajutatemi voi, e sarò certamente esaudito. Amen. Così voglio, così spero, così sia.

SOSPIRI D'AMORE VERSO DIO.

1. **S**ignore, e chi son io, che tanto mi avete amato e tanto cercate d'essere amato da me?
2. O amabile infinito, io v'amo. No, meglio dirò: Dio, non vi amo.
3. V'amo più di ogni cosa, più della vita mia, più di me stesso, ma pur vedo che vi amo troppo poco.
4. O re del cielo, fatevi anche re del mio cuore, possedetemi tutto.
5. Lascio tutto, e mi converto a voi. Io vi abbraccio; vi stringo, non mi sdegnate: immenso bene, io vi amo.
6. Già mi avete legato con voi, o Gesù mio, come potrò vedermi separato da voi? Io v'amo, e non lascerò mai d'amarvi.
7. Unitevi a me, Signore; non vi allontanate da me la puzza de' miei peccati.
8. O Dio, o Dio, e chi voglio amare, se non amo voi, mia vita, mio amore, mio tutto?
9. *Electus ex millibus.* Mio Dio, voi solo, voi solo io mi eleggo d'amare.
10. Mio Redentore, io non voglio da voi altro che voi.
11. Oh potessi tutto consumarmi per voi, che vi siete tutto consumato per me!
12. Prendetevi, Signore, tutta la mia volontà, e fate di me quel che vi piace.
13. O Dio non conosciuto! O Dio non amato! O pazzo chi non vi ama!
14. O mio Dio, io peccando già sapea che vi dava un gran disgusto: l'ho fatto? e l'ho potuto fare?

15. S'io moriva allora, non vi potrei più amare.
Or che posso, voglio amarvi.
16. Signore, non permettete che dopo tante grazie io
abbia di nuovo a tradirvi. Fatemi prima morire.
17. M'avete sopportato acciocchè io v'ami. Sì che
vi voglio amare.
18. Mio Dio, mi avete vinto; non voglio più re-
sistere, a voi mi rendo.
19. O Dio, e quanti anni ho perduti in cui po-
teva amarvi!
20. Consacro a voi, mio Dio, la vita che mi resta.
E chi sa quanto me ne resta!
21. Che ricchezze! che onori! che gusti! Dio, Dio,
voglio solo Dio.
22. O re de' cuori, regnate nel cuor mio. Deh ti-
ratemi tutto a voi.
23. Legatemi, o Dio, con voi sì, che io non mi
possa sciogliere più da voi.
24. Voi non mi lascerete, io non vi lascerò. Dun-
que sempre ci ameremo, o Dio mio, o Dio mio.
25. Ah fatemi tutto vostro prima ch'io muoia, mio
Gesù, mio amore, mia vita, mio tesoro, mio tutto.
26. Ah Gesù mio, fate ch'io vi miri placato la
prima volta ch'io vi vedrò!
27. Quando sarà ch'io possa dire: Mio Dio, non
vi posso perdere più.
28. Quando sarà, Signore, che vi vedrò alla sve-
lata, e v'amerò da faccia a faccia per tutta l'e-
ternità e con tutte le forze mie?
29. Ah mio bene infinito, dunque sino che vivo,
sto in pericolo di perdervi?
30. Gesù mio, voi troppo mi avete obbligato ad

- amarvi: sì ch'io vi voglio amare. Io vi amo, io vi amo, io vi amo.
31. O eterno Padre, per amore di Gesù datemi il vostro amore.
32. Accettate ad amarvi uno de' più ingrati che avete avuto sulla terra.
33. Dio mio, io voglio amarvi assai in questa vita, per amarvi assai nell'altra.
34. O Gesù mio, voi vi siete dato tutto a me; io mi dono tutto a voi.
35. E qual gusto maggiore io posso avere, che dar gusto a voi, mio Dio?
36. Amato mio Gesù, quanto vi ho offeso, tanto vi voglio amare.
37. V' amo, bontà infinita. Fatemi conoscere quel gran bene ch'io amo.
38. Gesù mio, voi siete la vite, io un vostro tralcio: tenetemi sempre a voi unito; non permettete ch'io mi stacchi mai da voi.
39. O mio Dio, quanto mi compiaccio che voi siate infinitamente felice.
40. Ah Signore, dove siete? State con me o no? Son io in grazia vostra o no? Sappiate ch'io vi amo, io vi amo più di me stesso.
41. Datemi, Gesù mio, quell'amore che da me cercate,
42. Oh vi avessi sempre amato!
43. Oh se vi amassi, Dio mio, se vi amassi! Vi amo, ma vi amo troppo poco.
44. Fate voi, Signore, ch'io vi ami assai, e vinca tutto per darvi gusto.
45. Io vi dono la mia volontà, altro non voglio se non quello che volete voi.

46. Io non cerco da voi contenti; voglio sol contentare voi, mio Dio, mio amore, mio tutto.
47. Oh Dio infinito! Io non son degno di amarvi; permettetemi ch'io v'ami.
48. Spero d'amarvi in eterno, o Dio eterno.
49. O caro mio Gesù, voi avete tanto patito per me, io voglio patire per voi quanto volete.
50. O Dio dell'anima mia, non mi fido più di vivere senz'amarvi.
51. O volontà di Dio, voi siete tutto l'amor mio.
52. O Dio onnipotente, fatemi santo.
53. Sarà gloria vostra, Signore, il far che un vostro nemico diventi un gran vostro amante.
54. Voi mi avete cercato, mio Dio, quando io vi fuggiva; non mi caccèrete ora che io vi cerco.
55. Gesù mio amantissimo, voi per perdonare a me, non avete perdonato a voi stesso.
56. Vi ringrazio che mi date tempo d'amarvi; sì, mio Dio, v'amo, io v'amo, io v'amo, e sempre v'amerò.
57. O Dio degno d'infinito amore, sia oggi il giorno ch'io tutto mi converta a voi, mio amore, mio tutto.
58. Castigate mi come volete, non mi private di potervi amare.
59. Padre divino, voi mi avete dato il vostro Figlio; io vi dono me miserabile; accettatemi per pietà.
60. Voglio, Signore, compensare i disgusti che vi ho dato, con far quanto posso per piacervi.
61. Voglio amarvi, Dio mio, senza interesse, senza intervallo e senza riserva.
62. Gesù mio, disprezzato per me, fatemi esser disprezzato per voi.

63. Gesù mio straziato, fatemi soffrir con amore le pene di questa vita.

64. Vorrei, mio Redentore, morir per voi, che siete morto per me.

65. Oggi risolvo di darmi tutto a voi.

66. Oh tutti vi amassero come voi meritate!

67. Fate, Signore, ch' io non tralasci cosa che intenda essere di gusto vostro.

68. Beato me, se perdo tutto per fare acquisto di voi, mio Dio, mio tutto.

69. O Gesù sacrificato per me, io vi sacrifico tutte le mie volontà.

70. O mio Dio, quando mi vedrò tutto vostro?

71. *Domine, quid me vis facere?*

72. *Misericordias Domini in aeternum cantabo.*

73. *Quis me separabit a charitate Christi?*

74. *O bone Jesu, ne permittas me separari a te, ne permittas me separari a te.*

75. *Quid mihi est in coelo, et a te quid volui super terram? Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum.*

76. *Amorem amoris tui moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori. S. Franc.*

77. *Amor meus crucifixus est. S. Pasch.*

78. *Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, et dives sum satis. S. Ign. Loj.*

79. *Moriar, Domine, ut te videam. S. Aug.*

80. Ah Gesù mio! chi non vi ama, non vi conosce.

81. Amo, Signore, più il gusto vostro, che tutti i gusti del mondo.

82. Gesù mio crocifisso, come tutti non s' innamorano di voi?

83. Voi siete morto per me : oh potessi io morire per voi, mio Gesù, mio amore, mio tesoro, mio tutto !
84. Signore, che vi renderò per tanto che avete patito per me ?
85. Bontà infinita, io vi stimo sopra tutto, vi amo con tutto il cuore, mi dono tutto a voi : voi accettate il mio amore, e donatemi più amore.
86. Fatemi scordar di tutto, acciò mi ricordi solo di voi, mio amore, mio tutto.
87. Vorrei amarvi quanto ne siete degno. Accettate, o Dio, questo mio desiderio ; e datemi il vostro amore.
88. Basta quanto vi offesi : ora vi voglio amare.
89. O Dio, o Dio, io son tuo, e tu sei mio.
90. Si perda tutto, e non si perda Dio.
91. Costi Dio quanto vuole, non fu mai caro.
92. Voi solo, o mio Gesù, voi solo mi bastate.
93. O Maria, guardatemi, e tiratemi tutto a Dio.
94. Madre amabilissima, io v'amo assai.
95. O Madre, datemi confidenza in voi, e fate che io sempre ricorra a voi.
96. O Maria, voi mi avete da salvare. Voi mi potète far santo : io così spero, abbiate pietà di me.

MASSIME ETERNE

cioè

MEDITAZIONI PER CIASCUN GIORNO DELLA SETTIMANA

Atti preparatorii alla Meditazione.

I. **A**nima mia ravviva la fede che ti trovi innanzi a Dio. Mettiti alla presenza di Dio, e adoralo profondamente. II. Umiliati ai piedi del tuo Dio, e domandagli di cuore perdono. III. Cerca lume a Dio per amor di Gesù Cristo: raccomandati a Maria ss. ed ai Santi con un'*Ave Maria e Gloria, etc.*

Leggi passo, passo la Meditazione. Dopo ogni punto considera quella massima eterna. Finita la considerazione, fa la risoluzione particolare di levarti il tale e tale vizio, e fa i seguenti atti.

ATTI CRISTIANI.

Dio mio, verità infallibile, perchè voi lo avete rivelato alla santa Chiesa, io credo tutto quello che la santa Chiesa mi propone di credere: credo che voi siete il mio Dio, Creatore del tutto, che per un'eternità premiate i giusti col paradiso, e castigate i peccatori coll'inferno: credo che voi siete uno nell'essenza, e trino nelle persone, cioè Padre, Figliuolo e Spirito Santo: credo l'incarnazione e morte di Gesù

Cristo: credo finalmente tutto quello che crede la santa Chiesa. Vi ringrazio di avermi fatto cristiano, e mi protesto che in questa santa fede voglio vivere e morire.

Dio mio, fidato nelle vostre promesse, perchè voi siete potente, fedele e misericordioso, spero per i meriti di Gesù Cristo il perdono dei miei peccati la perseveranza finale e la gloria del paradiso.

Dio mio, perchè voi siete bontà infinita, degno d'infinito amore, vi amo con tutto il cuor mio sopra ogni cosa, e di tutti i peccati miei, perchè ho offeso voi, bontà infinita, me ne pento con tutto il cuore, e me ne dispiace. Propongo prima morire che mai più disgustarvi colla grazia vostra, che vi chiedo per ora e per sempre. E propongo ancora di ricevere i santi Sacramenti in vita ed in morte.

MEDITAZIONE PER LA DOMENICA.

Del fine dell'uomo.

I. **C**onsidera anima mia come questo essere che tu hai, te l'ha dato Dio, creandoti a sua immagine; senza tuoi meriti ti ha adottato per figlio col santo Battesimo; ti ha amato più che da padre, e ti ha creato acciò l'amassi e servissi in questa vita per poi goderlo in paradiso. Sicchè non sei nato, nè de' vivere per godere, per farti ricco e potente, per mangiare, per bere, e dormire, come i bruti; ma sol per amare il tuo Dio, e salvarti in eterno. E le cose create te l'ha date il Signore in uso, acciocchè ti aiutassero a conseguire il tuo gran fine. Oh me infelice, che a

tutt'altro ho pensato, fuorchè al mio fine! Padre mio, per amore di Gesù, fate ch'io cominci una nuova vita tutta santa, e tutta conforme al vostro divino volere.

II. Considera come in punto di morte sentirai gran rimorsi, se non hai atteso a servire a Dio. Che pena, quando alla fine dei giorni tuoi ti avvedrai che non ti resta altro in quell'ora, che un pugno di mosche di tutte le ricchezze, grandezze, glorie e piaceri! Stupirai, come per vanità e cose da niente hai perduta la grazia di Dio e l'anima tua senza poter riparare il mal fatto, nè vi sarà più tempo da mettersi nel buon cammino. Oh disperazione! Oh tormento! Vedrai allora quanto vale il tempo, ma tardi; lo vorresti comperare col sangue, ma non potrai. O giorno amaro per chi non ha servito ed amato Dio!

III. Considera quanto si trascura questo gran fine. Si pensa ad accumulare ricchezze, e si pensa a mangiare, a festeggiare, e darsi bel tempo. E Dio non si serve, ed a salvar l'anima non si attende, e 'l fine eterno si tiene per bagattella! E così la maggior parte dei cristiani banchettando, cantando e sonando se ne va all'inferno. Oh se essi sapessero che vuol dirg inferno! O uomo, stenti tanto per dannarti, e nulla vuoi fare per salvarti? Moriva un segretario di Francesco re d'Inghilterra, e moriva dicendo: Misero me! ho consumato tanta carta per iscrivere lettere del mio principe, e non ho speso un foglio per ricordarmi dei miei peccati, e farne una buona confessione! Filippo III re di Spagna disse morendo: Oh fossi stato a servire Dio in un deserto, e non fossi stato mai re! Ma che servono allora questi sospiri, questi lamenti?

Servono per maggiore disperazione. Impara tu a spese di altri a vivere sollecito di tua salute, se non vuoi cadere nella medesima disperazione. E sappi che quanto fai, dici e pensi fuor del gusto di Dio, tutto è perduto. Su via, è tempo già di mutar vita. Che vuoi aspettare? Il punto della morte a disingannarti? Alle porte della eternità, sulle fauci dell'inferno, quando non v'è più luogo d'emendare l'errore? Dio mio, perdonatemi. Io vi amo sopra ogni cosa. Mi pento di avervi offeso sopra ogni male. Maria, speranza mia, pregate Gesù per me.

MEDITAZIONE PEL LUNEDÌ.

Della importanza del fine.

I. **C**onsidera uomo quanto importa conseguire il tuo gran fine: importa il tutto: perchè se lo conseguisci ti salvi, sarai sempre beato, godrai in anima e in corpo ogni bene; ma se la sgarri perderai anima e corpo, paradiso e Dio, sarai eternamente misero, sarai per sempre dannato. Dunque questo è il negozio di tutti i negozj, solo importante, solo necessario, il servire Dio e salvare l'anima. Onde non dire più, Cristiano mio, ora voglio soddisfarmi, dopo mi darò a Dio, e spero salvarmi. Questa falsa speranza oh quanti ne ha mandati all'inferno, i quali pure diceano così ed ora son dannati, e non v'è più rimedio per essi! Qual dannato volea proprio dannarsi? Ma Dio maledice chi pecca per la speranza del perdono: *Maledictus homo qui peccat in spe*. Tu dici, voglio far questo peccato, e poi me ne confesserò. E chi sa se avrai

questo tempo? Chi ti assicura che non morrai subito dopo il peccato? Frattanto perdi la grazia di Dio; e se non la trovi più? Dio fa misericordia a chi lo teme, non a chi lo disprezza: *Et misericordia ejus . . . timentibus eum. Luc. 1.* Nè dir più: tanto mi confesso di due peccati, quanto di tre: no, perchè Dio ti perdonerà due peccati, e tre no. Dio sopporta, ma non sopporta sempre: *In plenitudine peccatorum puniat. 2, Mach. 6, 14.* Quando è piena la misura, Dio non perdona più, e castiga colla morte, e con abbandonare il peccatore; sicchè da peccato in peccato se n' andrà all' inferno, castigo peggiore della morte. Attento, fratello, a questo che ora leggi. Finiscila, datti a Dio. Temi che questo sia l' ultimo avviso che Dio ti manda. Basta quanto l' hai offeso; basta quanto egli t' ha sopportato. Trema che ad un altro peccato mortale che farai, Dio non ti perdoni più. Vedi che si tratta d' anima, si tratta di eternità: questo gran pensiero della eternità quanti ne ha cavati dal mondo, e mandati a vivere nei chiostri, nei deserti e nelle grotte! Povero me, che mi trovo di tanti peccati fatti il cuor afflitto, l' anima aggravata, l' inferno acquistato, Dio perduto! Ah Dio mio e Padre mio, legatemi al vostro amore!

II. Considera, uomo, che quest' affare eterno è il più trascurato. A tutto si pensa, fuorchè a salvarsi. Per tutto v' è tempo, fuorchè per Dio. Si dica ad un mondano che frequenti i Sacramenti, che faccia mezz' ora d' orazione il giorno; risponde: ho figli, ho nipoti, ho possessioni, ho che fare. Oh Dio, e non hai l' anima? Impegna pur le ricchezze, chiama i figli, i nipoti che ti diano aiuto in punto di morte, e ti

salvino dall' inferno, se vai dannato. Non ti lusingare di poter accordare Dio e mondo, paradiso e peccati; il salvarti non è negozio da trattarsi alla larga; bisogna far violenza a te stesso, bisogna farti forza, se vuoi guadagnarti la corona immortale. Quanti cristiani si lusingavano che in appresso avrebbero servito Dio, e si sarebbero salvati, ed ora stanno nell' inferno! Che pazzia pensar sempre a quello che finisce così presto, e pensar tanto poco a quello che non ha mai da finire! Ah cristiano, pensa a' casi tuoi! Pensa che fra poco sloggerai da questa terra, e andrai alla casa dell' eternità! Povero te, se ti danni! Vedi che non ti sarà più rimedio.

III. Considera, Cristiano, e di': Io ho un' anima: se la perdo, è perduta ogni cosa; se a danno di quest' anima mi guadagno un mondo, che mi serve? Se divento un grand'uomo, e perdo l' anima, che mi giova? Se accumulo ricchezze, se avanzo la casa, se ingrandisco i figli, e perdo l' anima, che mi giova? Che giovarono le grandezze, i piaceri, le vanità a tanti che vissero nel mondo, ed ora sono polvere in una fossa, e confinati giù nell' inferno? Dunque se l' anima è mio, e se la sgarro una volta, l' ho sgarrata per sempre, deggio ben pensare a salvarmi. Questo è un punto che troppo importa. Si tratta di essere o sempre felice o sempre infelice. O mio Dio, confesso, e mi confonde, che finora son vissuto da cieco, sono andato così lontano da voi, non ho pensato a salvare quest' unica anima mia. Salvatemi, o Padre, per Gesù Cristo: mi contento di perdere ogni cosa, purchè non perda voi, mio Dio. Maria, speranza mia, salvatemi voi colla vostra intercessione.

MEDITAZIONE PEL MARTEDÌ.

Del peccato mortale.

I. **C**onsidera, come tu creato da Dio per amare Dio, con ingratitudine d' inferno te gli sei ribellato, l' hai trattato da nemico, hai disprezzata la sua grazia e la sua amicizia. Conoscevi che gli davi un disgusto con quel peccato, e l' hai fatto? Chi pecca che fa? Volta le spalle a Dio, gli perde il rispetto, alza la mano per dargli uno schiaffo, affligge il cuore di Dio: *Et afflixerunt spiritum sancti ejus. Isa. 63.* Chi pecca dice a Dio col fatto: Allontanati da me; non ti voglio riconoscere per mio Signore, non ti voglio tenere per Dio: il mio Dio è quel piacere, quell' interesse, quella vendetta. Così hai detto nel tuo cuore quando hai preferita la creatura a Dio. S. Maria Maddalena de' Pazzi non sapea credere come un Cristiano potesse ad occhi aperti fare un peccato mortale. E tu che leggi, che dici? Quanti n' hai commessi? Dio mio, perdonatemi, abbiate pietà di me. Ho offeso voi, bontà infinita; odio i peccati miei: vi amo, e mi pento di avervi ingiuriato a torto, o Dio degno d' infinito amore.

II. Considera come Dio ti dicea quando peccavi: Figlio, io sono il tuo Dio, che ti creai dal niente e ti ricomprai col mio sangue; io ti proibisco di far questo peccato sotto pena della mia disgrazia. Ma tu peccando dicevi a Dio: Signore, io non voglio ubbidirvi; voglio pigliarmi questo gusto, e non m' importa che vi dispiaccia e che perda la vostra grazia: *Dixisti, non serviam.* Ah mio Dio, e ciò l' ho fatto più volte!

Come mi avete sopportato? Oh fossi morto prima che avervi offeso! Io non voglio più disgustarvi; voglio amarvi, o bontà infinita. Datemi voi la perseveranza; datemi il vostro santo amore.

III. Considera, che quando i peccati giungono ad un certo numero, fanno che Dio abbandoni il peccatore: *Dominus patienter expectat, ut eas, cum iudicii dies advenerit, in plenitudine peccatorum puniat*, 2, Mach. 6, 14. Se dunque, fratello mio, sarai di nuovo tentato a peccare, non dire più: me ne confesserò poi. E se Dio ti fa morire allora? E se Dio ti abbandona, che ne sarà di te per tutta l'eternità? Così tanti si son perduti. Speravano essi pure il perdono; ma è venuta la morte, e si sono dannati. Tremate che lo stesso non avvenga a te. Non merita misericordia chi vuol servirsi della bontà di Dio per offenderlo. Dopo tanti peccati che Dio ti ha perdonati, giustamente hai da temere, che ad un altro peccato mortale che farai, Dio non ti perdoni più. Ringrazialo d'averli aspettato finora, e fa in questo punto una forte risoluzione di soffrire prima la morte, che fare un altro peccato. Dirai sempre da oggi innanzi: Signore, basta quanto vi ho offeso; la vita che mi resta non la voglio spendere a più disgustarvi. No che voi non lo meritate; la voglio spendere solo in amarvi, ed in piangere le offese che vi ho fatte. Me ne pento con tutto il cuore. Gesù mio, vi voglio amare, datemi forza. Maria, madre mia, aiutatemi. Amen.

MEDITAZIONE PEL MERCOLEDÌ.

Della morte.

I. **C**onsidera come ha da finire questa vita. E' già uscita la sentenza: Hai da morire. La morte è certa, ma non si sa quando viene. Che vi vuole a morire? Una goccia che ti cada sul cuore, una vena che ti si rompa nel petto, una soffocazione di catarro, un torrente impetuoso di sangue, un animaletto velenoso che ti morda, una febbre, una puntura, una piaga, un' inondazione, un terremoto, un fulmine, un lampo basta a levarti la vita. La morte verrà ad assalirti quando meno vi pensi. Quanti la sera si sono posti a dormire, e la mattina furon trovati morti? Non può forse ciò accadere anche a te? Tanti che sono morti improvvisamente, non se la pensavano di morire così; ma sono morti: e se si trovavano in peccato, ora dove stanno? E dove staranno per tutta la eternità? Ma sia come si voglia è certo che ha da venire un tempo, nel quale per te si farà notte e non giorno, o si farà giorno e non vedrai la notte. Verrò come ladro alla scordata e di nascosto, dice Gesù Cristo. Te ne avvisa per tempo il tuo buon Signore, perchè ama la tua salute. Corrispondi a Dio, approfittati dell' avviso, preparati a ben morire prima che venga la morte: *Estote parati*. Allora non è più tempo d' apparecchiarsi, ma di trovarsi apparecchiato. E' certo che hai da morire: ha da finire la scena di questo mondo per te, e non sai quando. Chi sa, se fra un anno, fra un mese, se domani sarai vivo? Gesù mio, datemi luce, e perdonatemi.

II. Considera come nell' ora della morte ti trove-

rai steso sopra un letto, assistito dal sacerdote che ti raccomanderà l'anima, coi parenti accanto che ti piangeranno, col orocifisso a capo, colla candela ai piedi, già vicino a passare all' eternità. Ti sentirai la testa addolorata, gli occhi oscurati, la lingua arsa, le fauci chiuse, il petto aggravato, il sangue gelato, la carne consumata, il cuore trafitto. Lascierai ogni cosa, e povero e nudo sarai gettato in una fossa: qui-
vi i vermi ed i sorci ti roderanno tutte le carni, e di te non resterà che quattro ossa spolpate, ed un poco di polvere fetente e niente più. Apri una fossa, e vedi a che è ridotto quel riccone, quell' avaro, quella donna vana! Così finisce la vita. Nell' ora della morte ti vedrai circondato da' demoni che ti metteranno innanzi tutt' i peccati commessi da che eri fanciullo. Ora il demonio per indurti a peccare copre e scusa la colpa; dice che non è gran male quella vanità, quel piacere, quella confidenza, quel rancore, che non vi è cattivo fine in quella conversazione; ma in morte scoprirà la gravezza del tuo peccato, ed al lume di quella eternità, alla quale starai per passare, conoscerai che male fu l'aver offeso un Dio infinito. Presto rimedia a tempo ora che puoi, perchè allora non sarà più tempo.

III. Considera come la morte è un momento dal quale dipende la eternità. Giace l' uomo già vicino a morire, e per conseguenza già vicino ad una delle due eternità; e questa sorte sta attaccata a quell' ultima chiusa di bocca, dopo la quale in un punto si trova l' anima o salva o dannata per sempre. O punto! O chiusa di bocca! O momento donde dipende una eternità! una eternità o di gloria o di pe-

na ; una eternità o sempre felice o sempre infelice, di contenti o di affanni ; una eternità o d'ogni bene o di ogni male ; una eternità o d'un paradiso o d'un inferno. Cioè, se in quel momento ti salvi, non avrai più guai, sarai sempre contento e beato : ma se la sgarri, e ti danni, sarai sempre afflitto e disperato finchè Dio sarà Dio. In morte conoscerai che vuol dire paradiso, inferno, peccato, Dio offeso, legge di Dio disprezzata, peccati taciuti in confessione, roba non restituita. Misero me dirà il moribondo, da qui a pochi momenti ho da comparire innanzi a Dio ! E chi sa qual sentenza mi toccherà ? Dove andrò ? Al paradiso o all' inferno ! A godere fra gli angeli o ad ardere fra dannati ? Sarò figlio di Dio o schiavo del demonio ? Fra poco, oimè, lo saprò, e dove alloggerò la prima volta, ivi resterò in eterno ! Ah fra poche ore, fra pochi momenti che ne sarà di me ? Che ne sarà di me se non risarcisco quello scandalo, se non restituisco quella roba, quella fama ? Se non perdono di cuore al nemico ? - Se non mi confesso bene ? Allora detesterai mille volte quel giorno che peccasti, quel diletto, quella vendetta che ti prendesti, ma troppo tardi e senza frutto, perchè lo farai per mero timor del castigo, senza amore a Dio. Ah Signore, ecco da questo punto io mi converto a voi ; non voglio aspettare la morte : da ora io v' amo, v' abbraccio, e voglio morire abbracciato con voi ! Madre mia, Maria, fatemi morire sotto il manto vostro ; aiutatemi in quel punto !

MEDITAZIONE PEL GIOVEDÌ.

Del giudizio finale.

I. **C**onsidera come, appena uscita l'anima dal corpo, sarà condotta innanzi al tribunale di Dio per essere giudicata. Il giudice è un Dio onnipotente da te maltrattato, adirato al sommo. Gli accusatori sono i demoni nemici; i processi sono i tuoi peccati; la sentenza è inappellabile; la pena un inferno. Non vi sono più compagni, non parenti, non amici: fra te e Dio te l'hai da vedere. Allora scorgerai la bruttezza de' tuoi peccati, nè potrai scusarli come ora fai. Sarai esaminato sopra i peccati di pensieri, di parole, di compiacenze, di opere, di omissione e di scandalo; tutto si ha da pensare in quella gran bilancia della divina giustizia, ed in una cosa in cui ti troverai mancante, sarai perduto. Gesù mio e giudice mio, perdonatemi prima che mi abbiate a giudicare.

II. Considera come la divina giustizia dovrà giudicare tutte le genti nella valle di Giosafatte, quando, finito il mondo, risusciteranno i corpi per ricevere insieme coll'anima il premio o la pena, secondo le opere loro. Rifletti come, se ti danni, ripiglierai questo tuo medesimo corpo, che servirà per eterna prigione dell'anima sventurata. A quell'amaro incontro l'anima maledirà il corpo, ed il corpo maledirà l'anima; sicchè l'anima ed il corpo, che ora si accordano in cercar piaceri proibiti, si uniranno a forza dopo morte per essere carnefici di sè stessi. All'incontro, se ti salvi,

questo tuo corpo risorgerà tutto bello, impassibile e risplendente, e così in anima e in corpo sarai fatto degno della vita beata. Così finirà la scena di questo mondo. Saran finite allora tutte le grandezze e i piaceri e le pompe di questa terra. Tutto è finito: vi restano solo due eternità: una di gloria e l'altra di pena; una beata e l'altra infelice; una di gaudi e l'altra di tormenti: nel paradiso i giusti, nell'inferno i peccatori. Povero allora chi avrà amato il mondo, e per i miseri gusti di questa terra avrà perduto tutto, l'anima il corpo, il paradiso e Dio!

III. Considera l'eterna sentenza. Cristo giudice si volterà contro i reprobì, e loro dirà: L'avete finita, ingrati, l'avete finita. E' già venuta l'ora mia, ora di verità e di giustizia, ora di sdegno e di vendetta. Su, scellerati; avete amata la maledizione: venga essa sopra di voi: siate maledetti nell'eternità. Partitevi dalla mia presenza, andate privi d'ogni bene, e carichi di tutte le pene al fuoco eterno: *Discedite a me maledicti in ignem aeternum. Matth. 25, 41.* Dopo Gesù si volterà agli eletti, e dirà: Venite, figli miei benedetti, venite a possedere il regno de' cieli a voi apparecchiato; venite, non più per portare dietro di me la croce, ma insieme con me la corona; venite ad essere eredi delle mie ricchezze, compagni della mia gloria; venite a cantare in eterno le mie misericordie; venite dall'esilio alla patria: venite dalle miserie alla gioia, dalle lagrime al riso, dalle pene all'eterno riposo: *Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum.* Gesù mio, spero anch'io di essere uno di questi benedetti. Io v'amo sopra ogni cosa; beneditemi da quest'ora. E beneditemi voi, madre mia, Maria.

MEDITAZIONE PEL VENERDI:

Dell' inferno.

I. Considera come l' inferno è una prigione infeliceissima, piena di fuoco. In questo fuoco stanno sommersi i dannati, avendo un abisso di fuoco di sopra, abisso d'intorno, abisso di sotto. Fuoco negli occhi, fuoco nella bocca, fuoco per tutto. Tutti poi i sensi han la lor propria pena: gli occhi accecati dal fumo e dalle tenebre, ed atterriti dalla vista degli altri dannati e de' demoni; le orecchie odono continuamente urli, pianti e bestemmie; l'odorato è appestato dal fetore di quegli innumerevoli corpi puzzolenti; il gusto è cruciato da ardentissima sete e da fame canina, senza potere mai ottenere una goccia d'acqua, nè un tozzo di pane; onde quegli infelici carcerati, arsi dalla sete, divorati dal fuoco, afflitti da tutti i tormenti, piangono, urlano, si disperano, senza speranza di sollievo o di consolazione. Oh inferno, inferno, che alcuni non ti vogliono credere, se non vi cadono! Che dici tu che leggi? Se ora avesti a morire, dove anderesti? Tu non puoi soffrire una scintilla di candela sulla mano, e potrai poi stare in un lago di fuoco che ti divori sconsolato ed abbandonato per tutta l'eternità.

II. Considera poi la pena che avranno le potenze. La memoria sarà sempre tormentata dal rimorso della coscienza: questo è quel verme che sempre roderà il dannato, nel pensare al perchè si è dannato volontariamente: per pochi gusti avvelenati. Oh Dio! che

gli pareranno allora quei momenti di gusto dopo cento, dopo milioni d'anni d'inferno? Questo verme gli ricorderà il tempo che Dio gli ha dato per rimediare; le comodità che gli ha presentate per salvarsi, i buoni esempi dei compagni, i propositi fatti, ma non eseguiti; ed allora vedrà che non vi è più rimedio alla sua rovina eterna. Oh Dio, oh Dio! e che doppio inferno sarà questo! La volontà sarà sempre contraddetta, e non avrà mai niente di ciò che vorrà, ed avrà sempre quel che non vorrà, cioè tutti i tormenti. L'intelletto conoscerà il gran bene che ha perduto, cioè il paradiso e Dio. Oh Dio, oh Dio! perdonatemi per amor di Gesù Cristo!

III. Peccatore, tu che ora non ti curi perdere il paradiso e Dio, conoscerai la tua cecità, quando vedrai i beati trionfare e godere nel regno de' cieli, e tu, come cane puzzolente, sarai cacciato via da quella patria beata, dalla bella faccia di Dio, dalla compagnia di Maria, degli Angeli e de' Santi. Allora smaniando griderai: oh paradiso di contenti, oh Dio, bene infinito, non sei, nè sarai più mio! Su, fa penitenza, muta vita. Non aspettare che per te non vi sia più tempo; datti a Dio. Comincia ora ad amarlo davvero; prega Gesù, prega Maria, acciò abbiano pietà di te.

MEDITAZIONE PEL SABATO.

Dell' eternità delle pene.

I. Considera come nell' inferno non v' è fine; si soffrono tutte le pene, e tutte eterne; cosicchè passeranno cento anni di quelle pene, ne passeranno mille, e l' inferno comincerà allora; ne passeranno centomila, e cento milioni, mille milioni d' anni e di secoli, e l' inferno sarà da capo. Se un angelo a quest' ora portasse la nuova ad un dannato, che Dio lo vuol cavar dall' inferno, ma quando? Quando saran passati tanti milioni di secoli quante sono le goccie d' acqua, le frondi degli alberi e le arene del mare e della terra; voi vi spaventereste; ma pure è vero che quegli farebbe più festa a tal nuova, che non fareste voi, se riceveste la nuova di esser fatto re di un gran regno. Sì, perchè il dannato direbbe: È vero che hanno da passare tanti secoli, ma ha da venire il giorno in cui finiranno. Passeranno tutti questi secoli, e l' inferno sarà da capo; si moltiplicheranno tante volte tutti questi secoli quante sono le goccie, le arene, le frondi, e l' inferno sarà da capo. Ogni dannato farebbe questo patto con Dio: Signore, accrescete quanto vi piace la mia pena; Signore, allungatela per quanto tempo vi piace; basta che fissiate un termine, e sono contento. Ma no; questo termine non vi sarà mai. Almeno il misero dannato potesse ingannare sè stesso, e lusingarsi con dire: chi sa: forse un giorno Iddio avrà pietà di me, e mi libererà dall' inferno. No, il dannato si vedrà

sempre in faccia la sentenza della sua dannazione eterna, e dirà: Dunque tutte queste pene che ora soffro, questo fuoco, questa malinconia, queste grida non hanno da finire mai? Mai. E quanto tempo dureranno? Sempre? Sempre. Oh *mai!* Oh *sempre!* Oh eternità! Oh inferno! Come? Gli uomini ti credono, e peccano, e seguono a vivere in peccato?

II. Fratello mio, sta attento; pensa che per te ancora sta l'inferno se pecchi. Già arde sotto i tuoi piedi questa orrenda fornace; ed a quest' ora che leggi, quante anime vi stan cadendo! Pensa che se tu vi cadi una volta, non ne potrai più uscire: e se qualche volta l'hai già meritato, ringrazia Dio che non vi sei ancor precipitato. Presto rimedia quanto puoi, piangi i tuoi peccati, e prendi i mezzi più atti che puoi per salvarti; confessati sovente; leggi questa o altro libretto spirituale ogni giorno: prendi la divozione a Maria col Rosario ogni giorno, col digiuno ogni sabato; nelle tentazioni resisti, chiamando spesso Gesù e Maria; fuggi le occasioni di peccare; e se Dio ti chiama a lasciare anche il mondo, ubbidiscilo: ogni cosa che si fa per iscampare da una eternità di pene, è poco, è niente: *Nulla nimia securitas ubi periclitatur aeternitas*, dice s. Bernardo. Per assicurarci nell' eternità non vi è cautela che basti. Vedi quanti anacoreti, per isfuggire l'inferno, sono andati a vivere nelle grotte, nei deserti. E tu che fai dopochè tante volte ti sei meritato l'inferno? Che fai? Vedi che ti danni. Datti a Dio, e digli: Signore, eccomi; voglio fare tutto quello che volete da me. Maria, aiutatemi.

A T T I

DA FARSI OGNI MATTINA.

Si faccia il segno della santa croce, e poi si dica:
 I. Mio Dio vi adoro e vi ringrazio di tutti i beneficj e specialmente di avermi conservato questa notte. II. Io v' amo con tutto il cuore, e vi offerisco quanto farò e patirò in questo giorno, in unione delle azioni e de' patimenti di Gesù e di Maria, con intenzione di acquistare tutte le indulgenze che posso. III. Propongo di fuggire oggi ogni peccato, e vi prego per amore di Gesù a darmi la perseveranza. Propongo particolarmente nelle cose contrarie di unirmi alla vostra volontà, con dir sempre: *Signore, sia fatto quello che volete voi.*

Gesù mio, tenetemi oggi le mani sopra. Maria Santissima, custoditemi; Angelo Custode, Santi Avvocati, assistetemi. Un *Pater*, *Credo*, con tre *Ave* alla purità di Maria.

Cominciando a lavorare, si dica: Signore, vi offerisco questa fatica. *Andando a mangiare:* Dio mio, benedite questo cibo e me, acciò non vi commetta difetto, e tutto sia a gloria vostra. *Dopo aver mangiato:* Vi ringrazio, Signore, di aver fatto bene ad un vostro nemico. *Quando suona l'ora:* Gesù mio, vi amo, non permettete che io più vi offenda: *In tempo di tentazione dicasi spesso:* Gesù e Maria: *Quando*

Opere Spirituali, T. I.

10

si conosce o si dubita di qualche peccato commesso, si dica subito: Dio mio, me ne pento, non voglio farlo più. E se è stato peccato grave, subito si confessi.

Nella sera si ringrazi Dio di tutte le grazie ricevute, si faccia l' esame e l' atto di dolore, e poi si faranno gli atti cristiani posti nel principio.

Viva Gesù, Maria e Giuseppe!

Q U I E T E

PER LE ANIME SCRUPOLOSE

NELL'UBBIDIRE AL LORO DIRETTORE.

Tutta l'angustia degli scrupolosi consiste nel temere che, operando, non operino già collo scrupolo, ma col dubbio di peccare, e perciò incorrano nel peccato. Ma bisogna che intendano principalmente che chi opera per ubbidienza di un confessore dotto e pio, non solo non opera con dubbio, ma opera colla maggior sicurezza che può aversi in terra sulla divina parola di Gesù Cristo, che chi ascolta i suoi ministri ascolta lui stesso: *Qui vos audit, me audit. Luc. 10, 16.* Onde dice s. Bernardo: (*de praec. et disp. c. 12*), *Quidquid vice Dei praecipit homo, quod non sit tamen certum displicere Deo, haud secus omnino accipiendum est, quam si praecipiat Deus.*

E' certo che circa la guida particolare della coscienza il confessore è il legittimo superiore come dice, con tutti i maestri di spirito, s. Francesco di Sales (*Introd.*

alla vita div. c. 11). Dice intanto il p. Pinamonti nel suo *Direttorio spirituale*: « Convien far apprendere agli scrupolosi che nel sottomettere la volontà ai ministri del Signore sta la sieurezza maggiore in tutto ciò che non è manifesto peccato. Leggansi le vite dei santi, e troverassi che non hanno riconosciuto altro cammino più sicuro che l'ubbidire. I santi mostrano fidarsi della voce del confessore più che della voce immediata di Dio; e gli scrupolosi vogliono più appoggiarsi al loro giudizio, che al Vangelo che ci assicura: *Qui vos audit, me audit.* »

Dice il b. Enrico Susone (*app. il b. Brencola, Strada alla perfez.*) che Dio non cerca da noi conto delle cose fatte per ubbidienza. Lo stesso dicea s. Filippo Neri (*In vita, lib. 1, c. 10*). Quelli che desiderano fare profitto nella via di Dio, si sottomettano ad un confessore dotto, al quale ubbidiscano in luogo di Dio; chi fa così si assicura di non render conto a Dio delle azioni che fa. Dicea di più che al confessore si avesse fede, perchè il Signore non lo lascerebbe errare; non essere cosa più sicura per tagliare i lacci del demonio che fare la volontà altrui nel bene, e non essere cosa più pericolosa che volersi reggere di proprio parere. Il che conferma s. Giovanni della Croce (*Tratt. delle Spine t. 3, Coll. 4, §. 1, n. 4*), dicendo in nome del Signore: Essendo tu infedele a' confessori, lo sei a me che ho detto: *Chi disprezza voi, me stesso disprezza.* E poi al n. 8: Il non appagarsi di ciò che dice il confessore è superbia e mancamento di fede.

Bisogna dunque aver questa certa fiducia che nell'ubbidire il p. spirituale, ciascuno può essere sicuro

di non peccare. Il rimedio più grande per gli scrupolosi, dice s. Bernardo *ap. di Bron.*, è l'ubbidienza cieca al confessore. Narra Gio. Gerson. (*Tract. de praep. ad miss.*) che lo stesso s. Bernardo disse ad un suo discepolo scrupoloso che andasse a celebrare in sua fede. Quegli andò, e si guarì dagli scrupoli. Ma alcuno dirà, dice il Gerson: volesse Iddio che io avessi un s. Bernardo per mio direttore! Ma il mio è di mediocre sapienza. E risponde: *Quisquīs ita dicis, erras: non enim te commisisti in manibus hominis, quia litteratus, etc., sed quia tibi est praepositus. Quamobrem obēdias illi, non ut homini, sed ut Deo.* Onde ben dice santa Teresa (*Fondaz., c. 10*): L'anima pigli il confessore con determinazione di non pensar più alla scusa nostra, ma di fidarci alle parole del Signore: *Qui vos audit, me audit.* Stima il Signore questa sommissione tanto, che ancorchè con mille battaglie, parendoci sproposito quello che si giudica, con pena o senza pena lo facciamo, il Signore aiuta tanto, ec. E siegue a dire che allora compiaciamo la sua divina volontà.

Quindi s. Francesco di Sales (*Introd. c. 4*), parlando della direzione del padre spirituale per camminare sicuro nella via di Dio, dice: Questo è l'avvertimento degli avvertimenti: per quanto voi cerciate, dice il divoto Avila, voi non troverete mai così sicuramente la volontà di Dio, quanto pel cammino di questa simile ubbidienza, tanto raccomandata e praticata da tutti gli antichi divoti. Sicchè diceva il p. Alvarez: Ancorchè il padre spirituale pigliasse errore, ella è sicura di non errare, perchè se ne sta al parere di chi Dio le ha dato per superiore. E lo stesso scris-

se il p. Nieremberg. (*Tratt. per gli scrup.* §. 2): Ubbidisca al confessore, ed allora non pecca, ancorchè la materia fosse colpa, chi fa con intenzione di ubbidire a colui che tiene luogo di Dio, persuadendosi, come è, che egli ha obbligo di ubbidirlo; mentre, come dicono il p. Rogacci e il p. Lessio, il confessore è per noi l'interprete della divina volontà. E ciò viene anche confermato dalla glossa (*in c. Ad aures. De temp. Ordinat. lit. f in fin.*). *Si vero dubium sit praeceptum, propter bonum obedientiae excusatur a peccato, licet in veritate sit malum*, 23, q. 1. *Quid culpatur*. 2. E nel c. *Inquisitioni. De sent. excl.* dal medesimo testo si commenda l'ubbidienza al confessore, dicendosi che gli scrupoli *debent abdicari ex pastoris sui consilio*.

S. Francesco di Sales dava tre massime di gran consolazione agli scrupolosi (*in Vit. circ. fin. Mass.* 27): I. Non si è perduto mai un ubbidiente. II. Conviene contentarsi in sapere dal padre spirituale che si cammina bene, senza cercarne la cognizione. III. Il meglio è camminare cieco sotto la divina provvidenza fra le tenebre e perplessità in questa vita. E perciò conchiudono tutti i dottori moralisti comunemente con s. Antonino, Navarro, Silvestro, ec., che l'ubbidienza al confessore è la regola più sicura per camminar bene nella via di Dio. E questa, dice il Tirillo col p. La-Croix (*l. 1, n. 434*), è la dottrina comunissima de' santi padri e de' maestri di spirito.

Debbono in secondo luogo sapere gli scrupolosi che non solo van sicuri obbidendo, ma che sono obbligati ad ubbidire al loro direttore, e disprezzare lo scrupolo, operando con libertà ne' loro dubbi. Così

insegnano Natale Alessandro (*Theol. l. 3, c. 4, reg. 20*): *Quod autem scrupuli aspernari debeant, accedente prudentis, pii, doctique directoris judicio, et contra illos sit agendum, constat ex c. Inquis etc. ut sup.* Così il p. Wigandt (*tr. 2, ex 2. q.*): *Non peccat qui agit contra scrupulos: immo aliquando est praecepti, praesertim si accedit confessarii judicium.* Così questi autori, benchè seguaci della sentenza rigida, e così comunemente i dottori *apud. Salmant. tr. 20, c. 5, n. 20.* E la ragione si è perchè lo scrupoloso, non rimuovendo i suoi scrupoli, sta in pericolo di mettere grave impedimento a soddisfare le sue obbligazioni, o almeno al suo profitto spirituale, ed anche di perdere il cervello, la sanità e la coscienza colla disperazione, col rilassamento. Onde s. Antonino con Gersone (*appresso Nat. Aless., l. cit.*) così riprende lo scrupoloso, che per vano timore non obbedisce in superare gli scrupoli: *Caveas ad extremum, ne dum quaeris securitatem, in gravem ruas praecipitationis foveam:* sta attento, dice, che tu per voler camminare con troppa sicurezza, non cada nella tua rovina.

Perciò il suddetto p. Wigandt (*loc. cit., q. 4.*) dice che lo scrupoloso deve ubbidire al suo direttore, semprechè il precetto non sia manifesto peccato; *Nisi contra Deum (Director) praecipiat aperte.* E che sia tenuto nelle cose dubbie ad ubbidire al suo prelato, purchè non sia peccato evidente, è sentenza comune e certa dei dottori, e si prova con s. Bernardo, nel passo in principio addotto: *Quidquid vice, etc.*; con s. Ignazio Lojola (*in Const. soc.*) che dice: *Obediendum in omnibus ubi peccatum non cernitur, idest (in Declar.) in quibus nullum est manifestum peccatum:*

di più col b. Umberto Generale de' pp. predicatori, il quale (in l. de erud. Rel., c. 1) dice: *Nisi aperte sit malum quod praecipitur, accipiendum est, ac si a Deo praeciperetur*: di più col b. Dionisio Cartusiano (in 2 Dist., qu. 5) il quale: *in dubiis, an sit contra praeceptum Dei, standum est praecepto praelati; quia etsi sit contra Deum, attamen propter obedientiae bonum non peccat subditus*: e con s. Bonaventura in Spec. Disc., c. 4.

Che perciò Gio. Gersone (Cons. 6) dice: *Scrupulosis contra scrupulos agendum est, et fixo operis pede certandum. Scrupulos compescere melius quam per contemptum nequimus, et regulariter non absque alterius, et praesertim Superioris consilio. Alioquin timor immoderatus, aut inconsulta praesumptio praecipitat*. Dice che debbasi a piede fermo superare lo scrupolo. Perciò questo era il rimedio che dava s. Filippo Neri agli scrupolosi, il far loro disprezzare gli scrupoli, come sta scritto nella sua vita, l. 1, c. 10. Di più oltre al rimedio ordinario del rimettersi in tutto e per tutto al giudizio del confessore, ne dava uno altro, che era di esortare i suoi a disprezzare gli scrupoli. Onde a simili persone vietava il confessarsi spesso, e quando nel confessarsi entravano in iscrupoli, solea mandarli alla comunione senza sentirli.

Sicchè per conchiudere, lo scrupoloso dee porsi avanti gli occhi l'ubbidienza, e giudicare vano il timore dello scrupolo, e così liberamente operare. Nè a ciò è necessario (come dicono i dottori Busemb. de Conf. scrup., c. 3, cum Sanch. Bech. Reg. Fill.) ch'egli in ogni atto particolare faccia questo espresso giudizio che quello sia scrupolo, o che egli debba ubbi-

dire al confessore in disprezzarlo ; ma basta che contro quello operi pel giudizio fatto antecedentemente, poichè per l'esperienza avuta sempre nella sua coscienza, v'è abitualmente o virtualmente lo stesso giudice, benchè oscuro e confuso. Onde soggiunge *La-Croix*, lib. 1, num. 557, e *Tamb. in Dec. cap. 2, §. 8*, con *Vasq. Val. etc.*, che se lo scrupoloso non potesse in quella oscurità così presto deporre il timore, nè avvertire chiaramente all'ubbidienza del confessore (il che sono quasi impossibilitate a farlo certe coscienze angustiate e perplesse nel deporre lo scrupolo pel timore che le ingombra), allora non pecca, ancorchè operi col timore attuale di peccare. La ragione è perchè, avendo egli avuto già prima un tale giudizio di simili scrupoli e dell'ubbidienza datagli di disprezzarli, certamente dee stimarsi che allora anche l'abbia, benchè l'impeto del timore allora non l'avverta : ma questo timore dee dallo scrupoloso allora disprezzarsi, perchè un tal timore non forma vero dettame di coscienza. Ecco come appunto Gersone (*in tr. de Conf. et scrup.*) apertamente lo conferma e lo consiglia : *Conscientia formata est, quando post discussionem et deliberationem ex definitiva sententia rationis judicatur aliquid faciendum, aut vitandum; et contra eam agere est peccatum. Timor vero seu scrupulus conscientiae est quando mens inter dubia vacillat, nesciens ad quid potius teneatur, non tamen vellet omittere quod sciret esse placitum divinae voluntati, et iste timor, quam fieri potest, abjiciendus et extinguendus.* Dunque in sostanza dice Gersone che allora si pecca operando col dubbio pratico, quando il dubbio procede da coscienza formata ; ma questa co-

scienza formata allora si ha, quando esaminate le circostanze, egli deliberatamente giudica con sentenza definitiva ciò che è obbligato fare, e ciò che non può fare, ed allora pecca operando contro tal coscienza. Ma quando poi la mente è dubbiosa e vacillante, e nulladimeno non vuol fare cosa che dispiaccia a Dio, questo, dice Gersone, non è vero dubbio, ma timor vano, che per quanto si può dee rigettarsi e dispregzarsi. Sicchè quando è certa nello scrupoloso la volontà abituale di non voler offender Dio, è certo, che operando nel dubbio, secondo Gersone, non pecca: e giustamente; mentre allora è questo un vano timore, non vero dubbio, benchè egli per dubbio l'apprenda.

E' certo all'incontro che per commettere un peccato mortale vi vuole una piena avvertenza per parte dell'intelletto, ed un piccolo consenso deliberato per parte della volontà, in volere un'azione che offende gravemente Dio. Questa è dottrina indubitabile e comune di tutti i teologi appresso i Salmaticesi (tr. 20, c. 11, n. 5) ed anche dei più rigidi, come di Giovenino, d'Habert, e del rigorosissimo Genetto, il quale (tr. 1, c. 9, de pec. in fin.) così dice: *Quod si aliqua insit deliberatio, sed imperfecta, erit peccatum veniale, non mortale.* E così insegnano tutti gli altri con s. Tommaso, il quale (1, 2, qu. 88, n. 6) dice: *Potest quod est mortale esse veniale propter imperfectionem actus, quia non plane pertingit ad perfectionem actus moralis cum non sit deliberatus, sed subitus.*

Soffrano dunque con rassegnazione le anime scrupolose questa croce, e non si sgomentino nelle loro

maggiori angustie, che Dio suol dare o permettere per loro profitto, acciò siano più umili. Piuttosto si guardino dalle occasioni certamente e gravemente pericolose, e più spesso si raccomandino al Signore, e più perfettamente confidino nella divina bontà. Ricorrano intanto sovente a Maria santissima, che si chiama ed è la madre delle misericordie e la consolatrice degli afflitti. Temano sì l'offesa di Dio, dove certamente la conoscono: ma poichè stan fermamente risolti di morir prima mille volte, che perdere la divina grazia, temano sopra tutto di mancare all'ubbidienza de' loro direttori, ed all'incontro, ciecamente ubbidendo, sieno sicuri che non gli abbandonerà quel Signore che vuol tutti salvi, ed ama le buone volontà, non lasciando mai perire un figlio ubbidiente.

Nullus speravit in Domino, et confusus est. Eccl. 2.

Omnem sollicitudinem vestram projicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis. 1, Petr. 5.

Dominus illuminatio mea et salus mea, quem timebo? Ps. 26.

In pace in idipsum dormiam et requiescam: quoniam tu, Domine singulariter in spe constituisti me. Ps. 4.

In te, Domine, speravi non confundar in aeternum. Ps. 30.

M O D O

DI CONVERSARE CONTINUAMENTE

ALLA FAMIGLIARE CON DIO

*Ricavato da un' operetta francese, ed accresciuto con
santi Pensieri Affetti, e Pratiche dell' Autore.*

Stupiva il santo Giobbe in considerare il nostro Dio così applicato a far bene all'uomo, che par che il suo cuore non avesse maggior premura che di amare e farsi amare dall'uomo, onde parlando col Signore così esclamava: *Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum? Job. 7, 17.* Da ciò si vede essere un inganno il pensare che il trattare con Dio con gran confidenza e familiarità, sia mancar di rispetto alla sua maestà infinita. Dovete sì voi, anima divota, con tutta l'umiltà rispettarlo, ed abbassarvi alla sua presenza, specialmente in ricordarvi delle ingratitudini e degli oltraggi, che per lo passato gli avete usati; ma ciò non deve impedirvi di trattare con lui coll' amore il più tenero e confidente che vi sia possibile. Egli è maestà infinita, ma insieme è infinita bontà ed infinito amore. Avete in Dio il Signore più sublime che vi può essere; ma avete ancora l'amante più grande che possiate avere. Egli non isdegna, ma gode che voi trattiate con esso con quella confidenza, libertà e tenerezza, con cui trattano i fanciulli colle loro madri. Ecco com' e-

gli c'invita di andare a' suoi piedi, e le carezze che ci promette: *Ad ubera potamini, et super genua blandientur vobis: quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos. Is. 66, 12.* Come una madre si compiace di porsi sulle ginocchia il suo figliuolino, e così di cibarlo ed accarezzarlo; con simile tenerezza gode il nostro buon Dio di trattare colle anime sue dilette che tutte a lui si son date, e nella sua bontà hanno poste tutte le loro speranze.

1. Pensate che non avete nè amico, nè fratello, nè padre, nè madre; nè sposo, nè amante, che più v'ami del vostro Dio. La divina grazia è quel gran tesoro, per mezzo di cui noi vilissime creature e servi, diventiamo cari amici del nostro medesimo Creatore. *Infinitem enim thesaurus est hominibus, quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiae Dei. Sap. 7, 14.* Egli a questo fine accresce la nostra confidenza: *exinanivit semetipsum, s'è annientato, per così dire; umiliandosi sino a farsi uomo, per conversar tra di noi alla familiare: Cum hominibus conversatus est. Bar. 3, 38.* È giunto a farsi bambino, a farsi povero, e sino a farsi giustiziare in pubblico su d'una croce; è giunto ancora a collocarsi sotto le specie di pane, per farsi nostro perpetuo compagno, e per unirsi intimamente cou noi: *Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in eo. Joan. 6.* In somma egli v'ama tanto, che par che non abbia altro amore che verso di voi. E perciò voi non dovete altri amare che Dio. Onde di lui potete e dovete dire: *Dilectus mens mihi, et ego illi Cant. 2, 16:* il mio Dio si è dato tutto a me, ed io tutto a lui mi dono; egli m'ha eletto per suo amato, ed io lo eleggo

per mio unico amore: *Dilectus meus candidus et rubicundus, electus ex millibus. Can. 5, 10.*

2. Ditegli dunque spesso: Ah mio Signore, perchè mi amate tanto? Che di bene in me conoscete? Vi siete scordato delle ingiurie che v'ho fatte? Ma giacchè voi m'avete trattato con tanto amore, che in vece di mandarmi all'inferno, mi avete fatte tante grazie, chi vorrò io da oggi innanzi amare, se non voi, mio bene; mio tutto? Ah, mio Dio amabilissimo, se per lo passato vi ho offeso, quello che più mi affligge non è tanto la pena che mi ho meritato, quanto il disgusto che ho dato a voi degno d'infinito amore! Ma voi non sapete disprezzare un cuore che si pente e s'umilia: *Cor contritum et humiliatum, Deus, non despicias. Ps. 50, 19.* Ah ch'io altrò ora in questa vita e nell'altra non desidero, se non voi solo: *Quid enim mihi est in coelo? et a te quid volui super terram? . . . Deus cordis mei et pars mea, Deus in aeternum. Ps. 72, 25, et 26.* Voi solo siete e sarete sempre l'unico Signore del mio cuore, della mia volontà; voi l'unico mio bene, il mio paradiso, la mia speranza, il mio amore, il mio tutto: *Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum.*

3. E per maggiormente confermare la vostra confidenza in Dio, ricordatevi spesso dell'amorosa condotta ch'egli ha usata con voi, e de' mezzi pietosi ch'egli ha presi per cacciarvi fuori dalla vostra vita disordinata e de' vostri attacchi alla terra, per tirarvi al suo santo amore. Onde voi terminate di temere in trattare con poca confidenza col vostro Dio, or che avete volontà risoluta di amarlo, e compiacerlo quanto potete. Le misericordie ch'egli v'ha fatto son pegni trop-

po sicuri dell'amore che vi porta. Dispiace a Dio la diffidenza di quelle anime che di cuore l'amano, e che egli ama. Sicchè, se volete compiacere il suo cuore amoroso, trattatelo da oggi in avanti colla maggior confidenza e tenerezza che mai vi sia possibile.

In manibus meis descripsi te ; muri tui coram oculis meis semper. Is. 49, 16. Anima diletta, dice il Signore, di che temi e diffidi? Io ti tengo scritta nelle mie mani, per non dimenticarmi mai di beneficarti. Temi forse de' tuoi nemici? Sappi che la cura della tua difesa mi sta sempre innanzi gli occhi, sicchè non posso mai dimenticarmene. Perciò Davide giubilava, dicendo a Dio: *Ut scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos. Ps. 5, 13.* Chi mai, Signore, potrà farci danno, se voi, colla vostra bontà ed amore ci difendete, e ne cingete da per tutto? Soprattutto ravvivate la vostra confidenza, pensando al dono che ci ha fatto Dio di Gesù Cristo: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret. Joan. 3, 16.* Come mai, esclama l'Apostolo, possiamo temere che Iddio abbia a negarci alcun bene, dopo che si è degnato di donarci il suo medesimo Figlio? *Pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? Rom. 8, 32.*

4. *Deliciae meae esse cum filiis hominum. Prov. 8, 31.* Il paradiso di Dio, per così dire, è il cuor dell'uomo. Dio vi ama? Amatelo. Le sue delizie son d'esser con voi, e le vostre sieno d'esser con essolui e di passare tutto il tempo della vostra vita con chi voi sperate passare l'eternità beata nella sua amabile compagnia.

5. Prendete il costume di parlargli da solo a solo fa-

migliarmente e con confidenza ed amore, come ad un vostro amico il più caro che avete, e che più v'ama. E s'è grande errore, come si è detto, il trattare con Dio con diffidenza, e il voler comparire sempre alla sua presenza, come uno schiavo timido e vergognoso avanti del suo principe, tremando di spavento, maggior errore sarà il pensare che il conversare con Dio non sia che di tedio e d'amarrezza. No, non è vero: *Non habet amaritudinem conversatio illius, nec taedium convictus illius. Sap. 8, 16.* Chiedetelo alle anime che l'amano con vero amore, e vi diranno che nelle pene della loro vita non trovano altro maggiore e vero sollievo che nel conversare amorosamente con Dio.

6. Non si domanda già da voi un' applicazione continua della vostra mente, per cui abbiate a scordarvi di tutte le vostre faccende, e delle vostre ricreazioni. Altro non vi si dimanda se non che senza tralasciare le vostre occupazioni, facciate verso Dio quello che fate nelle occasioni verso coloro che vi amano, e che voi amate.

7. Il vostro Dio sta sempre appresso di voi, anzi dentro di voi. *In ipso vivimus, movemur et sumus. Act. 17, 28.* Non v'è portiera per chi desidera parlargli, anzi Dio gusta che voi trattiate confidentemente con lui. Trattate con esso de' vostri affari, de' vostri disegni, delle vostre pene, dei vostri timori e di tutto quello che vi appartiene. Fatelo soprattutto, come ho detto, con confidenza e col cuore aperto, perchè Dio non suol parlare all'anima che non gli parla: poichè non essendo ella avvezza a trattare con esso, poco intenderà le di lui voci, quando egli le parlerà. E di ciò il Signore si rammarica. *Soror nostra parva*

est ... ; quid faciemus sorori nostrae in die quando alloquenda est? Can. 8, 8. La nostra sorella è bambola nel mio amore: che faremo per parlare, se ella non mi intende? Iddio vuol essere temuto qual Signore il più potente e tremendo, quando noi disprezziamo la sua grazia; ma all'incontro vuol esser trattato quale amico il più affezionato, allorchè l'amiamo: vuole perciò allora che gli parliamo spesso alla familiare e senza soggezione.

8. È vero che Dio dev'essere sempre sommamente rispettato, ma quando vi fa la grazia di farvi sentire che egli vi è presente, e che desidera che voi gli parliate, come a colui che sopra tutti v'ama, ditegli i vostri sentimenti con libertà e confidenza. *Praeoccupat qui se concupiscunt, ut se illis prior ostendat. Sap. 6, 14.* Egli senza aspettare che voi andiate a lui, quando desiderate il suo amore, vi previene e si presenta a voi, portando le grazie ed i rimedi, che vi abbisognano. Non aspetta se non che voi gli parliate, per dimostrarvi che vi sta vicino, ed è pronto ad unirvi e consolarvi: *Et aures ejus in preces eorum. Ps. 33, 16.*

9. Il nostro Dio per la sua immensità si trova in ogni luogo; ma vi sono due parti principali, dov'egli ha la sua propria abitazione; l'una è il cielo empireo, ove egli è presente per la gloria che comunica ai beati; l'altra è sopra la terra, ed è nell'anima umile, che l'ama. *Habitans et cum contrito et humili spiritu. Is. 57, 15.* Egli dunque, il nostro Dio, abita nell'altezza de' cieli, ma non isdegna di trattenersi i giorni e le notti co' suoi servi fedeli nelle loro grotte e celle; ed ivi loro fa parte delle sue divine consolazioni, di cui una sola supera tutte le delizie che può dare il mondo, e che solo

non le desidera chi non le prova : *Gustate et videte, quoniam suavis est Dominus. Ps. 33. 9.*

10. Gli altri amici del mondo hanno delle ore che insieme conversano, e delle ore che da loro si separano : ma fra Dio e voi, se vorrete, non vi sarà mai ora alcuna di separazione : *Quiesces, et suavis erit somnus tuus . . . Dominus enim erit in latere tuo. Prov. 3, 24 et 26.* Dormirai, e Dio si metterà al tuo fianco, e veglierà sempre teco : *Conquiescam cum illa . . . et erit allocutio cogitationis. Sap. 8, 16, 9 :* quando voi riposate, egli non si parte dappresso il vostro capezzale, e sta pensando sempre a voi ; acciocchè, quando fra la notte vi svegliate, egli vi parli colle sue ispirazioni, e riceva da voi qualche atto d'amore, di offerta o di ringraziamento, per mantenere così con anche in quelle ore la sua amabile e dolce conversazione. Ed alle volte anche dormendo vi parlerà e vi farà sentire le sue voci, acciocchè svegliandovi le mettiate in esecuzione : *Per somnium loquar ad illum. Num. 12, 6.*

11. Si trova ancora la mattina per udire da voi qualche parola d'affetto o di confidenza, e per essere depositario de' vostri primi pensieri e di tutte le opere che in quel giorno voi prometterete di fare per compiacerlo, come anche di tutte le pene che gli offerite di patir volentieri per sua gloria ed amore. Ma siccome egli non manca di presentarsi innanzi in quel momento che vi svegliate, voi non mancate dal canto vostro di dargli subito uno sguardo amoroso, e di rallegrarvi in udire annunziarvi dal vostro Dio la felice nuova ch'egli non è lontano da voi, come lontano fu un tempo per i vostri peccati, ma che v'ama e vuol essere amato da voi, con intimarvi in quello stesso mo-

mento l'amabile precetto: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Deut. 6, 5.*

12. Non vi scordate mai dunque della sua dolce presenza, come fa la maggior parte degli uomini. Parlategli quanto più spesso potete, ch'egli di ciò non se ne infastidisce, nè lo sdegna, come fanno i signori della terra. Se voi l'amate, non vi mancherà che dirgli. Ditegli quanto vi occorre di voi e delle vostre cose come le direste ad un caro amico. Non lo considerate, come un principe altiero, che non vuole trattare se non con grandi, e solo di grandi cose: egli si compiace il nostro Dio di abbassarsi a trattare con noi, e gode che noi gli comunichiamo i nostri affari più minuti e triviali. Egli vi ama tanto ed ha tal cura di voi, come se non avesse da pensare ad altri che a voi. Egli è così applicato ai vostri interessi, che par che non conservi la sua provvidenza se non per soccorrervi; la sua onnipotenza se non per aiutarvi; la sua misericordia e bontà se non per compatirvi, per farvi bene, e per guadagnare colle sue finezze la vostra confidenza e il vostro amore. Scopritegli dunque con libertà tutto il vostro interno, e pregatelo che vi guidi ad eseguire perfettamente la sua volontà, e tutti i vostri desiderii e disegni sieno solamente intesi a ritrovare il suo beneplacito, e contentare il suo cuore divino: *Omni tempore benedic Deum, et pete ab eo ut vias tuas dirigat, et omnia consilia tua in ipso permaneant. Tob. 4, 20.*

13. Non dite: Ma che occorre scoprire a Dio tutti miei bisogni, se egli meglio di me già li vede e li conosce? Li conosce, ma Dio dimostra di non sapere quelle necessità di cui voi non gli parlate, e per cui non gli cercate il suo aiuto. Ben sapeva il nostro Sal-

vatore che Lazaro era morto, eppure non dimostrò di saperlo, se non quando la Maddalena glielo disse, ed allora la consolò col risorgimento del fratello.

14. Perciò quando siete afflitta da qualche infermità, tentazione, persecuzione o altro travaglio, andate subito a pregarlo che vi soccorra colla sua mano. Basterà che voi gli presentiate innanzi la tribolazione che passate, dicendo: *Vide Domine, quoniam tribulor*; ch'egli non lascerà di consolarvi, o almeno di darvi forza a soffrire con pazienza quel travaglio; il che riuscirà di maggior vostro bene, che se affatto ve ne liberasse. Fategli sapere tutti i pensieri che vi tormentano, di timore o di tristezza, e dategli: Mio Dio, in voi stanno tutte le mie speranze; io vi offerisco questa tribolazione, e mi rassegnò nella vostra volontà: ma voi abbiate pietà di me, o liberatemi, o datemi forza di sopportarla. E ben egli vi atterrà la promessa fatta nell'Evangelio a tutti i tribolati di consolarli, o confortarli sempre che a lui ricorrano: *Venite ad me omnes qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos. Matth. 11. 28.*

15. Egli non si sdegna che voi nelle vostre desolazioni andiate ai vostri amici per trovare qualche sollievo, ma vuole che principalmente ricorriate a lui. Dopo dunque almeno che siete ricorso alle creature, e quelle non han potuto consolare il vostro cuore, ricorrete al vostro Creatore, e dategli: Signore, gli uomini non hanno che parole, *verbosi amici mei*; essi non possono consolarmi, nè io voglio più esser consolato da loro: voi siete tutta la mia speranza e tutto il mio amore; da voi solo voglio esser consolato, e la consolazion sia, ch'io faccia in questa occasione quella

che più vi piace. Eccomi pronto a soffrir questa pena per tutta la mia vita e per tutta l' eternità, se tale è il vostro gusto, ma voi aiutatemi.

16. Non temete ch' egli si disgusti, se qualche volta dolcemente con esso vi lamentate, dicendogli: *Ut quid Domine; recessisti longe?* Signore, voi sapete che io vi amo, e che altro non desidero che il vostro amore; per carità soccorretemi, non m' abbandonate. E quando la desolazione troppo dura e troppo vi affanna, unite le vostre voci con quelle di Gesù afflitto e moribondo sulla croce, e dategli cercando pietà: *Deus meus, Deus meus: ut quid dereliquisti me?* *Matth. 27, 46.* Ma ciò non vi serva che per maggiormente umiliarvi, pensando che non merita consolazioni chi ha offeso Dio; e per maggiormente ravvivare la vostra confidenza, sapendo che Iddio tutto fa o permette per vostro bene: *Omnia cooperatur in bonum. Rom. 8, 28;* dite con animo grande, quando più vi sentite confuso e sconcolato: *Dominus illuminatio mea et salus mea; quem timebo?* *Ps. 26. 1.* Signore, voi mi avete da illuminare, voi mi avete da salvare; in voi confido: *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum. Ps. 30, 1.* E così mettetevi in pace, sapendo che non vi è stato mai alcuno che ha poste le sue speranze in Dio, e si è perduto. *Nullus speravit in Domino, et confusus est. Eccl. 2, 11.* Pensate, che il vostro Dio vi ama più di quel che potete amare voi stesso: che temete? Davidde si consolava dicendo: *Dominus sollicitus est mei. Ps. 39, 18.* Ditegli dunque: Signore, nelle vostre braccia io mi abbandono; io non voglio pensare che ad amarvi e compiacervi. Eccomi pronto a fare quanto da me volete. Voi non solo desiderate, ma siete sol-

lecito del mio bene, a voi dunque lascio il pensiero della mia salute. In voi mi riposo, e sempre riposerò, giacchè volete che in voi io collochi tutte le mie speranze: *In pace in idipsum dormiam et requiescam: quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me. Ps. 4, 9, 10.*

17. *Sentite de Domino in bonitate. Sap. 1.* Con queste parole il Savio ci esorta ad avere più confidenza nella divina misericordia, che timore della divina giustizia; poichè Dio è immensamente più inclinato a beneficiare che a castigare, come dice s. Giacomo (*Ep. 2, 13*). *Superexaltat autem misericordiam judicium.* Onde l' Apostolo S. Pietro (*Ep. 5*) ci avverte che nei timori dei nostri interessi così temporali, come eterni, noi dobbiamo abbandonarci tutti nella bontà del nostro Dio, che tiene somma cura della nostra salute: *Omnem sollicitudinem vestram proijcientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis.* Oh quanto è bello a tal proposito il titolo che Davidde dà al Signore, con dire che il nostro Dio è il Dio che attende a salvare: *Deus noster, Deus salvos faciendi! Ps. 67.* Il che significa, come spiega il Bellarmino, esser proprio officio del Signore, non già di condannare, ma di salvar tutti, mentrechè dove egli minaccia la sua disgrazia a coloro che lo disprezzano, promette con sicurezza allo incontro la sua misericordia a coloro che lo temono, siccome cantò la divina Madre: *Et misericordia ejus timentibus eum.* Io vi metto avanti, anima divota, tutti questi passi della Scrittura, acciocchè, quando vi angustia il pensiero, se vi abbiate o no a salvare, se siete o no predestinata, solleviate il vostro animo coll' intendere il desiderio che ha Dio di salvarvi nelle

promesse che vi fa, se voi siete risoluta di servirlo ed amarlo come egli vi domanda.

18. Quando poi ricevete qualche novella di vostro compiacimento, non fate come sogliono fare alcune anime infedeli e sconoscenti, che in tempo di tribolazione ricorrono a Dio, ma in tempo di prosperità se ne scordano, e lo lasciano. Usategli quella fedeltà che usereste verso di un amico che vi ama e gode del vostro bene; andate a comunicargli la vostra allegrezza, e lodatelo, e ringraziatelo, riconoscendo il tutto come dono delle sue mani; e rallegratevi in quella felicità, perchè vi giunge per suo beneplacito, onde solamente in lui godete, e consolatevi: *Exultabo in Deo Jesu meo, qui bona tribuit mihi. Habac. 13, 18.* Ditegli: Gesù mio vi benedico, e sempre vi benedirò per tante grazie che mi fate, quandochè io meriterei da voi non grazie, ma castighi per le offese che vi ho fatte. Ditegli colla sacra Sposa: *Omnia poma, nova et vetera servavi tibi, dilecte mi. Cant. 7, 13.* Signore, vi ringrazio, io conservo la memoria di tutti i vostri beneficii passati e presenti, per darvene onore e gloria in eterno.

19. Ma se amate il vostro Dio, voi dovete rallegrarvi più delle di lui che delle vostre felicità. Chi ama assai un amico, gode alle volte del suo bene più che se fosse proprio. Consolatevi dunque col sapere che il vostro Dio è infinitamente beato; ditegli spesso: Amato mio Signore, io godo più della vostra felicità, che d'ogni mio bene; sì, perchè io amo più voi, che non amo me stesso.

20. Un altro tratto di confidenza che sommamente piace al vostro amantissimo Dio, è, che quando com-

mettete qualche difetto, non vi vergogniate di andare subito a' piedi suoi a cercargli perdono. Pensate che Iddio è così inclinato a perdonare ai peccatori, ch'egli va piangendo la loro perdita allorchè vanno da lui lontani, e vivono morti alla sua grazia ; e perciò con amore li chiama, dicendo : *Quare moriemini, domus Israel? Revertimini, et vivite. Ezech. 18, 31.* Egli promette di accogliere quell' anima che lo ha lasciato, subito ch'ella ritorna alle sue braccia : *Convertimini ad me . . . et ego convertar ad vos. Zach. 1, 3.* Oh se intendessero i peccatori con quanta pietà il Signore gli sta aspettando per perdonar loro ! *Expectat Dominus, ut misereatur vestri. Is. 30, 18.* Oh se intendessero il desiderio ch' egli ha, non già di castigarli, ma di vederli convertiti, per abbracciarli, e stringerli al suo cuore ! Egli protesta : *Vivo ego, dicit Dominus Deus : nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua, et vivat. Ezech. 33, 11.* Egli giunge a dire : *Et venite, et arguite me, dicit Dominus ; si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur. Is. 1, 18.* Come se dicesse : Peccatori, pentitevi d' avermi offeso, e poi venite da me ; se io non vi perdono, *arguite me*, rimproveratemi e trattatemi da infedele : ma no ch'io non vi mancherò di parola : se voi venite, sappiate che le vostre coscienze, ancorchè fossero nere, com'è la semenza di cremisi, per li vostri peccati, io le renderò colla mia grazia bianche come la neve.

21. In fine egli si è spiegato, che quando un' anima si pente di averlo offeso, egli si scorda di tutti i suoi peccati : *Omnium iniquitatum ejus quas operatus est, non recordabor. Ezech. 18, 22.* Subito dunque

che cadete in qualche mancanza, alzate gli occhi a Dio, fategli un atto d'amore, e confessando umilmente il vostro difetto, sperate sicuramente il perdono, dicendogli: Signore, *quem amas infirmatur*; quel cuore che voi amate sta infermo, sta pieno di piaghe: *Sana animam meam, quia peccavi tibi*. Voi andate cercando i peccatori pentiti, eccone uno a' piedi vostri che va cercando voi: il male è già fatto: che ho da fare? Voi non volete ch'io sconfidi: voi dopo questo mio peccato pure mi volete bene, ed io ancora v'amo: sì, mio Dio, vi amo con tutto il cuore, mi pento del disgusto che vi ho dato, propongo di non farlo più; voi che siete quel Dio *suavis et mitis et copiosus in misericordia*, perdonatemi; fatemi sentire come diceste alla Maddalena: *Remittuntur tibi peccata tua*; e datemi forza per l'avvenire di esservi fedele.

22. Date allora specialmente un'occhiata a Gesù in croce per non disanimarvi, ed offerite all'eterno Padre i suoi meriti, e così sperate certamente il perdono; giacchè egli per perdonare a voi, *proprio filio suo non pepercit*. Ditegli con confidenza: *Respice in faciem Christi tui*. Dio mio, guardate il vostro Figlio morto per me, e per amore di questo Figlio perdonatemi. Avvertite sommamente, anima divota, a questo documento insegnato comunemente da' maestri spirituali, di ricorrere subito a Dio dopo le vostre infedeltà, ancorchè le replicaste cento volte il giorno, o di mettervi subito in pace dopo le cadute, e l'ricorso fatto al Signore, come si è detto: altrimenti, restando la vostr' anima disanimata e disturbata dal difetto commesso, poco tratterete più con Dio: mancherà la confidenza, si raffredderà il desiderio di a-

marlo, e poco potreste già camminare avanti nella via del Signore. All'incontro, ricorrendo subito a Dio a chiedergli il perdono, ed a promettergli l'emenda, le cadute serviranno per più avanzarsi nel divino amore. Fra gli amici, che si amano di cuore, non di rado succede che quando l'uno disgusta l'altro, e poi si umilia a chiedergli perdono, allora più si stringe tra loro l'amicizia. Così ancora fate voi; fate che i vostri difetti vi servano per maggiormente stringervi in amore col vostro Dio.

23. In qualsivoglia dubbio poi che vi ricorra o per voi o per altri, conforme fanno già gli amici fedeli, che in ogni cosa si consigliano insieme, così voi non lasciate mai di usare al vostro Dio la confidenza di consigliarvi con essolui, e di pregarlo che v'illumini a risolvere ciò che è di maggior di lui gusto: *Da verbum in ore meo, et in corde meo consilium corrobora. Jul. 9, 18.* Signore, ditemi quel che volete ch'io faccia o risponda, ed io così farò: *Loquere, Domine, quia audit servus tuus.*

24. Usategli ancora la confidenza di raccomandargli non solamente le vostre necessità, ma ancora quelle degli altri. Quanto piacerà al vostro Dio, che voi, scordato alle volte anche de' vostri interessi, gli parliate de' vantaggi della sua gloria, delle miserie altrui, specialmente de' tribolati che gemono, delle anime sue spose del purgatorio che sospirano la sua vista, e dei poveri peccatori che vivono privi della sua grazia! Ditegli specialmente per costoro: Signore, voi siete così amabile, voi meritate un amore infinito; e come sopportate poi di vedere tante anime nel mondo, a cui voi dispensate tanti beni, ed esse non vi vogliono

conoscere, o non vi vogliono amare, che anzi vi offendono e vi disprezzano! Ah mio Dio amabilissimo, fatevi conoscere, e fatevi amare: *Sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum*; sia il vostro nome adorato ed amato da tutti; regni il vostro amore in tutti i cuori. Deh non mi lasciate partire senza concedermi qualche grazia per queste anime infelici per cui vi prego.

25. Dicesi che nel purgatorio son punite con pena particolare, chiamata pena di languore, quelle anime che poco in questa vita hanno desiderato il paradiso. E con ragione, poichè è far poca stima di questo gran bene del regno eterno, che il nostro Redentore ci ha guadagnato colla sua morte, il poco desiderarlo. Onde non vi scordate, anima divota, di spesso anelare al paradiso, dicendo al vostro Dio, che vi paiono mille anni di vederlo ed amarlo da faccia a faccia. Sospirate di uscire da questo esilio e luogo di peccati e di pericoli di perdere la sua grazia per venire a quella d'amore, dove lo amerete con tutte le forze. Ditegli sovente: Signore, sintanto che vivo su questa terra, sto sempre in rischio di lasciarvi, e perdere il vostro amore: quando sarà che io lasciando questa vita, dove sempre vi offendo, venga ad amarvi con tutta l'anima mia; e ad unirmi con voi senza timore di perdervi più? Questo andava sempre sospirando santa Teresa, e si rallegrava quando udiva suonare l'orologio, pensando che era passata un' ora di sua vita e di pericolo di perdere Dio; e perciò bramava tanto la morte per poter vedere Dio, che moriva per desiderio di morire, onde compose quella sua amorosa canzoncina: *Moro, perchè non moro*.

26. Insomma, se volete compiacere il cuore amante del vostro Dio, procurate quanto più spesso potete di parlare con esso continuamente e con tutta la confidenza possibile, che egli non isdegherà di rispondervi, e di parlare anche con voi. Non già si farà sentire da voi con voci sensibili alle orecchie, ma con voci ben intelligibili al vostro cuore, allorchè voi vi staccherete dalla conversazione delle creature per trattenervi a parlare da solo a solo col vostro Dio: *Ducam eam in solitudinem, et loquar ad cor ejus. Osee* 2, 14. Egli vi parlerà allora con quelle ispirazioni, con quei lumi interni, con quegli scoprimenti di sua bontà, con quei tocchi soavi al cuore, con quei segni di perdono, con quei saggi di pace, con quella speranza di paradiso, con que' giubili interni, con quelle dolcezze della sua grazia, con quegli abbracci e quelle strette amorose; insomma vi parlerà con quelle voci d'amore, che ben intendono le anime che egli ama, e che non cercano altro che Dio.

27. Finalmente, affine di qui rammemorarvi in breve le cose dette sparsamente di sopra, non voglio lasciare d'insinuarvi una pratica divota per impiegare tutte le azioni del giorno con gusto di Dio. Svegliandovi la mattina, il vostro primo pensiero sia di alzare la mente a Dio: con offerire a suo onore quanto farete e soffrirete in quel giorno, pregandolo ad aiutarvi colla sua grazia. Indi fate gli atti cristiani della mattina, di ringraziamento e di amore, di preghiera e di proposito di vivere in quel giorno come se fosse l'ultimo di vostra vita. Insegna il p. Sangiurè a fare la mattina una convenzione col Signore che ogni volta che farete qualche segno, come di metter la mano al

cuore, o di alzare gli occhi al cielo o al crocifisso e simili, intendiate di fare un atto d'amore, di desiderio di vederlo amato da tutti, di offerta di voi stesso e simili. Dopo dunque che avete fatti i suddetti atti, che avete posta l'anima vostra nel costato di Gesù e sotto il manto di Maria, e pregate l'eterno Padre, che per amore di Gesù e di Maria vi custodisca in quel giorno, procurate subito, prima di tutte le altre vostre azioni, di far l'orazione mentale, ossia meditazione, almeno per una mezz'ora; e vi piaccia principalmente meditare i dolori e disprezzi sofferti da Gesù Cristo nella sua passione. Questo è il soggetto il più caro alle anime amanti, e che più le accende del divino amore. Tre divozioni sopra tutte le altre vi siano a cuore, se volete profittare nello spirito: la divozione alla passione di Gesù Cristo, al ss. Sacramento ed a Maria santissima. Frequentate poi nell'orazione spesso gli atti di contrizione, di amore verso Dio, e di offerta di voi stesso. Diceva il v. p. d. Carlo Caraffa fondatore de' pii oratorii che un atto fervoroso di amor di Dio fatto la mattina nell'orazione basta a mantenere l'anima fervorosa in tutta la giornata.

28. Precisate poi le altre azioni vostre devote di confessioni, comunioni, uffizio, ec. Quando v'impiegate nelle occupazioni esterne, di studio, di lavoro, o di altra faccenda propria del vostro stato, non vi scordate in principio d'ogni azione l'offerta a Dio con pregarlo del suo aiuto per farla senza difetto, e non lasciate di ritirarvi spesso nella cella del vostro cuore ad unirvi con Dio, come praticava santa Caterina da Siena. In somma quanto fate, fatelo con Dio e per Dio. In uscire di stanza o di casa, ed in ritornare, raccoman-

datevi sempre con un *Ave Maria* alla divina Madre. Andando a mensa offerite a Dio quanto sentite di disgusto o di gusto nel mangiare o nel bere; ed alla fine ringraziatelo, dicendo: Signore, quanto bene fate a chi v'ha tanto offeso! Nel giorno non lasciate la vostra lezione spirituale, la visita al ss. Sacramento e a Maria santissima, e la sera il Rosario e l'esame di coscienza, cogli atti cristiani di fede, speranza, amore, pentimento, proposito d'emenda, e di ricevere in vita ed in morte i santi Sacramenti, con intenzione di guadagnare le indulgenze che vi sono. In porvi poi a letto, pensate che dovrete giacere nel fuoco dell'inferno, e mettetevi a riposare abbracciato col crocifisso, dicendo: *In pace in idipsum dormiam et requiescam.*

29. E qui incidentemente voglio avvisarvi in breve le molte indulgenze che vi sono a diverse preci o atti divoti. Ond'è bene che fin dalla mattina facciate l'intenzione di guadagnare tutte le indulgenze che potete in quel giorno. A chi fa gli atti Teologici, come di sopra, di fede, ec., vi sono sette anni per ogni giorno, e continuandoli per un mese, v'è indulgenza plenaria applicabile anche per le anime del purgatorio, e per sè in *articulo mortis*. Così anche intendete di guadagnare tutte le indulgenze che vi sono a dire il Rosario colle corone benedette; l'*Angelus Domini* le tre volte il giorno, le Litanie della Madonna, la *Salve Regina*, l'*Ave Maria*, ed il *Gloria Patri*; a dire: *Sia benedetta la santa ed immacolata e purissima Concezione della Beata Vergine Maria*; come anche il dire: *Sia lodato oggi e sempre il ss. Sacramento*: al recitare l'orazione *Anima Christi*, etc. al chinare la testa al *Gloria Patri* ed al ss. Nome di Gesù e di Maria, ed al

sentire la messa, a far l'orazione mentale per mezz' ora, per cui, oltre la parziale, vi è l'indulgenza plenaria continuandola per un mese, facendo in quello la confessione e comunione; a chi si genuflette avanti al ss. Sacramento, a chi bacia la croce. Intendete sempre di guadagnare tutte le indulgenze che vi sono.

30. Acciocchè poi possiate mantenervi sempre raccolta ed unita con Dio in questa vita, per quanto si può, procurate in tutte le cose che guardate o ascoltate, di alzare la mente a Dio, o di dare un'occhiata all'eternità. Per esempio quando mirate l'ampollina che scorre, pensate che così ancora scorre la vostra vita, e vi avvicinate alla morte. Quando vedete una lucerna, che per mancanza d'olio si smorza, voi pensate che così ancor un giorno ha da finire la vostra vita. Quando mirate sepolture o cadaveri, considerate che così avete da diventare ancor voi. Quando vedete i grandi di questa terra rallegrarsi nelle loro dignità o ricchezze, compatite la loro pazzia, e dite: a me basta Dio. *Hi in curribus, hi in equis; nos autem in nomine Domini, Ps. 19, 8.* Costoro si gloriano in queste vanità, io non voglio gloriarmi, che della grazia di Dio, e di amarlo. Quando guardate esequie pompose, o sepolcri magnifici di signori defunti, dite: Se questi son dannati, che loro giovano queste pompe? Quando mirate il mar tranquillo o in tempesta, considerate la differenza che vi è tra un'anima in grazia o in disgrazia di Dio. Quando vedete un albero secco, considerate un'anima senza Dio, che non serve ad altro che ad esser gettata nel fuoco. Se mai occorre di vedere un reo di qualche grave delitto tremante di vergogna e di spavento avanti il suo giudice o ge-

nitore o prelato, considerate quale sarà lo spavento di un peccatore avanti di Cristo giudice. Quando tuona, e provate qualche timore, pensate al tremare che fanno i miseri dannati nel sentire continuamente nell'inferno i tuoni dell'ira divina. Se mai vedete un condannato a morte afflitto nel dire: Dunque non vi è più rimedio alla mia morte? considerate quale sarà la disperazione di un'anima allorchè sarà condannata allo inferno, in dire: Dunque non vi è più rimedio alla mia rovina eterna?

31. Quando poi guardate campagne, marine, fiori, frutta che vi rallegrano colla lor vista, col loro odore, dite: Ecco quante belle creature Iddio ha create per me in questa terra, acciocchè io le ami, e quali altre delizie mi tiene apparecchiato in paradiso! Dicea santa Teresa, quando mirava belle colline o spiagge, che queste le rimproveravano la sua ingratitudine con Dio. E l'abate Rancè fondatore della Trappa dice, che queste belle creature gli ricordavano l'obbligo di amare Dio. Lo stesso dicea s. Agostino esclamando: *Coelum et terra et omnia mihi dicunt ut amem te*. Si narra di quel divoto, che trovando per i campi fiori ed erbe, le percuoteva con un bastoncello, dicendo: Tacete, non mi rimproverate più la mia ingratitudine con Dio; vi ho inteso, tacete, non più. Santa Maria Maddalena de' Pazzi, quando teneva in mano un bel pomo o fiore, si sentiva da quello ferire d'amor divino, fra sè dicendo: Ecco il mio Dio ha pensato dall'eternità a crear questo pomo, questo fiore, per darmi un segno dell'amor che mi porta.

32. Quando mirate fiumi o ruscelli, pensate che come quelle acque corrono al mare, e non si ferma-

no, così voi dovete correre sempre a Dio, che è il vostro unico bene. Quando vi occorre di essere condotto da giumenti, e voi dite: Ecco come questi animali innocenti si affaticano per servirmi; ed io come mi affatico per servire e compiacere al mio Dio? Quando vedete un cagnolino, che per un misero tozzo di pane è così fedele al suo padrone, pensate quanto più voi dovrete usare fedeltà a Dio che vi ha creato, e vi conserva, e provvede, e vi colma di tanti beneficii. Quando udite uccelli che cantano, dite: Anima mia, senti come questi animalucci lodano il loro creatore; e tu che fai? E voi lodatelo con atti d'amore. All'incontro, quando udite cantare i galli, ricordatevi che voi ancora, come Pietro un tempo, avete rinnegato il vostro Dio, e rinnovate il dolore e le lagrime. Così ancora quando mirate quella casa o luogo dove peccaste, voltatevi a Dio, dicendo: *Delicta juventutis meae et ignorantias meas ne memineris, Domine. Ps. 24.*

33. Quando guardate valli, considerate che, come elleno sono fertili, perchè vi scolano l'acque de' monti, così dal cielo discendono le grazie nelle anime umili, e lasciano i superbi. Quando vedete una bella chiesa addobbata, considerate la bellezza di un' anima in grazia, ch'è vero tempio di Dio. Quando guardate il mare, considerate l'immensità e grandezza di Dio. Quando vedete fuoco o candele accese su qualche altare dite: Da quanti anni dovrei ardere nell'inferno? Ma giacchè voi, o Signore, non mi vi avete mandato, fate che questo mio cuore arda ora d'amore verso di voi, come ardono queste legna o queste candele. Quando mirate il cielo stellato, dite con s. Andrea d'Avellino: Oh piedi miei, voi avrete un giorno a calpestar quelle stelle!

34. Per ricordarvi poi spesso dei misteri d'amore del nostro Salvatore, quando vedete fieno, mangiatoie, grotte, ricordatevi Gesù bambino nella stalla di Betlemme. Quando mirate seghe, martelli, piale, ascie, ricordatevi di Gesù, che lavorava da semplice garzoncello nella bottega di Nazaret. Se poi guardate funi, spine, chiodi, legni, pensate ai dolori ed alla morte del nostro Redentore. S. Francesco d'Assisi, quando vedeva un agnello, si metteva a piangere, dicendo: il mio Signore, come un agnello, fu condotto a morire per me. Quando vedete poi altari, calici, pianete, ricordatevi del grande amore che ci ha portato Gesù Cristo nel donarci il SS. Sacramento dell'Eucaristia.

35. Fra il giorno offeritevi spesso a Dio, come faceva santa Teresa, dicendo: Signore, eccomi: fate di me quel che vi piace; ditemi che volete ch'io faccia per voi, che io tutto lo voglio fare. Replicate poi quanto più spesso potete atti di amor verso Dio. Dicea la stessa santa Teresa che gli atti di amore sono le legna che mantengono acceso nel cuore il santo amore. La v. suor Serafina da Carpi, considerando una volta che la mula del Monastero non poteva amare Dio, la compativa, dicendo: Povera bestia, tu non sai, nè puoi amare il tuo Dio; e la mula si pose a piangere sì, che se le vedevano cadere a fiumi le lagrime dagli occhi; così ancor voi guardando qualche brutto di questi che non sanno conoscere ed amare Dio, animatevi a fare più atti d'amore voi che lo potete amare. Quando cadete in qualche difetto, subito umiliatevi, e con un atto di amore più fervoroso cercate di risorgere. Quando vi accade qualche cosa contraria, subito offerite a Dio la vostra pena, uniformandovi alla sua santa vo-

lontà, ed avvezzatevi a replicare in tutte le cose avverse questa parola: così vuole Dio, così voglio ancor io. Gli atti di rassegnazione sono gli atti d'amore più cari e graditi al cuore di Dio.

36. Quando dovete risolvere qualche cosa, o dare alcun consiglio d'importanza, prima raccomandatevi a Dio, e poi operate o rispondete. Replicate quanto più spesso potete nel giorno la preghiera: *Deus in adiutorium meum intende*, come faceva santa Rosa di Lima: Signore, aiutatemi, non mi lasciate in mano mia. E perciò voltatevi spesso alle immagini del Crocifisso o di Maria Santissima che avete nella stanza, e non lasciate d'invocare spesso i nomi di Gesù e di Maria, specialmente in tempo di tentazioni. Iddio, perchè è infinita bontà, ha tutto il desiderio di comunicare a noi le sue grazie. Il v. p. Alfonso Alvarez vide un giorno il nostro Salvatore colle mani piene di grazie, e che andava cercando a chi dispensarle: ma egli vuole che noi gliele dimandiamo, *petite et accipietis*, altrimenti ritirerà la sua mano, all'incontro l'aprirà volentieri a coloro che l'invocano. E chi mai, dice l'Ecclesiastico, è ricorso a Dio, e Dio l'ha disprezzato non esaudendolo? *Quis invocavit eum, et despexit illum? Eccl. 2, 12.* E Davidde scrisse che il Signore usa non solo misericordia, ma gran misericordia a coloro che l'invocano: *Quoniam tu, Domine, suavis et mitis, et multae misericordiae invocantibus te. Ps. 85.*

37. Oh quanto è buono e liberale il Signore a chi lo cerca con amore! *Bonus est Dominus animae quaerenti illum. Thren. 3, 25.* Se egli si fa trovare anche da chi non lo cerca: *Inventus sum a non quaerentibus me. Rom. 10, 20*; quanto più volentie-

ri si farà trovare da chi lo cerca per servirlo ed amarlo ?

In fine dice santa Teresa che le anime giuste in questa terra hanno da uniformarsi nell' amore a ciò che fanno le anime beate in cielo. Siccome i Santi nel cielo non trattano che con Dio, e non hanno altro pensiero e compiacimento che della sua gloria e del suo amore ; così avete a far voi. In questa terra Dio sia l'unica vostra felicità, l'unico oggetto de' vostri affetti, l'unico fine di tutte le vostre azioni e brame, fintanto che giungerete al regno eterno, dove il vostro amore sarà in tutto perfetto e consumato, ed i vostri desiderii saranno appieno compiuti e contenteti.

Protesta della Morte.

Mio Dio, prostrato alla vostra presenza vi adoro, ed intendo far la seguente protesta, come già mi trovassi vicino a passar da questa vita all'eternità.

Signor mio, perchè voi siete verità infallibile, e l'avete rivelato alla santa Chiesa, credo il Mistero della SS. Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, tre Persone, ma un solo Dio, il quale premia nell'eternità i giusti col paradiso, e castiga i peccatori coll'inferno: credo che la seconda Persona, cioè il Figliuolo di Dio si è fatto uomo, ed è morto per salvare gli uomini, e credo tutto quello che crede la santa Chiesa. Vi ringrazio di avermi fatto Cristiano, e mi protesto che in questa santa fede voglio vivere e morire.

Mio Dio, speranza mia, io, fidato nelle vostre promesse, spero dalla vostra misericordia, non per i meriti miei, ma per i meriti di Gesù Cristo mio, il per-

dono de' peccati, la perseveranza nella grazia vostra, e dopo questa misera vita la gloria del paradiso. E se il demonio mi tentasse in morte per farmi disperare alla vista de' miei peccati, mi protesto che io voglio sempre sperare in voi, mio Signore, e voglio morire abbandonato nelle braccia amorose della vostra bontà.

O Dio degno d'infinito amore, io vi amo con tutto il cuore più di me stesso, e mi protesto che voglio morire, formando un atto d'amore, per così seguirvi ad amare in eterno in paradiso; che perciò ve lo domando e lo desidero. E se per lo passato in vece di amarvi, ho disprezzata la vostra bontà infinita, Signore, me ne pento con tutto il cuore, e mi protesto di voler morire piangendo e detestando sempre le offese che vi ho fatte. Propongo per l'avvenire prima morire che mai più peccare. E per amor vostro perdono a tutti coloro che mi hanno offeso.

Accetto, mio Dio, la morte, tutte le pene che accompagneranno la morte mia; l'unisco ai dolori ed alla morte di Gesù Cristo, e l'offerisco in onore del vostro supremo dominio ed in soddisfazione de' miei peccati. Accettate voi, Signore, questo sacrificio che io fo della mia vita, per amore di quel gran Sacrificio che vi fece il vostro divin Figliuolo di sè stesso sull'altare della croce. Io da ora, per il punto della mia morte, tutto mi rassegno nella vostra divina volontà, protestandomi di voler morire dicendo: *Signore sia sempre fatta la vostra volontà.*

Vergine Santissima, Avvocata e Madre mia Maria, voi dopo Dio siete e sarete la mia speranza e il mio conforto nel punto della morte. Da ora a voi ricorro,

e vi prego assistermi in quel passaggio. Cara mia Regina, non mi abbandonate in quell'ultimo punto; venite allora a prendervi l'anima mia, ed a presentarla al vostro Figlio. Io da ora v'aspetto; e spero di morire sotto il vostro manto, e stretto ai vostri piedi. Mio protettore s. Giuseppe, s. Michele Arcangelo, Angelo Custode, Santi miei Avvocati, aiutatemi voi tutti in quell'ultimo contrasto coll' inferno.

E voi, amor mio crocifisso, voi Gesù mio, che, per ottenere a me una buona morte, avete voluto eleggervi una morte così amara, ricordatevi allora che io sono una di quelle vostre pecorelle che avete comprate col sangue. Voi, che, quando tutti quelli della terra mi avranno abbandonato e niuno potrà aiutarmi, voi solo potete consolarmi e salvarmi, fatemi allora degno di ricevervi per viatico, e non permettete ch'io vi perda per sempre, e vada per sempre a star lontano da voi. No, amato mio Salvatore: accoglietemi voi allora nelle vostre sante piaghe, mentre io ora a voi mi abbraccio: nell'ultimo respiro della mia vita intendo di spirare l'anima mia dentro la piaga amorosa del vostro costato, dicendo adesso per allora: *Gesù e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia: Gesù e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia.*

Bel patire, patire per Dio!

Bel morire, morir nel Signore!

Io te abbraccio, mio buon Redentore.

Per morire abbracciato con te.

Non già morte, ma dolce riposo

Sarà un giorno per te, alma mia,

Se morendo t'assiste Maria.

E spirando t'accoglie Gesù.

*Orazione per la buona morte
da dirsi ogni giorno.*

Domine Jesu Christe, per illam amaritudinem, quam sustinuit nobilissima anima tua quando egressa est de benedicto corpore tuo, miserere animae meae peccatricis quando egredietur de corpore meo. Amen.

ORAZIONI

ALLA DIVINA MADRE

PER CIASCUN GIORNO DELLA SETTIMANA

DOMENICA.

*Orazione a Maria Santissima
per ottenere il perdono de' peccati.*

Ecco, o Madre di Dio, a' piedi vostri un misero peccatore, schiavo dell'inferno, che a voi ricorre e in voi confida. Io non merito già che neppure voi mi guardiate, ma io so ché voi, vedendo il vostro Figlio morto per salvare i peccatori, avete un sommo desiderio di aiutarli. O Madre di misericordia, guardate le mie miserie, ed abbiate pietà di me. Io sento chiamarvi da tutti il rifugio dei peccatori, la speranza dei

disperati, l'aiuto degli abbandonati. Dunque voi siete il rifugio mio, la speranza mia, l'aiuto mio. Voi colla vostra intercessione mi avete da salvare. Soccorrete-mi per amor di Gesù Cristo, date la mano ad un misero caduto che a voi si raccomanda. Io so che voi vi consolate in aiutare un peccatore quanto potete. Aiutatemi dunque ora che potete aiutarmi. Io co' miei peccati ho perduta la divina grazia e l'anima mia. Ora mi metto nelle vostre mani, ditemi che ho da fare per ritornare nella grazia del mio Signore, che io tosto voglio farlo. Egli mi manda a voi, acciò mi soccorriate, e vuole ch' io ricorra alla vostra misericordia, acciocchè non solo i meriti del vostro Figlio, ma ancora le vostre preghiere mi aiutino a salvarmi. A voi dunque ricorro ; voi che pregate per tanti altri, pregate ancora Gesù per me. Ditegli che mi perdoni, ch' egli mi perdonerà ; ditegli che desiderate la mia salute, ch' egli mi salverà. Fate conoscere il bene che sapete fare a chi confida in voi. Amen ; così spero, così sia.

LUNEDI'.

*Orazione a Maria Santissima
per impetrare la santa perseveranza.*

O Regina del cielo, io che un tempo sono stato misero schiavo di Lucifero, ora mi dedico per vostro servo perpetuo, e mi offerisco ad onorarvi e servirvi per tutta la mia vita: accettatemi voi, non mi rifiutate, come io meriterei. O Madre mia, io in voi ho colloca-

te tutte le mie speranze, da voi spero tutte le mie fortune. Benedico e ringrazio Iddio che per sua misericordia mi ha donata questa confidenza in voi, ch'io tengo per una gran caparra della mia salute. Ah che per lo passato io misero son caduto, perchè non sono ricorso a voi! Ora spero per i meriti di Gesù Cristo e per le vostre preghiere che mi sia stato perdonato. Ma posso tornare a perdere la divina grazia. Il pericolo non è cessato. I nemici non dormono. Quante nuove tentazioni mi restano da vincere! Ah Signora mia dolcissima, proteggetemi, e non permettete ch'io abbia di nuovo ad essere loro schiavo. Aiutatemi sempre. Io so che mi aiuterete, e vincerò col vostro ajuto, se a voi mi raccomando; ma di questo temo, temo che nelle occasioni di cadere io abbia a lasciare di chiamarvi, e così mi perda. Questa grazia dunque vi cerco: ottenetemi ch'io negli assalti dell'inferno sempre ricorra a voi, dicendo: Maria, aiutatemi. Mamma mia, non permettete ch'io perda Dio.

MARTEDI.

*Orazione a Maria Santissima
per ottenere la buona morte.*

O Maria, quale sarà la morte mia? Io da ora considerando i miei peccati, e pensando quel gran momento decisivo della mia salvazione o dannazione eterna, quando dovrò spirare ad esser giudicato, tremo e mi confondo. O Madre mia dolcissima, nel sangue di Gesù Cristo e nella vostra intercessione stan-

no le mie speranze. O consolatrice degli afflitti, non mi abbandonate allora: non lasciate di consolarmi in quella grande afflizione. Se al presente così mi tormenta il rimorso de' peccati fatti, l'incertezza del perdono, il pericolo di ricadere, il rigore della divina giustizia, che ne sarà di me allora? Se voi non m'aiutate, sarò perduto. Ah Signora mia, prima che giunga la mia morte, impetratemi un gran dolore de' miei peccati, una vera emenda e fedeltà a Dio nella vita che mi resta! E quando poi arriverò all'ultimo confine del mio vivere, o Maria speranza mia, aiutatemi in quelle grandi angustie, nelle quali m'ho da trovare, e confortatemi a non disperarmi alla vista delle mie colpe che mi porrà innanzi il demonio. Impetratemi voi d'invocarvi allora più spesso, acciocchè io spiri col vostro dolcissimo nome in bocca e del vostro SS. Figliuolo. Anzi, Signora mia, perdonate il mio ardire: prima ch'io spiri, venite voi stessa a consolarmi colla vostra presenza. Questa grazia l'avete fatta a tanti vostri devoti; la voglio e la spero ancor io. Son peccatore, è vero, non lo merito, ma son vostro divoto che v'amo ed ho una gran confidenza in voi. O Maria, v'aspetto, non mi fate restare sconsolato. Almeno, se di tanta grazia non sarò degno, assistetemi dal cielo, acciocchè io esca da questa vita amando Dio e voi, per venire ad amarvi eternamente in Paradiso.

MERCOLEDÌ.

*Orazione à Maria Santissima
per ottenere la liberazione dall'inferno.*

O carissima mia Signora, io vi ringrazio che tante volte mi avete liberato dall'inferno, quante volte io me l'ho meritato per i miei peccati. Misero! io un tempo stava già a quel carcere condannato, e già la sentenza forse al primo mio peccato sarebbe stata eseguita, se voi pietosa non m'aveste aiutato. Voi, neppure da me pregata, solo per vostra bontà tratteneste la divina giustizia, e poi, vincendo la mia durezza, mi tiraste a prendere confidenza in voi. Ed oh! in quanti altri delitti appresso io sarei caduto ne' pericoli che mi sono occorsi, se voi, Madre amorosa, non me ne aveste preservato colle grazie che mi avete ottenuto. Ah Regina mia, seguite a liberarmi dall'inferno. E che mi gioverà la vostra misericordia ed i favori che mi avete fatti, s'io mi danno? Se un tempo non v'ho amata, ora dopo Dio v'amo sopra ogni cosa. Deh non permettete ch'io abbia a voltare le spalle a voi e a Dio, che per vostro mezzo tante grazie mi ha dispensate. Signora mia amabilissima, non permettete ch'io v'abbia da odiare e maledire per sempre nell'inferno. Soffrirete voi di veder dannato un vostro servo che v'ama? O Maria, che mi dite? Io mi dannerò? Mi dannerò se vi lascio. Ma chi avrà cuore di lasciarvi? Chi potrà scordarsi dell'amore che mi avete portato? Madonna mia, giacchè avete fatto tanto per sal-

varmi, compite l'opera, seguite ad aiutarmi. Mi volete aiutare? Ma che dico? Se voi, quando io vivea di voi scordato, mi avete così favorito, quanto più debbo sperare or che vi amo, ed a voi mi raccomando? No che non si perde chi a voi si raccomanda; solo si perde chi a voi non ricorre. Deh Madre mia, non mi lasciate in mano mia, ch'io mi perderò; fate ch'io sempre a voi ricorra. Salvatemi, speranza mia, salvatemi dall'inferno, e prima dal peccato, che solo può condannarmi all'inferno.

GIOVEDÌ.

Orazione a Maria Santissima per ottenere il paradiso.

O Regina del paradiso, che sedete sopra tutti i cori degli Angeli la più vicina a Dio, da questa valle di miserie vi saluto io misero peccatore, e vi prego a girare verso di me que' vostri occhi pietosi, che dove mirano spargono grazie. Guardate, o Maria, in quanti pericoli ora mi trovo ed ho da trovarmi fino che vivo in questa terra, di perdere l'anima, il paradiso e Dio. In voi, Signora, io ho collocate tutte le mie speranze, io v'amo, e sospiro di venire presto a vedervi e lodarvi in paradiso. Ah Maria, quando sarà quel giorno che mi vedrò già salvo a' piedi vostri, e mirerò la Madre del mio Signore, la Madre mia, che tanto s'è impiegata per salvarmi! Quando bacierò quella mano che tante volte mi ha liberato dall'inferno, e tante grazie mi ha dispensate, quando per le

mie colpe io meritava che fossi odiato ed abbandonato da tutti! Signora, io vi sono stato molto ingrato nella mia vita, ma se vengo in paradiso, non vi sarò più ingrato; colà vi amerò quanto posso ogni momento per tutta l'eternità, e compenserò la mia sconoscenza con benedirvi e ringraziarvi per sempre. Io sommamente ringrazio Iddio che mi dà una tal confidenza nel sangue di Gesù Cristo ed in voi, che voi mi abbiate a salvare, voi mi abbiate a liberare da' peccati, e ad impetrare luce e forza di eseguire la divina volontà, e finalmente a condurmi al porto del paradiso. Tanto hanno sperato i vostri servi, e niuno è restato ingannato. No, che non resterò ingannato neppure io. O Maria, non ci vuol altro, voi m'avete da salvare. Pregate il vostro Figlio Gesù, come lo prego ancor io per i meriti della sua passione, a conservare in me, e sempre più accrescere questa confidenza, e sarò salvo.

VENERDI'.

*Orazione a Maria Santissima
per ottenere l'amore verso di lei
e di Gesù Cristo.*

O Maria, già intendo che voi siete la creatura la più nobile, la più sublime, la più pura, la più bella, la più benigna, la più santa, la più amabile in somma di tutte le creature. Oh se tutti vi conoscessero, Signora mia, e v'amassero come voi meritate! Ma mi consolo che tante anime felici in cielo ed in terra vivono innamorate

della vostra bontà e bellezza. Sopra tutto mi rallegro che Dio stesso ama più voi sola, che tutti gli uomini e gli angeli insieme. Regina mia amabilissima, io miserabile peccatore ancora v' amo, ma v' amo troppo poco; voglio un amore più grande e più tenero verso di voi, e questo voi me l'avete da impetrare; giacchè l'amar voi è un gran segno di predestinazione ed una grazia che Dio non concede se non a coloro che vuole salvi.

Mi vedo poi, o Madre mia, troppo obbligato al vostro Figlio, vedo ch'egli merita un amore infinito. Voi, che altro non desiderate che di vederlo amato, questa è la grazia che sopra tutto voi mi avete da impetrare: impetratemi un grande amore a Gesù Cristo. Voi ottenete da Dio quanto volete; Deh ottenetemi questa grazia d'esser legato talmente colla divina volontà, ch'io non abbia più a separarmene! Io non vi cerco beui di terra, non onori, non ricchezze: vi cerco quello che più desidera il vostro cuore; voglio amare il mio Dio. E' possibile che non vogliate aiutarmi in questo mio desiderio, che tanto piace a voi. No, che voi già m' aiutate, già pregate per me. Pregate, pregate, e non lasciate mai di pregare, finchè non mi vedete in paradiso, fuori del pericolo di poter più perdere il mio Signore, e sicuro di amarlo per sempre insieme con voi, Madre mia carissima.

SABBATO

*Orazione a Maria Santissima
per ottenere il suo patrocinio.*

O Madre mia santissima, io vedo le grazie che voi mi avete impetrate, e vedo l'ingratitude che io vi ho usata. L'ingrato non è più degno di beneficii, ma non per questo voglio sconfidar della vostra misericordia, la quale è più grande della mia ingratitude. O mia grande Avvocata, abbiate pietà di me. Voi siete la dispensiera di tutte le grazie che Dio concede a noi miserabili, ed a questo fine egli vi ha fatta così potente e così benigna, acciocchè ci soccorriate nelle nostre miserie. Deh Madre di misericordia, non mi lasciate nella mia povertà! Voi siete Avvocata dei rei più miseri ed abbandonati che a voi ricorrono; difendete me ancora che a voi mi raccomando. Non mi dite che la mia causa è difficile a guadagnarsi; poichè le cause più disperate, quando da voi son difese tutte si vincono. In mano vostra dunque metto la mia eterna salute, a voi consegno l'anima mia; ella era perduta; voi colla vostra intercessione l'avete da salvare. Io voglio essere ascritto tra vostri servi più speciali, non mi discacciate. Voi andate cercando i miserabili per sollevarli, non abbandonate un misero peccatore che a voi ricorre. Parlate per me; il vostro Figlio fa quanto voi gli cercate. Prendetemi sotto la vostra protezione, e ciò mi basta; sì, perchè se voi mi proteggete, io non temo niente: non de'miei peccati, perchè voi

mi otterrete il rimedio del danno che mi ho cagionato; non dei demoni, perchè voi siete più potente di tutto l' inferno; non del mio stesso giudice Gesù, perchè ad una vostra preghiera egli si placa. Temo solo che io per mia negligenza lasci di raccomandarmi a voi, e così sarò perduto. Madre mia, ottenetemi il perdono di tutti i miei peccati, l'amore a Gesù, la santa perseveranza, la buona morte, e finalmente il paradiso; specialmente ottenetemi la grazia di sempre raccomandarmi a voi. E' vero che queste grazie sono troppo grandi cose per me che non le merito; ma non sono troppo per voi che siete tanto amata da Dio, onde egli vi concede quanto voi gli domandate. Basta che voi apriate la bocca, ch'egli niente vi nega. Pregate dunque Gesù per me; ditegli che voi mi proteggete, che egli non lascerà d'aver di me pietà. Madre mia, in voi confido; in questa speranza riposo e vivo; e con questo voglio morire.

*Viva sempre Gesù nostro amore
e Maria nostra speranza.*

CANZONCINE SPIRITUALI

A G E S U'

PER VISITARLO SUGLI ALTARI.

Partendo dal mondo
 L'amante Pastore,
 Che volle dell'alme
 Morir per amore,
 Le agnelle sue amate
 Col sangue comprate
 Non volle poi sole
 Nel mondo lasciar.
 Pria che nel suo regno
 Facess'egli noi
 Felici ed eterni
 Compagni già suoi,
 L'immenso suo amore
 Con troppo stupore
 Compagno di noi
 Lo fece quaggiù.
 Non volle che in terra
 Un cuore che l'ama,
 Penasse in trovare
 Lontano chi brama;
 Si fec'egli stesso
 A tutti dappresso,
 Per farsi da tutti
 Vicino trovar.

Colà sull'altare

Sta chiuso il diletto,

E tutto sta pieno

Di fuoco e d'affetto.

Per sempre infiammare

Quei cuori, che amare

Anelano davvero

Il loro Signor.

Gli strali che manda,

Le fiamme che accende

Quel Pane celeste,

Chi 'l prova l'intende.

Un cor dall'altare

Non può non tornare

Ferito ed ardente,

Se freddo vi andò.

O anime amanti,

Parlate, e voi dite

Le fiamme beate,

Le dolci ferite,

Che ognora provate

Qualor v'accostate

Là dove v'attende

Il vostro Gesù.

O re del mio cuore,

O cibo divino,

Potessi qui in terra

Star sempre vicino

A te, mio Signore,

Che già per mio amore

Nascosto qui 'n terra

Stai sempre per me.

Io spero, amor mio,
 Nel cielo beato
 Vederti ed amarti
 Un giorno svelato.

Ma intanto che vivo
 Non voglio esser privo
 Tua dolce presenza
 Di sempre goder.

PER LA COMUNIONE.

Anima mia, che fai?
 Ama il tuo Dio che t'ama.
 Amor da te sol brama,
 E tu non l'ami ancor?
 Mira che per tuo amore
 Qui 'n terra si trattiene
 L'immenso, il sommo bene
 In vista di vil pan :
 E quale amico a mensa
 Seco a cibiar t'invita,
 Quel Pan d'amore è vita,
 Per darti tutto sè.
 E ch' altro ha più che darti
 L'amante tuo Signore?
 Che più far può il suo amore
 Per farsi amar da te?
 No che non fu contento
 Quand' egli giunse in croce
 Con morte dura e atroce
 Sino per te a morir :

Contento sol fu quando
 Modo trovò l'amore
 D'unir così 'l tuo core
 Al suo divino cor.
 E come a tanta fiamma,
 Cor mio, tu non t'accendi?
 Deh come non ti rendi
 Vinto da tanto amor?
 Renditi dunque, ed ama
 Chi più d'amore è degno,
 Chi fin sè stesso in pegno
 Dell'amor suo ti dà.

A GESÙ SACRAMENTATO

chiuso nella sacra custodia.

Fiori, felici voi che notte e giorno
 Vicini al mio Gesù sempre ne state,
 Nè vi partite mai, finchè d'intorno
 Tutta la vita alfin non vi lasciate!
 Oh potess' io far sempre il mio soggiorno
 In questo luogo bel che voi vantate!
 Oh qual sorte saria la mia, qual vanto
 Finir la vita alla mia vita accanto!
 Faci, beate voi che così ardete
 In onore del vostro e mio Signore!
 Vorrei mirare un dì, come voi siete,
 Tutto luce ed ardor fatto il mio cuore,
 E insiem con voi, che tutte vi struggete,
 Struggermi anch' io vorrei di santo amore.

Quanto v' invidio, oh Dio! quant' io saria
 Lieto in mutar con voi la sorte mia!

Sacro vasello, tu più fortunato

In te nascondi e chiudi il mio diletto :
 Chi più nobil di te, chi più beato,
 Che giungi a dare al tuo Signor ricetta?
 Oh ! se l' uffizio tuo fosse già dato
 Per un sol giorno al mio povero petto !
 Tutto fuoco ed amor sarebbe il cuore,
 Fatto casa del fuoco e dell' amore.

Ahi che fiori? che faci? ahi che vasello?

Quanto di voi felice più son io,
 Quando l' amato mio ben vien da agnello
 Pien d'affetto e pietà nel petto mio ;
 Ed io misero verme accolgo in quello
 Picciolo pan tutto il mio bene e Dio.
 Ahimè, perchè non ardo allor, non moro,
 Che tutto mio si rende il mio tesoro?

Anima, vanne, e alla tua luce amata

Qual farfalla d'intorno ognor t'aggira,
 Vanne di fede e amor tutta infiammata,
 E a vista del diletto ardi e sospira.
 E quando giunge poi l' ora bramata,
 Che a te si dà quello che il cielo ammira,
 Stringilo teco, e con divoto ardore
 Digli ch' altro non vuoi che amore, amore.

DOPO LA COMUNIONE.

- O** Pane del cielo,
 Che tutto il mio Dio
 Nascondi in quel velo!
 Io t'amo, t'adoro,
 Mio caro tesoro,
 O amante Gesù!
 Per darti a chi t'ama,
 Qual pan ti dà tu.
- O** cibo vitale,
 Che 'l pegno ne doni
 Di vita immortale!
 Io vivo, non io,
 Ma vive in me Dio,
 Che vita mi dà,
 Mi pasce, mi regge,
 Beato mi fa.
- O** laccio d'amore,
 Che unisci col servo
 L'amato Signore!
 S'io vivo, e non t'amo,
 Più viver non bramo;
 Nè viver più so,
 Se non per amare
 Chi tanto m'amò.
- O** fuoco potente,
 Che accender aneli
 Ogni core e mente!
 Ti cerca il mio cuore:

Deh vieni, o Signore,
E accendi me ancor;
S'è grande il mio ardire,
Più grand'è 'l tuo amor.

O amabil saetta,
Se offesi 'l mio Dio,
Tu fa la vendetta,
Ferisci su via
Quest' anima mia,
Che mora per chi
Un dì per mio amore
La vita finì.

Diletto mio bene,
Che teco m'hai stretto
Con tante catene,
Ti dono il mio core,
O dolce mio amore,
Tua sempre sarò;
Te stesso m'hai dato,
Me stessa ti do.

Già dunque, mio amato,
Là in cielo m'aspetti,
A amarti svelato;
Sì certo sper'io,
Mia vita, mio Dio.
E come mai può
Il cielo negarmi
Che sè mi donò?

A GESÙ BAMBINO.

Tu scendi dalle stelle, o re del cielo,
 E vieni in una grotta al fresco, al gelo ;
 O Bambino mio divino
 Io ti vedo qui tremar !
 O Dio beato,
 Oh quanto ti costò l'avermi amato !
 A te, che sei del mondo il Creatore,
 Mancano panni e fuoco, o mio Signore.
 Caro eletto pargoletto,
 Quanto questa povertà
 Più m'innamora,
 Giacchè ti fece amor povero ancora !
 Tu lasci del tuo Padre il divin seno,
 Per venire a penar su questo fieno.
 Dolce amore del mio cuore,
 Dove amor ti trasportò ?
 O Gesù mio,
 Per chi tanto patir ? Per amor mio !
 Ma se fu tuo voler il tuo patire,
 Perchè vuoi pianger poi, perchè vagire ?
 Sposo mio, amato Dio,
 Mio Gesù, t'intendo sì,
 Ah mio Signore,
 Tu piangi non per duol, ma per amore.
 Tu piangi per vederti da me ingrato,
 Dopo sì grande amor sì poco amato.
 O diletto del mio petto,
 Se già un tempo fu così,
 Or te sol bramo :

Cato, non pianger più, ch'io t'amo, io t'amo.
 Tu dormi, o ninnò mio, ma intanto il cuore
 Non dorme no, ma veglia a tutte l'ore.
 Deh mio bello e puro agnello,
 A che pensi dimmì tu?
 Oh amore immenso!
 A morire per te, rispondi, io penso.
 Dunque a morir per me tu pensi, o Dio?
 E che altri amare fuor di te poss'io?
 O Maria, speranza mia,
 S'io poc'amo il tuo Gesù,
 Non ti sdegnare:
 Amalo tu per me, s'io nol so amare.

A GESÙ BAMBINO NEL PRESEPIO.

Ti voglio tanto bene, o Gesù mio,
 Che tanto degno sei d'esser amato:
 Vorrei morir per te, mio caro Dio,
 Che di morir per me non hai sdegnato.
 O mondo traditor, ti lascio, addio:
 Questo vago Bambin m'ha innamorato.
 Io t'amo, o Dio d'amor, ch'essendo amante,
 Per farti amar da me nascesti infante.
 Tu tremi, o ninnò mio, ma dentro al petto
 Arde per me d'amor il tuo bel cuore.
 Amor bambin ti fecè, o mio diletto,
 E qui a patir sol ti condusse amore.
 Amor t'ha vinto, amor t'ha qui ristretto
 Prigion tra queste fasce, o mio Signore.
 Amor t'aspetta alfin costante e forte,
 Sino a morir per me con dura morte.

A GESU' APPASSIONATO.

Gesù mio, con dure funi

Come reo chi ti legò ?

Sono stata — io l'ingrata :

Ah Dio mio, perdon, pietà :

Gesù mio, la bella faccia

Chi crudel ti schiaffeggiò ?

Sono ec.

Gesù mio, di fango e sputi

Chi il bel volto t'imbrattò ?

Sono ec.

Gesù mio, le belle carni

Chi spietato flagellò ?

Sono ec.

Gesù mio, la nobil fronte

Chi di spine coronò ?

Sono ec.

Gesù mio, sulle tue spalle

Chi la croce caricò ?

Sono ec.

Gesù mio, la dolce bocca

Chi di fiel t'amareggiò ?

Sono ec.

Gesù mio, le sacre mani

Chi con chiodi trapassò ?

Sono ec.

Gesù mio, quei stanchi piedi

Chi alla croce t'inchiodò ?

Sono ec.

Gesù mio, l'amante cuore

Chi con lancia trapassò ?

Sono ec.

O Maria, quel tuo bel Figlio

Chi l'uccise, chi il rubò ?

Sono stata — io l'ingrata.

Oh Maria, perdon, pietà !

SULLA PASSIONE DI GESÙ.

- O** fieri flagelli — che al mio buon Signore
 Le carni squarciate — con tanto dolore,
 Non date più pene — al caro mio bene,
 Non più tormentate — l'amato Gesù,
 Ferite quest'alma — che causa ne fu.
- O** spine crudeli — che al mio buon Signore
 La testa pungele — con tanto dolore,
 Non date più pene — al caro mio bene,
 Non più tormentate — l'amato Gesù,
 Ferite quest'alma — che causa ne fu.
- O** chiodi spietati — che al mio buon Signore
 Le mani passate — con tanto dolore,
 Non date più pene — al caro mio bene,
 Non più tormentate — l'amato Gesù,
 Ferite quest'alma — che causa ne fu.
- O** lancia tiranna — che al mio buon Signore
 Il fianco trafiggi — con tanto furore,
 Ti bastin le pene — già date al mio bene,
 Non più straziare — l'amato Gesù,
 Trafiggi quest'alma — che causa ne fu.

SULL'AMORE CHE GESÙ PORTA ALLE ANIME.

- O** felice chi giunger potesse
 A morire piagato d'amore
 Per quel caro divino Signore,
 Ch'è 'l più bello, il più degno d'amor !

Ah ch'ei solo è sì amabil, sì vago,
 Ch'ogni gemma, ogni stella, ogni fiore
 Perde tutto il suo pregio e splendore,
 Posto a fronte al suo viso divin.

Egli sempre va a caccia di cuori,
 Ed ha un dardo, che, appena ferendo,
 Ogni core, d'amore languendo,
 E' costretto ad amar chi 'l ferì.

Prende amante diverse sembianze,
 Per ferire quest'alme dilette,
 Per vederle via sempre più stretto
 E più unite al divino suo cor.

Perciò in terra già il Verbo divino
 Pria fanciullo a noi volle apparire,
 E da noi col suo dolce vagire,
 Tutto amor, venne amore a cercar.

Poi, qual umile e bel garzoncello,
 Diè a vedersi qual povero artiere,
 Non sdegnando in quel vile mestiere
 Negli uffici più vili servir.

Volle infine legato qual reo
 Comparire all'amata sua sposa,
 E così la sua vita penosa,
 Tra le pene spirando, finì.

Giunse a porsi sott'ombra di pane,
 E donarsi ivi tutto egli aspira
 A chi unirsi più seco sospira,
 E amante cercando lo va.

Tutte in somma sa l'arti d'amare,
 Nè perdona a fatica e sudore,
 Quando tratta far preda d'un core,
 O dimanda da quello più amor.

Or vedersi fa tutto da sposo
 Spirar grazia, dolcezza ed amore,
 Or vedersi fa tutto rigore :
 Son tutt' arti per farsi più amar.
 Questo è quello, che antico mio amante
 Prima il core d'amore m'accese,
 Poi per pegno d'amore sel prese,
 E geloso ora seco sel tien.
 Taci dunque, da me non cercare,
 Mondo iniquo, più stima, nè amore;
 Altr'oggetto sì prese il mio cuore
 Più fedel e più amabil di te.

APPETTI A GESÙ.

Gesù dolce mio ben, Gesù dolce mio ben, sposo adorato.	
O Dio, bontà infinita, Vita della mia vita, Mia gioia, mio diletto, Sei fiamma del mio petto, O sposo amato!	Gesù ec.
Gesù, te solo io bramo, Te sol sospiro ed amo, Di te, dolce Signore, Sempre più resta il core Innamorato.	Gesù ec.
Pianger sempre vogl'io, Perchè t'offesi, o Dio; Confesso, ho fatto errore, Son stato un traditore Ed un ingrato.	Gesù ec.

Morir mi sento quando,
 Mio caro, vò pensando
 Che quella morte atroce
 Ti diede sulla croce
 Il mio peccato.

Gesù ec.

Fa tu, speranza mia,
 Che a te fedel io sia,
 Voglio prima morir,
 Ch'essere in avvenir
 Quel che son stato!

Gesù ec.

Quanti nemici intorno
 Mi stan di notte e giorno!
 Tu prendi questo cor.
 E salvalo, o Signor,
 Nel tuo costato.

Gesù ec.

Tu colle tue catene
 Stringimi a te, mio bene;
 Io voglio a questa sorte,
 Con te sino alla morte
 Esser legato.

Gesù ec.

CANZONCINE
IN ONORE
DI MARIA SANTISSIMA

A Maria nostra speranza.

O bella mia speranza,
Dolce amor mio, Maria,
Tu sei la vita mia,
La pace mia sei tu.
Quando ti chiamo o penso
A te, Maria, mi sento
Tal gaudio e tal contento,
Che mi rapisce il cor.
Se mai pensier molesto
Viene a turbar mia mente,
Sen fugge allor che sente
Il nome tuo chiamar.
In questo mar del mondo
Tu sei l'amica stella,
Che puoi la navicella
Dell'alma mia salvar.
Sotto del tuo bel manto,
Amata mia Signora,
Vivere voglio, e ancora
Spero morire un dì.

Che se mi tocca in sorte
 Finir la vita mia,
 Amando te, Maria,
 Mi tocca il cielo ancor.
 Stendi le tue catene,
 E m'incatena il cor,
 Che prigionier d'amore
 Fedele a te sarò.
 Sicchè il mio cor, Maria,
 E' tuo non è più mio ;
 Prendilo e dàlo a Dio,
 Ch' io non lo voglio più.

Anima amante di Maria.

Vivo amante di quella Signora,
 Ch' ha un sì dolce e sì tenero cuore,
 Che, vedendo chi cerca il suo amore,
 Benchè indegno, sprezzarlo non sa.
 Su nel cielo Regina ella siede,
 Ma dal cielo pietosa pur mira
 Chi divoto l'amore sospira
 Di sua pura e celeste beltà.
 Questa Vergin sì bella e sì pura,
 Che dal sommo Signore fu eletta
 Per sua Madre, sua Sposa diletta,
 Questa è quella che il cor mi rubò.
 Oh che un giorno veder io potessi
 Tutti i cuori d'amore languire
 Per sì bella Regina, e sentire
 Il suo nome per tutto lodar !

Sicchè in terra per ogni confine
 Risonasse con dolce armonia:
 Viva, viva per sempre Maria;
 Viva Dio che tanto l'amò!

Cerchi pure altro amore chi vuole,
 Ami pure, se amare può in pace,
 Altra bella, che amare a me piace
 Questa bella che Dio innamorò.
 Stendi dunque tua mano, o Maria,
 Cara mia dolce ladra d'amore,
 Stendi e toglì dal petto il mio cuore,
 Che sospira e languisce per te.

Tu l'infiamma in quel fuoco d'amore,
 In cui vivi tu, ardendo per Dio,
 E fa che arda felice ancor io
 Nell'amor del mio caro Gesù.

A Maria madre di misericordia.

Dal tuo celeste trono,
 Maria, rivolgi a noi
 Pietosa i sguardi tuoi
 Per una volta sol:
 E se pietade il core
 Poi mover non ti senti,
 Allor noi siam contenti
 Che non ci guardi più.
 Mira che ingrati e rei
 Noi siam col tuo Signore,
 Mira che il suo bel core
 Con noi sdegnato sta.

Ma se tu vuoi placarlo,
 Basta una tua parola;
 Bella Maria, tu sola
 Puoi farci perdonar.
 O cara nostra Madre,
 Se vuoi salvarci, digli
 Solo che siam tuoi figli,
 Ch'egli n'avrà pietà.
 Per tante colpe, è vero,
 Degni non siam più noi
 D'essere figli tuoi;
 Ma tu sei Madre ancor.
 Apri quel tuo bel manto,
 In cui senza timore
 Starem, se con amore,
 Madre, ci accogli tu.
 O Madre dolce e cara,
 Ascolta chi ti chiama,
 Salva, o Maria, chi t'ama,
 E tanto fida in te.

Lodi a Maria Santissima.

La più bella Verginella,
 Cara mia Maria, sei tu;
 Creatura così pura
 Come te mai non vi fu.
 Il tuo viso è un paradiso
 Pien di grazia e purità,
 Più divina e peregrina
 Dopo Dio non v'è beltà.

Son due stelle vaghe e belle
 Gli occhi tuoi spiranti amor,
 I tuoi sguardi sono dardi
 Che feriscon ogni cor.
 Son di perle, che in vederle
 Innamoran, le tue mani,
 E son piene d'ogni bene
 Per quell'alme che a te van.
 Sei Regina, a cui s'inchina
 Terra, inferno e cielo ancor;
 Ma 'l tuo core è tutto amore
 Verso il giusto e 'l peccator.
 Quando, oh Dio! un giorno anch'io
 A vederti in ciel verrò?
 Quando, quando? Sospirando,
 O Maria, per te men vo.
 All'antico tuo nemico
 Oh quant'alme rubi ognor!
 Fa tu ancora, mia Signora,
 Ch'io non perda il mio Signor.
 Su cantiamo, su lodiamo
 Chi tal madre a noi donò,
 Sia lodato e sempre amato
 Quel gran Dio che la creò.
 Viva, viva, il nome viva
 Di Maria, gridiam su, su:
 Ogni core con amore
 Lodi ognor Maria e Gesù.

A Maria nostra madre.

Sei pura, sei pia.
 Sei bella, o Maria,
 Ogni alma lo sa;
 Chè Madre più dolce
 Il mondo non ha.
 O madre beata
 Dal cielo a noi data,
 La tua gran pietà
 Che bella speranza,
 Che gioia mi dà!
 Sei pura, sei pia, ec.

O Madre divina,
 Del mondo Regina,
 E chi mai sentì
 Che alcuno scontento
 Da te si partì?
 Sei pura, sei pia, ec.

O Madre pietosa,
 O Madre amorosa,
 Deh prega per me,
 Che l'amo, e d'amore
 Sospiro per te.
 Sei pura, sei pia, ec.

O Madre potente,
 San tutti che niente
 Ti nega Gesù:
 Fa quanto dimandi,
 E quanto vuoi tu.
 Sei pura, sei pia, ec.

O Madre d'amore
 Tu impetra al mio core,
 Che ingrato peccò,
 Amore al mio Dio,
 Che tanto m'amò.
 Sei pura, sei pia; ec.

A MARIA SANTISSIMA ADDOLORATA.

*O vos qui transitis per viam,
 attendite et videte, si est dolor sicut dolor meus.*

O voi che in tante mie pene amare
 Lieti ne andate per questa via,
 Vedete, o Dio, se mai vi sia
 Dolore eguale al mio dolor.
 Questo che innanzi lacero, esangue
 Mi sta morendo su di quel legno,
 Questo è mio Figlio, che non è degno
 Di strazj e scherni, ma sol d'amor.
 Questo è quel Figlio, che 'l gran Fattore
 Del mondo tutto vanta per Padre,
 E questo è quello che per sua madre
 Prima del mondo mi destinò.
 Egli è quel Dio che in quella notte
 Vidi la prima fatto bambino,
 Che col suo bello viso divino
 Sin da quel punto m'innamorò.
 Egli mi scelse per sua diletta
 Fida compagna della sua vita,
 E poi mi tenne sempre ferita
 E innamorata di sua beltà.

E questo è quello ch'ora mi vedo
 Su quel d'affanni letto funesto
 Morir tra pene sì afflitto e mesto,
 Che ancor le pietre move a dolor.
 Dove si volge, egli non trova
 Chi lo difenda e lo conforti ;
 Ma tutti vede intenti e accorti
 A far più duro il suo patir.
 Eterno padre, tu, che sì l'amí,
 Come dal cielo tu puoi soffrire
 Veder tal Figlio tanto patire,
 E non averne neppur pietà ?
 Ma oh Dio ! che 'l Padre vestito il vede
 Di nostre colpe, ed egli irato
 Seco si mostra, sinchè spirato
 Nol miri in croce per nostro amor.
 Figlio diletto, or che alla morte
 Già sei vicino, almen sapessi
 Io consolarti, o almen potessi
 Fra le mie braccia farti spirar.
 Ah ! che non posso darti sollievo ;
 Anzi ch'io stessa col mio dolore
 Porto più pena al tuo bel core,
 Rendo più amaro il tuo morir.
 Anime amanti, amate, amate
 Chi tutto acceso per voi d'amore
 Tutto contento per voi sen more,
 E a voi non cerca altro che amor.

FINE DELLA I. PARTE.

Y25 3008687

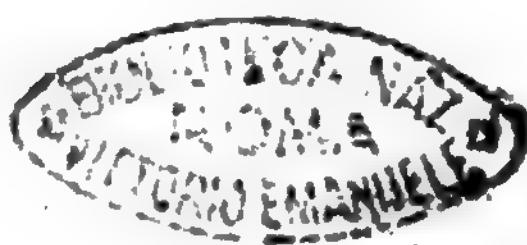
INDICE

P A R T E P R I M A

DELLA VISITA AL SS. SACRAMENTO.

<i>Il Tipografo</i>	pag.	3
<i>Introduzione</i>	"	11
<i>Della comunione spirituale</i>	"	19
<i>Atto per la comunione spirituale</i>	"	20
<i>Atti da farsi in principio d'ogni visita al SS. Sacramento</i>	"	21
<i>Visita I. e seguenti per ciascun giorno del mese</i> "		23
<i>Preghiera a Maria Santissima che le si deve re- plicare ogni giorno in fine di ogni visita per ottenere il suo potentissimo patrocinio</i>	"	26
<i>Atti per la comunione</i>	"	89
<i>— avanti la comunione</i>	"	92
<i>— pel ringraziamento dopo la comunione</i>	"	96
<i>Atti dopo la comunione</i>	"	97
<i>Aspirazioni amorose a Gesù Sacramentato</i>	"	105
<i>Sospiri d'amore verso Dio</i>	"	122
<i>Massime eterne, cioè meditazioni per ciascun giorno della settimana</i>	"	128

<i>Meditazioni per la Domenica — Del fine del-</i>	
<i>l'uomo</i>	» 129
— <i>pel Lunedì — Dell' importanza del fine</i> »	131
— <i>pel Martedì — Del peccato mortale</i> :	» 134
— <i>pel Mercoledì — Della morte</i>	» 136
— <i>pel Giovedì — Del giudizio finale</i>	» 139
— <i>pel Venerdì — Dell' inferno</i> -	» 141
— <i>pel Sabato — Dell' eternità delle pene</i>	» 143
<i>Atti da farsi ogni mattina</i>	» 145
<i>Quiete per le anime scrupolose</i>	» 146
<i>Modo di conversare continuamente alla fami-</i>	
<i>gliare con Dio</i>	» 165
<i>Protesta della morte</i>	» 179
<i>Orazione per la buona morte da dirsi ogni giorno</i> »	182
<i>Orazioni alla divina madre per ciascun giorno</i>	
<i>della settimana</i>	» ivi
<i>Canzoncine spirituali a Gesù</i>	» 192
— <i>in onore di Maria Santissima</i>	» 206



CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

I. Ogni tomo sarà diviso in pagine non minori di 160, nella forma di 16.^{mo} grande, carta soprafina e caratteri nuovissimi; il prezzo fisso di austriache lire Una, ossia italiani centesimi 87, compreso coperta e legatura.

II. Il primo tomo vedrà la luce nel luglio 1831, indi uno ogni mese sino al termine dell'Opera, ben inteso che ogni socio può a sua voglia prendere le Opere staccate l'una dall'altra, di maniera che non resta obbligato che per quella di cui prende il primo tomo.

III. Chi bramasse di obbligarsi all'associazione di tutta la collezione, ogni dieci tomi ne avrà uno in dono che formerà l'undecimo, e così di mano in mano sino al termine dell'Opera.

IV. In fronte del tomo primo si troverà il Ritratto dell'Autore, quale si concede gratis ai primi mille associati, e questo verrà inciso da valente bulino.

V. Le Associazioni in Venezia si riedranno nell'Editore Giuseppe Antonelli, e nelle altre città dai principali Librai.
